



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in “Relazioni
Internazionali
Comparate”

Tesi di Laurea

“Il multilateralismo è nel Dna dell'Italia, il dialogo ne è lo strumento”: l'evoluzione della posizione italiana nella II Commissione ONU nel biennio 2015-2017

Relatore

Ch.mo Prof. Duccio Basosi

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Laura Cerasi

Laureanda

Sara Maragno
Matricola 860519

Anno Accademico

2019 / 2020

Ringraziamenti

Desidero ringraziare *in primis* il mio Relatore Professor Duccio Basosi e la mia Correlatrice Professoressa Laura Cerasi per la disponibilità, pazienza e gentilezza accordatami sin dall'inizio di questa ricerca, e per i preziosi consigli e correzioni fornitimi nel processo di stesura e revisione dell'elaborato.

Un sentito ringraziamento ad Ashley, YeeLin, Elizabeth, Susan G. e a tutto il personale della *Dag Hammarskjöld- United Nations Digital Library* per il supporto offertomi nel processo di ricerca delle fonti e nell'interpretazione dei documenti consultati.

Un doveroso ringraziamento alla Professoressa Laura Fassio-Canuto, *adviser* della Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU per le questioni ambientali dal 2003 al 2017, e al Dott. Lorenzo Morini, Primo Consigliere della Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU, per le utili indicazioni fornitimi sull'Agenda 2030 e sull'operato dell'Italia in seno alla Seconda Commissione.

Un sentito ringraziamento, infine, all'Università Ca'Foscari di Venezia per questi anni di studio che mi hanno fornito le conoscenze necessarie per la stesura di questa tesi, per aver soddisfatto la mia voglia di imparare ed alimentato la mia curiosità, per avermi offerto uno sguardo nuovo sul mondo.

Abstract

This thesis aims at analyzing how the position of Italy in the United Nations General Assembly Second Committee has evolved over the two-year period 2015-2017, by trying to assess if this recent action is in line of continuity and/or discontinuity with the decennial commitment of the country within the UN. The work is relevant because the state of the art has given little attention to this topic so far, with the few exceptions of authors like Luciano Tosi, Enrica Costa Bona and Anna Bedeschi Magrini.

The dissertation consists of three parts, each one with subsections.

The first chapter investigates the role played by Italy in the multilateral organization. The research starts by analyzing the Italian foreign policy in the second post-war period, trying to grasp its drivers and the motivations behind the embrace of multilateralism. An historical analysis retraces the path that led to the admission of Italy to the UN and the related debate amidst the ruling class. Subsequently, the work attempts to periodize the action of Italy in the bosom of the Organization, by highlighting the factors that have determined its choices. With a record of the main results obtained but also of the non-achieved targets, the chapter ends with a general assessment of the role played by Italy in the UN from its entrance to the noughties.

The second part of the thesis explores the Agenda 2030 together with the idea of sustainable development, being one of the core topics the United Nations General Assembly Second Committee deals with, especially since 2015. Starting from the work of the Brundtland Commission, the dissertation retraces the history of the concept of sustainable development, which eventually brought to the Agenda 2030 and its seventeen goals. The way the Agenda is investigated entails an analysis of its philosophical assumptions as well as of its juridical implications. Lastly, the chapter analyzes the progresses Italy made in implementing the Agenda so far.

The final part of the research inquires into the role Italy played in the United Nations General Assembly Second Committee before and after 2015, specifically by focusing on the two-years period 2015-2017. The analysis draws a comparison between the recent action and the framework dotted in chapter one, and it derives conclusions on the traits of continuity or discontinuity which can be inferred from this comparison. In addition, the thesis researches on the way Italian diplomacy as well as the representatives of the Government framed the theme of sustainable development at the UN.

By analyzing both primary and secondary sources, the thesis shows how the recent action of Italy is, by one side, in line of continuity with the role Italy has traditionally played in the UN, but, on the

other side, it differs for the pursuit of new goals, such as the one of the conservation of seas and oceans. Furthermore, the research unveils the ambiguity of the concept of sustainable development in the political discourse. The work has profound implications for future research on the theme and it may add a valuable contribution to the existing literature, which has taken little heed to the role Italy has played at the Glass Palace.

Keywords: *Italy, UN General Assembly Second Committee, 2015-2017, role, Agenda 2030, sustainable development, continuity, discontinuity.*

Alla mia famiglia

Sommario

Sigle e Abbreviazioni	1
------------------------------------	----------

Introduzione	2
---------------------------	----------

Capitolo 1

Il ruolo dell'Italia all'ONU.....	4
--	----------

1. Il multilateralismo: leitmotiv della politica estera italiana nel dopoguerra 4
2. L'ingresso dell'Italia all'ONU: un percorso ad ostacoli 10
3. Il mito dell'ONU in Italia: tra convenienze interne e fedeltà atlantica 17
4. Obiettivi perseguiti e obiettivi raggiunti dall'Italia all'ONU 25

Capitolo 2

L'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile	31
--	-----------

1. Lo sviluppo sostenibile, storia di un'idea 31
2. Lo sviluppo sostenibile nella politica e nel diritto internazionale 35
3. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile 38
4. Agenda 2030: Aspetti giuridici e filosofici 43
5. L'Italia e l'Agenda 2030 47

Capitolo 3

L'evoluzione della posizione dell'Italia nella II Commissione nel biennio 2015-17.....	52
---	-----------

1. La II Commissione ONU 52
2. Il ruolo dell'Italia nella II Commissione ONU prima del 2015 58
3. La posizione dell'Italia in seno alla II Commissione nel biennio 2015-17 63
4. Sviluppo sostenibile: tra diplomazia, progettualità e discorso politico 68
5. L'Italia in Seconda Commissione tra 2015 e 2017: elementi di continuità e discontinuità 75

Conclusioni	78
--------------------------	-----------

Bibliografia	80
---------------------------	-----------

Appendice	111
------------------------	------------

Sigle e Abbreviazioni

<i>ASVIS</i>	<i>Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile</i>
<i>CECA</i>	<i>Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio</i>
<i>CEE</i>	<i>Comunità Economica Europea</i>
<i>COE</i>	<i>Consiglio d'Europa</i>
<i>COP21</i>	<i>21^a riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sui cambiamenti climatici</i>
<i>EU</i>	<i>European Union</i>
<i>EURATOM</i>	<i>Comunità Europea dell'energia Atomica</i>
<i>IFAD</i>	<i>International Fund for Agricultural Development</i>
<i>IPCC</i>	<i>Intergovernmental Panel on Climate Change</i>
<i>NATO</i>	<i>North Atlantic Treaty Organization</i>
<i>OECE</i>	<i>Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea</i>
<i>ONU</i>	<i>Organizzazione delle Nazioni Unite</i>
<i>PNRR</i>	<i>Piano nazionale di ripresa e resilienza</i>
<i>PSIDS</i>	<i>Pacific Small Island Developing States</i>
<i>SDG</i>	<i>Sustainable Development Goal</i>
<i>SNSVS</i>	<i>Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile</i>
<i>UEO</i>	<i>Unione Europea Occidentale</i>
<i>UN</i>	<i>United Nations</i>
<i>UNFCC</i>	<i>United Nations Framework Convention on Climate Change</i>
<i>UNICEF</i>	<i>United Nations Children's Fund</i>
<i>UNITAR</i>	<i>United Nations Institute for Training and Research</i>
<i>WFP</i>	<i>World Food Programme</i>

Introduzione

Se si analizza la politica estera dell'Italia repubblicana un fattore ricorrente è il favore con cui il Paese guardò alle istituzioni multilaterali. Questa elezione non è casuale o frutto di contingenti congiunture geopolitiche ma, piuttosto, una scelta convinta che l'Italia prese nel dopoguerra e che, ancora oggi, rinnova. Usando le parole di Mariangela Zappia, una importante diplomatica italiana, "il multilateralismo è scritto nel DNA dell'Italia", e trova nel dialogo il suo strumento di realizzazione.¹ D'altra parte è la Costituzione stessa a sancire, attraverso l'Art.11, che la propensione verso le organizzazioni internazionali è uno dei principi cardine su cui si articola l'ordinamento statale italiano. Nel novero dei fori multilaterali cui il Paese partecipa, spicca l'adesione al più grande consesso globale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Dal 1955 ad oggi, il Paese vi ha attivamente partecipato, perseguendo specifici obiettivi e adoperandosi in modo costruttivo per una riforma dello stesso.

Questa ricerca si prefigge lo scopo di analizzare il ruolo svolto dall'Italia in seno alla Seconda Commissione, una delle sei articolazioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel biennio 2015-2017. Si è deciso di far iniziare l'analisi dal 2015, in quanto rappresenta una congiuntura unica nella storia delle Nazioni Unite. Infatti, in quell'anno furono adottate una serie di risoluzioni, una fra tutte la cosiddetta "Agenda 2030",² che influenzarono l'agenda onusiana negli anni a seguire. La scelta di terminare l'indagine nel 2017 si ascrive invece ad un fattore di continuità interno alla diplomazia italiana. Infatti, per tutto il biennio, la carica di Rappresentante Permanente d'Italia alle Nazioni Unite venne ricoperta dall'Ambasciatore Sebastiano Cardi, il quale lasciò l'incarico l'anno successivo.

Lo studio è di particolare interesse scientifico per una duplice motivazione. Innanzitutto, il lavoro va a colmare un vuoto nella storiografia esistente. Come ampiamente riconosciuto, pochi studiosi si sono occupati di analizzare il ruolo svolto dall'Italia in seno all'ONU in modo organico. Tra questi, si ricordano Anna Bedeschi Magrini³ e Luciano Tosi⁴ che, nelle rispettive opere, offrono una panoramica generale, Enrica Costa Bona,⁵ la quale si concentra invece sulla tematica della sicurezza collettiva. Tuttavia, nessuno si è finora focalizzato sull'agire italiano in Seconda Commissione. In

¹ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione (@Farnesina), "Il multilateralismo è nel DNA dell'Italia; il dialogo ne è lo strumento e intendo usarlo con determinazione, energia e guardando avanti". Mariangela Zappia è la nuova Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Onu a New York. Buon lavoro!", comunicazione istituzionale, *Twitter*, 1 agosto 2018, <https://twitter.com/ItalyMFA/status/1024751888900792320>.

² Resolution A/RES/70/1, "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development", <https://digitallibrary.un.org/record/809145?ln=en>.

³ A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, Padova, CEDAM, 1997.

⁴ L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, 1999.

⁵ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni unite*, Saggi. Storia, Perugia, Morlacchi, 2007.

secondo luogo, la trattazione assume rilevanza in quanto la Seconda Commissione è uno dei maggiori fori internazionali in cui si discute il tema dello sviluppo sostenibile, che, dalla fine del Ventesimo secolo ad oggi, è divenuto egemonico nell'agenda politica di molti Paesi.

La metodologia di ricerca si basa sulla consultazione di fonti sia secondarie che primarie. Rispetto a quest'ultime, è stata analizzata la documentazione originale delle Nazioni Unite, comprendente risoluzioni, resoconti dei dibattiti, e verbali di votazione, prodotta in seno alla Seconda Commissione. Sono stati inoltre vagliati discorsi che diplomatici e rappresentanti del governo italiano hanno tenuto, in sede di assemblea o conferenza stampa. La ricerca ha apportato significativi risultati. Si evince come nel biennio l'azione italiana si sviluppò attorno alla tematica dello sviluppo sostenibile, declinato principalmente in chiave ambientale. L'analisi colloca l'operato prevalentemente in continuità con il ruolo svolto in precedenza in seno alla medesima Commissione ma sottolinea come questo presenti importanti differenze con il ruolo storicamente giocato dal Paese in seno all'Organizzazione, specie per le caratteristiche di continuità e per la distanza rispetto all'alleato atlantico. Infine, si ravvisa come il concetto di sviluppo sostenibile sia stato inteso in maniera discordante dai diplomatici e dagli esponenti del governo italiano che ne hanno perorato la causa in sede ONU. La tesi avanzata è che questa incoerenza riveli una più generale mancanza di unanimità sul significato di "sviluppo sostenibile" e sul modo in cui questo debba concretizzarsi: un fatto che dovrebbe essere tenuto in debita considerazione dai decisori politici che immaginano una ripresa sostenibile dalla crisi.

Capitolo 1

Il ruolo dell'Italia all'ONU

1. Il multilateralismo: leitmotiv della politica estera italiana nel dopoguerra

Una ragazza sorridente che tiene in mano una pagina di giornale, su cui a chiare lettere si legge: “È nata la Repubblica italiana”.⁶ Una foto-simbolo che è rimasta nell’immaginario collettivo, probabilmente per quel sorriso che incarna la speranza di un Paese che voleva lasciarsi alle spalle i tempi bui e riscrivere il proprio futuro con l’inchiostro della democrazia.⁷ Tuttavia la situazione nell’Italia del dopoguerra era tutt’altro che rosea: gli italiani versavano in condizioni di povertà e miseria, occorreva provvedere alle necessità elementari, dall’approvvigionamento di cibo alla ricostruzione delle infrastrutture.⁸ I primi governi della neonata Repubblica si trovarono perciò a dover rispondere alle sfide di un Paese sconfitto militarmente e profondamente segnato dalle vicissitudini belliche.⁹

Oltre all’oneroso incarico di risollevarne un’Italia devastata sul fronte interno, al governo spettava anche l’arduo compito di riscattare l’immagine del Paese sulla scena internazionale. Infatti, sebbene con l’armistizio del 1943 l’Italia fosse passata al fronte alleato, la macchia di Paese traditore e filo-nazista pesava ancora enormemente sulle sorti italiane. Questo fatto era ben chiaro ad Alcide De Gasperi,¹⁰ Presidente del Consiglio, il quale aprì il suo discorso in occasione del negoziato per il Trattato di Pace con queste parole:

Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare

⁶ La celebre foto venne scattata da Federico Patellani per il settimanale *il Tempo* per celebrare l’esito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 con cui gli italiani scelsero la nuova forma di governo del Paese. Lo scatto divenne l’icona dell’Italia repubblicana. F. Patellani, 2 giugno 1946, Foto, Fondo Federico Patellani - Regione Lombardia / Museo di fotografia contemporanea, Cinisello Balsamo.

⁷ G. Lonardi e M. Tedeschini Lalli, “Storia di Anna, la ragazza simbolo della Repubblica Italiana”, *La Repubblica*, 26 aprile 2016.

⁸ G. Zelasco e I. Michaud, *Il Cammino della Storia*, III Edizione, Milano, Editore Principato, 1968, pp. 475.

⁹ Per un quadro generale, si veda G. Vecchio e P. Trionfini, *Storia dell’Italia repubblicana (1946-2018)*, Milano, Monduzzi, 2019; G. Mammarella, *L’Italia dopo il Fascismo: 1943-1968*, Bologna, Il Mulino, 1974; G. Formigoni, *Storia d’Italia nella Guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

¹⁰ Alcide De Gasperi (Pieve Tesino, 3 aprile 1881 – Borgo Valsugana, 19 agosto 1954) fu Presidente del Consiglio dei Ministri dei primi VII governi dell’Italia repubblicana (14 luglio 1946-17 agosto 1953). Devoto cattolico, egli fondò nel 1943, la Democrazia Cristiana, partito che fu protagonista dello scenario politico italiano fino al 1994. Per approfondimenti riguardo la figura di Alcide De Gasperi si veda A. Canavero, *Alcide De Gasperi: cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2003.

come imputato [...].¹¹

Conscio dell'inimicizia delle potenze vincitrici, De Gasperi aveva già rilevato come il trattato riservasse un trattamento estremamente duro all'Italia ma, al contempo, riconosceva che:

se esso tuttavia fosse almeno uno strumento ricostruttivo di cooperazione internazionale, il sacrificio nostro avrebbe un compenso: l'Italia che entrasse, sia pure vestita del saio del penitente, nell'ONU.¹²

Come emerge da queste righe e come ampiamente riconosciuto dalla storiografia,¹³ la volontà di riscatto dell'Italia passava inesorabilmente per l'accettazione del Paese nella maggiore istituzione multilaterale creata nel dopoguerra, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Infatti, per la nuova Italia che si voleva mostrare cambiata, anti-fascista e democratica, anche la politica estera doveva marcare un netto cambiamento rispetto al passato:¹⁴ il multilateralismo¹⁶ era pertanto la via da perseguire.¹⁷

Una via che era stata volutamente rigettata da Mussolini, prima nel 1937 con l'annuncio dell'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, poi siglando un patto bilaterale con la Germania di Hitler e infine, sottoscrivendo il Patto Tripartito con le potenze dell'Asse nel 1940. Di contro, nel dopoguerra l'Italia aderì ad un novero significativo di istituzioni multilaterali. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta il Paese fu membro fondatore del Consiglio d'Europa (CoE), dell'Organizzazione per la cooperazione economica europea

¹¹ Il discorso integrale è consultabile online: Istituto Luce Cinecittà, "La conferenza della pace: De Gasperi a Parigi", 29 agosto 1946, Video, YouTube.

¹² *Ibidem*.

¹³ E. Di Nolfo, "La mancata ammissione dell'Italia all'Onu nel 1945 – 47" in Tosi Luciano, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, 1999, pp. 181 – 188; A. Bedeschi Magrini, "Le condizioni internazionali che favorirono l'ingresso dell'Italia nell'Onu" in Id. (a cura di), *L'Italia e l'ONU : esperienze e prospettive*, Padova, CEDAM, 1998, pp.7 – 33; Pietro Pastorelli, "L'ammissione dell'Italia all'Onu" in A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU : esperienze e prospettive*, pp. 189 – 200.

¹⁴ Occorre però rilevare come, con le parole di Bruna Bagnato, "il rinnovamento degli uomini chiamati a dirigere la politica estera italiana fu, per molti versi, superficiale, non toccando in profondità l'organigramma del Ministero degli Esteri italiano". B. Bagnato, "La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana", in I. Fried, *Cultura e Costruzione del culturale. Fabbriche dei pensieri in Italia nel Novecento e verso il terzo Millennio*, Budapest, Ponte Alapítvány, 2014, pp. 195 – 209: 202.

¹⁶ Con il termine "multilateralismo" si intende qui "l'orientamento ad assumere politiche comuni e coordinate in luogo di decisioni unilaterali o azioni bilaterali. Accordi multilaterali precisano le modalità per l'attuazione di azioni comuni mediante la creazione di codici di comportamento, regole, norme e istituzioni cui vengono attribuiti poteri gestionali e decisionali al fine di concretizzare gli accordi" Enciclopedia Treccani, "Multilateralismo", Dizionario di Economia e Finanza, online, 2012. Come nota Fulvio Attinà, il termine ha avuto particolare fortuna nel secondo dopoguerra perché il sistema delle organizzazioni internazionali si è ampiamente costituito in tale fase. Inoltre, i governi degli Stati Uniti e delle potenze alleate, favorevoli a tale configurazione, utilizzavano sovente il termine "multilateralismo" per indicare che questa pratica di decisione collettiva rappresentava un'innovazione istituzionale. Si veda F. Attinà, *La scelta del multilateralismo: l'Italia e le operazioni di pace*, Milano, Giuffrè, 2009, pp.18.

¹⁷ L. Ratti "Italy as a Multilateral Actor: the Inescapable Destiny of a Middle Power", in A. Breccia, *Rivista Processi Storici e Politiche di Pace*, n. 9-10, 2010, pp.115-134.

(OECE), la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Nel 1949 il Paese entrò a far parte della NATO e nel 1954, assieme alla Repubblica Federale di Germania, si unì all'organizzazione del Trattato di Bruxelles e divenne fondatrice dell'Unione Europea Occidentale (UEO). Infine, con la firma dei Trattati di Roma del marzo 1957 l'Italia diede un contributo fondamentale alla creazione della Comunità Economica Europea (CEE) e alla Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM).¹⁸

Per comprendere meglio il mutamento radicale nella politica estera italiana, occorre però prima collocare la tradizione del Paese in materia di politica estera in un quadro interpretativo, che tenga conto *in primis* dal fattore geografico. Come mostrato da Bruna Bagnato, l'Italia, incastonata nel Mediterraneo ma al contempo agganciata al continente europeo, si è sempre ritrovata a districarsi tra due direttrici, l'una mediterranea e l'altra continentale.¹⁹ Secondo la sua ricostruzione storica dell'azione internazionale dell'Italia, Bagnato osserva come queste siano sempre state presenti, sebbene a fasi alterne, una sia stata accentuata maggiormente rispetto all'altra.²⁰ Dall'analisi di Ugo Gaudino e Edoardo Boria, si ricava che Mussolini, dopo un iniziale tentativo di assegnare peso analogo alle due direttrici, si concentrò infine sul Mediterraneo prefissandosi l'obiettivo di ridurlo ad un *Mare Nostrum*.²¹ Come nota Bagnato, alla fine della seconda guerra mondiale, il mutato scenario internazionale virante al bipolarismo, indusse invece l'Italia repubblicana a declinare la scelta continentale come scelta atlantica ed europea, e ad eclissare la direttrice mediterranea.²² La scelta atlantica si concretizzò con l'adesione al Patto Atlantico²³ nel 1949, evento che legherà le sorti italiane a quelle statunitensi per i successivi settant'anni. A tal riguardo, l'Italia sarebbe stata destinata a soccombere ad un'alleanza profondamente ineguale se, usando le parole di Bagnato, "essa non fosse stata accompagnata da formule di multilateralismo tali da diluirne la rigidità".²⁴ Secondo una lettura ampiamente accettata, il multilateralismo offriva quindi all'Italia la possibilità di evadere "la

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ B. Bagnato, "La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana", p.199.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ U. Gaudino e E. Boria, "Mare Nostrum Il "grande spazio" del fascismo. Un esercizio di metodo geopolitico" in V. Ilari, *Italy on the Rimland-Storia Militare di una Penisola Eurasiatica*, Tomo I - Internarium, Roma, Nadir Media Srl, 2019, pp.87.

²² B. Bagnato, "La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana", p.203.

²³ Il Patto Atlantico, firmato il 4 aprile 1949 a Washington, è un trattato di carattere prettamente difensivo, con il quale venne istituita la NATO (North Atlantic Treaty Organization). Sull'adesione italiana al Patto Atlantico si vedano in particolare: P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp.209-231; E. Di Nolfo, *The Atlantic PactFortyYearsLater*, Berlino-New York, W. De Gruyter, 1992.

²⁴ B. Bagnato, "La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana", p.207.

strettoia di vincoli asimmetrici”.²⁵ Le ragioni della propensione italiana al multilateralismo appaiono tuttavia molto più ampie²⁶ e spaziano da cause esterne ad altre più specificatamente interne.

Come evidenzia Luca Ratti,²⁷ sul fronte internazionale, la via multilaterale consentiva all’Italia di acquisire riconoscimento e prestigio e di partecipare alle decisioni chiave che avrebbero modellato il sistema internazionale. Inoltre, secondo lo studioso, il multilateralismo avrebbe potenzialmente contribuito alla sicurezza nazionale e avrebbe offerto al Paese la possibilità di perseguire i propri interessi.²⁸ Nella visione di De Gasperi, che era già stato Ministro degli Esteri nel 1944, la cooperazione internazionale rappresentava specificatamente lo strumento migliore per dare soluzione ai problemi economici del Paese, caratterizzato da eccedenza di forza lavoro e mancanza di materie prime.²⁹ Secondo una visione ampiamente accettata, a queste ragioni si univano, anche fattori di carattere ideale e tradizioni culturali inclini alla cooperazione internazionale: dall’antifascismo d’anteguerra³⁰ alla composita Resistenza italiana,³¹ passando per la visione della nuova classe dirigente cattolica.³² La storiografia

²⁵ *Ibidem*. Una simile tesi viene sostenuta anche in L. Tosi, *L’Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, 1999, pp. XXIII.

²⁶ La storiografia della politica estera italiana nel secondo dopoguerra, pur analizzando estesamente i fattori che facevano propendere l’Italia verso il multilateralismo, lascia intendere come questo non fosse tanto un libero atto di volontà politica, quanto piuttosto una “scelta obbligata”. Si veda, in particolare L. Ratti, “Italy as a Multilateral Actor: the Inescapable Destiny of a Middle Power”, p.130; B. Bagnato, “La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana”, p.208.

²⁷ L. Ratti, “Italy as a Multilateral Actor: the Inescapable Destiny of a Middle Power”, p.116.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Nel 1950 De Gasperi intervenne in Senato pronunciando queste parole: “Chiunque fosse Ministro degli Affari Esteri oggi dovrebbe tener conto di questa situazione dell’Italia [...] vale a dire la mancanza di materie prime ed esuberanza di forze di lavoro: questa è la situazione geopolitica dell’Italia. Questa è la nostra necessità: cioè, la collaborazione internazionale, se corrisponde ai nostri intimi profondi sentimenti, al nostro idealismo, corrisponde anche a una esigenza pratica, a una necessità di evoluzione, di dover cercare una soluzione. Almeno in parte a questi problemi.” Alcide De Gasperi, 1950 citato in L. Tosi, *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p. XXVII. Già nel 1943, il primo documento programmatico della nascente Democrazia Cristiana, “Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana”, recitava: “Il Popolo italiano [...] nella Comunità internazionale reclamerà il posto dignitoso che gli è dovuto per la sua civiltà, per il suo contributo al progresso umano e per la laboriosità dei suoi figli. Le esigenze di vita del popolo italiano e la necessità di soddisfare con risorse naturali ai bisogni del suo eccedente potenziale di lavoro, richiedono che esso possa: acceder alle materie prime a parità di condizioni con gli altri popoli, avere il suo posto nel popolamento e nella messa in valore dei territori coloniali, emigrare in dignitosa libertà e sviluppare senza arbitrari ostacoli i suoi traffici nel mondo.” “Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana”, *Il Popolo*, 12 novembre 1943, <https://issuu.com/istitutoluigistorzo/docs/idee-ricostruttive>.

³⁰ Già l’antifascismo era imperniato su valori internazionali profondi: il fascismo, pericolo che travalicava i confini, andava combattuto con sforzo unanime. Il 1 maggio 1927 Filippo Turati scrisse: “La lotta contro il fascismo non è soltanto nazionale italiana, ma è, e deve essere, una lotta internazionale”. F. Turati, “Circolare ai partiti e alle organizzazioni”, firmata da Turati ed altri, 1927, ripubblicata da A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati*, Roma, Editoriale Opere Nuove, 1956, pp. 58.

³¹ Sul carattere internazionalistico della Resistenza italiana si veda in particolare L. Basso e L. Conti, “Sul carattere

considera non trascurabili, anche fattori quali l'influenza esercitata dalla Santa Sede sulle linee generali di politica estera italiana,³³ specie a partire dal Pontificato di Papa Paolo VI, e l'appeal degli orientamenti del principale partito di opposizione (Partito Comunista Italiano) con forti connotazioni internazionalistiche.³⁴ Nel novero dei fattori sopraelencati, Agostino Giovagnoli segnala come il dibattito in seno alla classe dirigente cattolica,³⁵ ed in particolare, le figure di Don Luigi Sturzo³⁶ e Guido Gonella³⁷ contribuirono in modo significativo a far sì che la Democrazia Cristiana, che *de facto* è stata artefice di più di quarant'anni di politica estera italiana, guardasse con favore alla via multilaterale.

nazionale e internazionale della Resistenza in Italia", rapporto presentato per l'Italia al convegno storico tenutosi a Varsavia dal 15 al 19 aprile 1962 organizzato dalla *FédérationInternationale des Résistants*, documento consultabile online al sito ufficiale dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

³² B. Bagnato, "La cultura del multilateralismo nella politica estera italiana", p.208.

³³ Sull'influenza esercitata dal Vaticano sugli orientamenti della classe dirigente cattolica, si veda A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996.

³⁴ L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.XXIV.

³⁵ Si può ragionevolmente affermare che nel secondo dopoguerra la classe dirigente cattolica si identificasse con il partito "Democrazia Cristiana"(DC). Fondato nel 1943 da Alcide De Gasperi sulle ceneri del Partito Popolare Italiano di Sturzo, la DC fu sempre il primo partito alle elezioni nazionali, fatto salvo per le elezioni europee del 1984. Nel Partito coesistevano diverse anime e correnti tanto che si può definire un partito "onnicomprensivo", unito dalla matrice di ispirazione cristiana e democratica, nonché anticomunista. La sua corsa si arrestò nel 1994, con la vicenda "Mani Pulite", che svelò un sistema diffuso di corruzione politica, e a causa di vari indagini che coinvolsero i quadri dirigenti del partito. Per approfondimenti si veda in particolare A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996.

³⁶ Don Luigi Sturzo (Caltagirone, 26 novembre 1871 – Roma, 8 agosto 1959) fu un sacerdote e politico italiano. Profeta ante litteram del multilateralismo, Sturzo vedeva nelle organizzazioni internazionali non solo la via maestra per rifuggire le guerre, ma anche la strada per perseguire gli interessi economici degli Stati. Egli immaginava la creazione di organizzazioni internazionali, dotate eventualmente di una forza armata, su base regionale o continentale quale prefigurazione di una futura organizzazione universale. La visione del sacerdote non era però utopica ed egli ben realizzava quali fossero i limiti del multilateralismo dell'epoca, specie della Società delle Nazioni, affossata dalla volontà di potenza dei suoi membri. Per Sturzo il diritto doveva assumere preminenza sulla forza, ma se tale fatto si era già realizzato all'interno degli Stati, l'obiettivo era ancora lungi dal concretizzarsi nei rapporti tra nazioni. Per approfondimenti si veda L. Sturzo, "Nazionalismo e Internazionalismo", *Oikonomia*, n. 3 ottobre 2019 [ed.or.1929]; L. Sturzo, *La Comunità Internazionale e il diritto di guerra*, Opera omnia, I serie, Vol. II, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 2003 [ed.or.1954]; Luigi Sturzo nella storia d'Italia-atti del convegno internazionale di studio svoltosi dal 26 al 28 novembre 1971, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973; *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo: atti del convegno internazionale di studio*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 28, 29, 30 ottobre 1999, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2001.

³⁷ Guido Gonella (Verona, 18 settembre 1905 – Nettuno, 19 agosto 1982) fu un giornalista e politico italiano. Ne "L'ordine internazionale" egli si sofferma sull'anarchia che caratterizza le relazioni internazionali e paventa la possibilità di fondare un nuovo ordine internazionale basato sul disarmo, la libertà di commercio e di emigrazione, e sull'arbitrato obbligatorio. Nella sua visione la sovranità nazionale andava necessariamente calmierata ed integrata all'interno di un quadro di "intese organiche e pacifiche", puntellate dalla solidarietà fra gli Stati. Il suo pensiero condizionò in modo decisivo la parte concernente la comunità internazionale in "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", primo documento programmatico della Democrazia Cristiana. Per approfondimenti si veda G. Bertagna, A. Canavero et al., *Guido Gonella tra Governo, Parlamento e Partito*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008; "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", *Il Popolo*, 12 novembre 1943, <https://issuu.com/istitutoluigistorzo/docs/idee-ricostruttive>.

Come notano Enrica Costa Bona e Luciano Tosi,³⁸ su un simile orientamento internazionalistico si mossero anche i partiti di sinistra. Questo fu il caso per esempio, del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) che nel 1943 avviò una riflessione sulla politica estera di cui interprete veemente fu Pietro Nenni. Egli sosteneva che la lotta del proletariato contro il capitalismo fosse internazionale e perciò i partiti proletari dovessero essere solidali tra loro. Propenso all'idea di un'Europa federata, quando ricoprì la carica di Ministro degli Esteri il segretario socialista si impegnò affinché l'Italia fosse ammessa all'ONU. Anche il Partito Comunista Italiano (PCI) guardava con favore al multilateralismo, e Palmiro Togliatti, *leader* del partito, esplicitò la propensione internazionale del PCI in occasione della “svolta di Salerno”. Per quanto riguarda invece i partiti laici, questi condividevano l'orientamento ad una cooperazione internazionale ma rispetto a DC e PCI, più inclini ad un orizzonte mondiale, essi erano più attenti alla dimensione europea. Si veda per esempio, l'impegno del Partito d'Azione con la stesura del Manifesto di Ventotene per l'unificazione europea, obiettivo condiviso anche dal Partito Repubblicano. Meno enfatizzata era l'inclinazione alla cooperazione internazionale nel Partito Liberale, con alcune eccezioni, *inter alia* Luigi Einaudi, suo esponente e fervente internazionalista. Agli antipodi si collocavano invece i movimenti di destra, neofascisti, monarchici e qualunquisti. Spicca in tale cornice, l'inclinazione del Movimento Sociale Italiano (MSI), che rimase imperniato sulla necessità di perseguire il “sacro egoismo”, declinato quale strenua difesa dell'interesse nazionale e preferenza del bilateralismo su alleanze multilaterali.³⁹ Queste voci discordanti erano però fuori dal governo e assai marginali nella rappresentanza parlamentare e non avevano perciò ripercussioni significative sull'indirizzo politico.⁴⁰ In conclusione, secondo una lettura ampiamente accettata, l'orientamento dominante tra i partiti italiani nel secondo dopoguerra era contraddistinto da un ampio favore per la cooperazione internazionale.

D'altronde, la storiografia è concorde nel rilevare come la propensione al multilateralismo sia connaturata alla Repubblica stessa, dato che l'Art. 11 della Costituzione italiana recita:

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità

³⁸ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.139-142.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Se si analizzano i dati delle elezioni politiche italiane del 1948, si nota come alla Camera dei Deputati il Movimento Sociale Italiano ottenne 6 seggi su 574, il Partito Nazionale Monarchico, 14. Basti osservare che la Democrazia Cristiana ne ebbe 305 e il Fronte Democratico Popolare (in cui confluivano PCI e PSI) 183.

“Risultati delle elezioni del 18 aprile 1948”, Archivio storico delle elezioni, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=18/04/1948&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>.

con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.⁴¹

Secondo Monica Lugato, con questa formulazione l'Assemblea Costituente volle assurgere la cooperazione internazionale a livello dei principi fondamentali dell'ordinamento dello Stato.⁴² Tuttavia, come rileva Fabio Grassi Orsini, l'Art. 11 non è solo frutto di un comune sentire dei Costituenti,⁴³ ma è anche, usando le parole dello studioso, "frutto di una sconfitta e legato all'esigenza di conformarsi a un diktat e ai requisiti richiesti per l'ammissione alle Nazioni Unite, che era un obiettivo esistenziale".⁴⁴ Dato che l'adesione all'ONU è concessa solamente agli Stati pacifici,⁴⁵ l'Art.11 della Costituzione italiana costituiva *conditio sine qua non* affinché l'Italia potesse legittimamente fare domanda per entrarvi.

2. L'ingresso dell'Italia all'ONU: un percorso ad ostacoli

Come ampiamente riconosciuto, nonostante i buoni propositi, la fervente propensione italiana al multilateralismo si doveva confrontare con uno scenario internazionale tutt'altro che conciliante. È risaputo infatti come l'Italia divenne, suo malgrado, il primo terreno di scontro su cui si confrontarono le potenze alleate e, nel secondo dopoguerra, si riscontra una difficoltà da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica a prendere decisioni concordi nei confronti italiani. Come riconosciuto dalla Anna Bedeschi Magrini,⁴⁶ il corpo diplomatico

⁴¹ Costituzione Italiana, Principi fondamentali, Art. 11. L'articolo si compone di tre periodi, aventi tutti per soggetto l'Italia, coordinati per asindeto: si ravvisa quindi l'esigenza di una concatenazione interpretativa dell'articolo. La prima proposizione, inerente il ripudio della guerra, che assomiglia molto alla formulazione del Patto Briand-Kellogg, è espressamente posta per prima, così da apparire la prima intenzione dell'articolo e al contempo, vale come indirizzo e come limite anche nei confronti delle due altre proposizioni dell'Art. 11 Cost. Ne consegue quindi che l'Italia non può entrare a far parte di organizzazioni internazionali o sovranazionali le quali perseguano finalità o agiscano in contrasto con la prima proposizione dell'articolo. U. Allegritti, "Guerra del Golfo e Costituzione", *Il Foro italiano*, 1991, V, pp.392; M. Benvenuti, *Il principio del ripudio della guerra nell'ordinamento costituzionale italiano*, Napoli, Jovene Editore, 2010, pp.51.

⁴² M. Lugato, "L'Articolo 11 della Costituzione e le Nazioni Unite" in N. Ronzitti, *L'Art.11 della Costituzione. Baluardo della vocazione internazionale dell'Italia*, Editoriale scientifica, Napoli, 2013, pp.93.

⁴³ Meuccio Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione, nel concludere la discussione sulla formulazione dell'articolo faceva notare come aleggiasse "nell'Aula su tutti noi [i Costituenti] un'ispirazione comune, un'esigenza da tutti sentita di condannare la guerra e di tendere ad una organizzazione internazionale".

Assemblea Costituente, 24 marzo 1947, Sessione Pomeridiana, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed074/sed074nc.pdf.

⁴⁴ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*. Roma, Liberal, 2005, pp.33.

⁴⁵ "Membership in the United Nations is open to all other peace-loving states which accept the obligations contained in the present Charter and, in the judgment of the Organization, are able and willing to carry out these obligations." Charter of the United Nations, Ch. II, Art. 4.

⁴⁶ A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, p.7-8;

italiano⁴⁷ si profuse per rendere meno imprecisato il ruolo di “cobelligeranza”⁴⁸ a cui l’Italia assurse dopo l’armistizio del 1943, e si mobilitò perché il Paese entrasse a pieno titolo nella nascente Organizzazione delle Nazioni Unite. Seguendo la ricostruzione di Romain Rainero e Paolo Alberini,⁴⁹ sebbene gli Stati Uniti dimostrarono di voler sostenere l’ammissione dell’Italia nell’Organizzazione,⁵⁰ Churchill e Stalin posero delle condizioni all’entrata. Il Primo Ministro inglese Churchill riteneva che l’ammissione dovesse avvenire solo dopo la firma del Trattato di pace, mentre il Segretario Generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica Stalin voleva che fosse coeva a quella degli altri “cobelligeranti”.⁵¹

Date queste preferenze, l’accordo tra le tre Potenze Alleate fu raggiunto ed esplicitato al punto nove del Protocollo finale della Conferenza in cui i Tre Grandi si impegnavano ad appoggiare un’eventuale richiesta dell’Italia di essere membro delle Nazioni Unite, solo dopo che fosse stato concluso un Trattato di pace con un governo italiano riconosciuto e democratico.⁵² Come ricostruisce Pietro Pastorelli, lo stesso trattamento era assicurato a Bulgaria, Finlandia, Ungheria, e Romania ma il Trattato di pace con l’Italia sarebbe stato il primo ad essere affrontato, riconoscendo così una specialità al caso italiano.⁵³ L’eventuale ammissione all’ONU

⁴⁷ Tale impegno è ben evidente nell’opera di Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano a Washington dal 1945 al 1955. Quando l’8 marzo 1945 presentò le sue credenziali al Presidente Roosevelt, così avanzò le sue richieste: “Il popolo italiano ha bisogno di uscire dalle strettoie dell’armistizio e della cobelligeranza, non vuole essere considerato il paria della situazione internazionale, il parente povero che si lascia alla porta del consorzio delle nazioni”. Il messaggio di Tarchiani faceva intendere che l’Italia desiderava divenire un alleato a tutti gli effetti, coinvolta nelle decisioni e non emarginata. Nello specifico, il diplomatico affinché “osservatori italiani avessero assicurato l’accesso a San Francisco”. La richiesta che non venne però accolta. D. Farchiolla, *Un ambasciatore della nuova Italia a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947: Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-19*, p.26-27.

⁴⁸ P. Pastorelli in Tosi definisce la “cobelligeranza” come “una formula indefinita che doveva essere un surrogato dell’alleanza ma che finì per rivelarsi solo una parola priva di qualsiasi contenuto giuridico e politico”. P. Pastorelli, “L’ammissione dell’Italia all’ONU” in L. Tosi, *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.190.

⁴⁹ R.H. Rainero, P. Alberini, *L’Italia del dopoguerra. L’Italia nel nuovo quadro internazionale: la ripresa (1947-1956)*, Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 2000, pp.59.

⁵⁰ Il favore americano emerge chiaramente da una dichiarazione elaborata dal Sottosegretario di Stato Grew alla vigilia della Conferenza di Potsdam. Nel testo si manifesta l’intenzione degli Stati Uniti di sostenere l’ammissione dell’Italia nell’Organizzazione della sicurezza mondiale (*ndr.* L’Organizzazione delle Nazioni Unite). Nel testo si legge: “We believe that Italy should enter this world organization at the earliest possible date. It is therefore recommended that the United States request British concurrence in our intention, if and when Italy declares war on Japan, to support officially and publicly Italy’s admission to the world security organization.” Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, The Conference of Berlin (The Potsdam Conference)*, 1945, Vol. I, Washington, Governing Printing Office, 1960, Doc. No 235, pp.297.

⁵¹ R.H. Rainero, P. Alberini, *L’Italia del dopoguerra. L’Italia nel nuovo quadro internazionale: la ripresa (1947-1956)*, p.59.

⁵² *Ibidem.*

⁵³ Tale trattamento di favore apparve molto importante al governo italiano senonché avesse ricevuto informazioni parziali rispetto al punto nove del Protocollo. Infatti, non era arrivato chiaro a Roma il messaggio che l’ammissione all’ONU dell’Italia sarebbe avvenuta assieme agli altri Stati cobelligeranti. P. Pastorelli, “L’ammissione dell’Italia all’ONU” in L. Tosi, *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.192.

sarebbe però avvenuta in contemporanea agli altri Paesi cobelligeranti. Date queste disposizioni, la formula di Potsdam venne trasferita nel preambolo del Trattato di pace (1947), dove si diceva che il trattato sarebbe stata *conditio sine qua non* affinché le Potenze alleate appoggiassero la domanda che l'Italia presenterà per entrare nell'ONU.⁵⁴ Di fatto, come riconosciuto da Pastorelli, il risultato ottenuto dall'Italia al termine di questa prima fase fu modesto: una promessa di appoggiare la richiesta di ingresso, che sarebbe stato vincolato, politicamente, alla contemporanea entrata degli altri Paesi cobelligeranti e, temporalmente, all'avvenuta accettazione del Trattato di Pace. Pastorelli osserva anche come quest'ultima condizione implicasse il fallimento del tentativo dell'Italia di cancellare la sconfitta militare ed evitare, ora che era divenuta democratica, di scontare le colpe del fascismo.⁵⁵

Una volta compiuto questo necessario passo, il 19 maggio 1947 venne presentata la domanda ufficiale di ammissione, senza aspettare che fosse pienamente soddisfatta la clausola britannica di attendere l'entrata in vigore del trattato (*ndr.* 15 settembre 1947). Quanto invece al diktat sovietico, non se tenne debitamente conto. Secondo la ricostruzione di Pastorelli, ciò avvenne o per asimmetria di informazione, o per la reiterata fiducia nella specialità del caso italiano in cui si continuava a credere.⁵⁶ Per lo studioso, tale tempestività risulta motivata anche dalle preoccupazioni italiane per due articoli dello Statuto delle Nazioni Unite, l'Art. 53 e l'Art. 107, che rendevano l'Italia potenziale bersaglio di aggressioni senza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU potesse sancirne la legittimità.⁵⁷ Quest'eventualità diveniva minaccia reale nel

⁵⁴ “Premesso che le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia desiderano concludere un trattato di pace che, conformandosi ai principi di giustizia, regoli le questioni che ancora sono pendenti a seguito degli avvenimenti di cui nelle premesse che precedono, e che costituisca la base di amichevoli relazioni fra di esse, permettendo così alle Potenze Alleate ed Associate di appoggiare le domande che l'Italia presenterà per entrare a far parte delle Nazioni Unite ed anche per aderire a qualsiasi convenzione stipulata sotto gli auspici delle predette Nazioni Unite.” “Trattato di Pace con l'Italia”, firmato a Parigi, il 10 febbraio 1947, registrato il 15 marzo 1947, *Nations Unies - RecueildesTraités*, 1950, pp.373.

⁵⁵ P. Pastorelli, “L'ammissione dell'Italia all'ONU” in L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.193.

⁵⁶ *Ivi*, p.198.

⁵⁷ L'art. 53 recita: “(1) Il Consiglio di Sicurezza utilizza, se del caso, gli accordi o le organizzazioni regionali per azioni coercitive sotto la sua direzione. Tuttavia, nessuna azione coercitiva potrà venire intrapresa in base ad accordi regionali o da parte di organizzazioni regionali senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza, eccezion fatta per le misure contro uno Stato nemico, ai sensi della definizione data dal paragrafo 2 di questo articolo, quali sono previste dall'articolo 107 o da accordi regionali diretti contro un rinnovarsi della politica aggressiva da parte di un tale Stato, fino al momento in cui l'organizzazione potrà, su richiesta del Governo interessato, essere investita del compito di prevenire ulteriori aggressioni da parte del detto Stato.

(2) L'espressione «Stato nemico» quale è usata nel paragrafo 1 di questo articolo si riferisce ad ogni Stato che durante la seconda guerra mondiale sia stato nemico di uno dei firmatari del presente Statuto.”

L'art.107 recita: “Nessuna disposizione del presente Statuto può infirmare o precludere, nei confronti di uno Stato che nella seconda guerra mondiale sia stato nemico di uno dei firmatari del presente Statuto, un'azione che venga intrapresa od autorizzata, come conseguenza di quella guerra, da parte dei Governi che hanno la responsabilità di una tale azione.” Charter of the United Nations, traduzione italiana, art. 53, art. 107.

momento in cui le truppe alleate si fossero ritirate dal suolo italiano e la difesa fosse rimasta esclusivo appannaggio dell'esercito italiano, ridotto in uomini e mezzi.⁵⁸ Secondo l'interpretazione di Pastorelli, l'auspicio di divenire membro effettivo dell'ONU era in definitiva un modo, sia di salvaguardare il Paese da eventuali pericoli, che di "emendare" definitivamente la colpa bellica. Secondo Bedeschi Magrini, la richiesta di entrata all'ONU accomodava invece un'esigenza prettamente interna, in quanto l'Italia auspicava che l'ammissione avrebbe aperto la via ad una revisione del Trattato di Pace. Il Paese avrebbe infatti voluto rivedere i termini della pace in modo che le fosse riconosciuta voce in capitolo sulla nomina del governatore del Territorio Libero di Trieste e sul destino delle proprie colonie.⁵⁹

Vi è generale consenso nel riconoscere che, dalla seconda metà del 1947, la volontà italiana di varcare la soglia del Palazzo di Vetro si scontrò con uno scenario geopolitico ostile. In sostanza, usando le parole di Fulvio D'Amoja, "l'iniziativa incontrò lungo il suo percorso i primi venti di guerra fredda e ne fu travolta."⁶⁰ Infatti, come rileva anche Lucio Barbetta, il contrasto emergente tra le due superpotenze ebbe un effetto di *impasse* sui lavori dell'ONU, bloccando l'ingresso di nuovi membri nell'Organizzazione.⁶¹ Questo fatto emerse con chiarezza il 25 settembre nella seduta del Consiglio di Sicurezza in cui si scontrarono le inconciliabili posizioni di Stati Uniti e Russia. I primi erano favorevoli alla domanda italiana ma contrari all'ammissione di Romania, Bulgaria e Ungheria perché non democratici; i secondi erano invece disposti a concedere l'ammissione dell'Italia solo se questa fosse avvenuta assieme ai Paesi del blocco sovietico.⁶² Si giunse così il 1 ottobre 1947 al veto sovietico. Come ricostruisce Massimo Bonanni, le invariate posizioni delle due superpotenze, portarono alla mancata accettazione della richiesta anche l'anno successivo, nella seduta del Consiglio di Sicurezza del 10 aprile 1948.⁶³

⁵⁸ Come aveva ben chiaro il Ministro degli Esteri Sforza i due articoli della Carta, "relegando gli Stati ex nemici in una posizione di particolare sfavore, sono da considerarsi di importanza fondamentale per il nostro Paese che - dalla loro applicazione - potrebbe soffrire gravissime conseguenze". Ministero degli Affari Esteri Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *DDI*, Decima serie: 1943-1948, Vol. VI, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, La Libreria dello Stato, 1997, pp.32.

⁵⁹ A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, p.16.

⁶⁰ F. D'Amoja, "La 'Sindrome da Claustrofobia Atlantica' e la Politica Estera dell'Italia alla Metà degli Anni Cinquanta: un'Analisi sull'Ammissione dell'Italia all'ONU nel Dicembre 1955", p.775, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi, *L'Italia e la Politica di Potenza in Europa (1950-60)*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, 1992, pp.775-783.

⁶¹ L. Barbetta, "L'allargamento dell'ONU del 1955 e i prodromi del processo di distensione internazionale", *Processi Storici e Politiche di Pace*, n. 1, 2016.

⁶² Ministero degli Affari Esteri Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *DDI*, Decima serie: 1943-1948, Vol. VI, p. 672.

⁶³ M. Bonanni, *La Politica estera della Repubblica italiana*, Vol.1-2, Edizioni di Comunità, Ivrea, Vol.1-2,1967, pp.314.

Per i successivi due anni l'Italia non fece pressioni particolari per ottenere l'ammissione per svariati motivi. Come mostrato da Costa Bona e Tosi, all'interno del corpo diplomatico italiano e dell'opinione pubblica si aveva chiaro come l'Organizzazione fosse teatro di scontro di Stati Uniti e Unione Sovietica e da questo paralizzata.⁶⁴ L'ONU si dimostrava essenzialmente incapace di raggiungere i fini nobili per cui era stata creata. Inoltre, l'Italia stava migliorando la sua situazione internazionale grazie al perseguimento di altre vie. In particolare, due risultati importanti raggiunti nel 1949 furono, a livello europeo, la co-fondazione del Consiglio d'Europa⁶⁵ e sulla direttrice atlantica, l'inserimento nel Patto del Nord Atlantico.⁶⁶ Seguendo la ricostruzione di Costa Bona e Tosi, la domanda di ammissione venne nuovamente esaminata il 13 settembre 1949, su mozione del delegato argentino Josè Arce, ma cadde ancora vittima del veto sovietico.⁶⁷ Per paradosso l'Italia, esclusa dall'organizzazione multilaterale, assunse su mandato ONU l'amministrazione fiduciaria della Somalia l'1 aprile 1950.⁶⁸

Uno spiraglio di speranza si palesò nell'estate del 1950 con la momentanea assenza dell'Unione Sovietica in Consiglio di Sicurezza, ma furono gli Stati Uniti questa volta a rifiutarsi di esaminare la domanda.⁶⁹ Sebbene fosse diminuito l'interesse italiano per la questione, Alcide De Gasperi, che nel mentre aveva ripreso la titolarità del Ministero degli Esteri, teneva personalmente ancora molto all'ammissione. Come ricostruito da Bedeschi Magrini, la visita ufficiale negli Stati Uniti nel settembre del 1951,⁷⁰ fu l'occasione per De Gasperi di affrontare

⁶⁴ Si veda a riguardo l'opinione degli ambasciatori italiani Pietro Quaroni e Manlio Brosio in E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.170-171.

⁶⁵ Per approfondimenti si veda P. L. Ballini, A. Varsori, *L'Italia e l'Europa: 1947-1979*, Volume 1, Rubbettino Editore, 2004, pp.33.

⁶⁶ Per approfondimenti si veda G. Ambrosini, *Questioni costituzionali e politica estera italiana dal 1948 al 1953: discorsi parlamentari*, Milano, Giuffrè Editore, 1953, cap.II.

⁶⁷ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.173.

⁶⁸ Per approfondimenti si veda R. H. Raneiro, "L'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Alcune considerazioni storiche" in A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, Padova, CEDAM, 1997.

⁶⁹ Così si indirizzò l'Assistente del Segretario di Stato americano John Hickerson all'ambasciatore Alberto Tarchiani: "I said that with respect to the question of pending membership [...]It was still too early to take a final stand on the membership question 'and the Department had accordingly not yet made up its mind. There were reasons, however, to believe that the USSR did not intend to abandon the United Nations [...]In response to Ambassador Tarchiani's query, I remarked that we had not the slightest doubt of the Security Council's legal competence to act on a membership application in the absence of a permanent member. We did not believe, however, that it would at present be politically wise to bring before the Security Council for consideration membership applications which had already been vetoed.'" Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1950, the United Nations; the Western Hemisphere*, Vol. II, Washington, Governing Printing Office, 1976, pp. 104-105.

⁷⁰ "Following his attendance at the Seventh Session of the North Atlantic Council in Ottawa, September 15–20, Alcide De Gasperi, Prime Minister of Italy, arrived in Washington on September 24 for 3 days of meetings with the President, the Secretary of State, and Department of State officials". Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1951, Europe: political and economic developments*, Vol. IV, Parte 1, Washington, Governing Printing Office, 1985, pp.252.

l'argomento.⁷¹ Lo statista trentino propose di ovviare al veto sovietico portando in Assemblea Generale una risoluzione in cui si sancisse l'accoglimento della richiesta italiana.⁷² Gli Stati Uniti si dimostrarono però scettici e preferirono che la questione restasse appannaggio del Consiglio di Sicurezza. La questione tornò alla ribalta nel 1952 quando il Governo italiano ribadì l'importanza dell'ammissione nel consesso internazionale in vista delle elezioni amministrative nelle regioni del Meridione, ove il consenso del Partito comunista era molto forte.⁷³ Gli Stati Uniti proposero allora forme di partecipazione intermedie quali un "interim partnership" o un "associate membership", ma l'Italia era interessata ad essere ammessa solo con "full membership", ritenendo ogni altra proposta umiliante e non ottemperante gli accordi presi col Trattato di pace e la Dichiarazione di Potsdam.⁷⁴

Dopo due anni, a rianimare le speranze italiane fu nel 1955 la ventilata eventualità che all'ONU potessero essere ammessi alcuni Paesi asiatici resesi recentemente indipendenti e, soprattutto, l'Austria. Questa aveva riacquisito sovranità sul proprio territorio con la firma del Trattato di Stato il 15 maggio, ma era vincolata dallo *status* di neutralità. Come notano gli studiosi Costa Bona e Tosi, se l'Austria fosse stata ammessa all'ONU prima dell'Italia, sarebbe stato non solo un episodio umiliante, ma avrebbero trovato ragione coloro che, specie tra i comunisti e i socialisti, ritenevano che "la neutralità [fosse] più pagante che non l'Alleanza Atlantica".⁷⁵ Insomma, oltre al danno, la beffa. Altro fatto che preoccupava la *governance* italiana era l'eventualità che l'Austria potesse riaprire la questione dell'Alto Adige in sede ONU, in assenza dell'Italia. Fu così che si riebbe una ripresa delle pressioni sebbene con molta cautela, sull'Alleanza atlantica e degli altri membri del Consiglio di Sicurezza. Come rilevano Costa Bona e Tosi, attorno alla metà del 1955, in seno alla classe dirigente americana si fece più concreta

⁷¹ A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, p.21-22.

⁷² Questo procedimento se votato dall'Assemblea Generale con maggioranza di due terzi avrebbe ovviato all'inazione del Consiglio di Sicurezza, sulla base della risoluzione "United action for peace". P. Pastorelli, "L'ammissione dell'Italia all'ONU" in L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.196.

⁷³ "The question of the failure of admitting Italy to the UNO entails, in the opinion of the Italian Government, among others, the following consequences of internal and international character: In the internal field, it is to be expected that the communistic propaganda, according to which it is the United States that by their attitude practically prevent Italy's entrance into the UNO, will finally take hold." Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1951, the United Nations; the Western Hemisphere*, Vol. II, Washington, Governing Printing Office, 1979, pp.450.

⁷⁴ "In conv with Hickerson today, Italian Amb officially informed us Italy is not interested in any type of "interim membership". Amb stated Italy had consulted large number UN members this matter, and response recd was that Italy shld not seek any UN status less than full membership. Italian Govt considers acceptance provisional or associate membership wld be humiliating and wld not fulfill pledges made in Italian Peace Treaty and Potsdam Declaration re membership for Italy." Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1952–1954, United Nations affairs*, Vol. III, Washington, Governing Printing Office, 1979, pp.881.

⁷⁵ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.180.

l'ipotesi di raggiungere un compromesso con l'Unione Sovietica sulla questione delle ammissioni.⁷⁶ Un importante ruolo di mediatore venne svolto dal Canada che, in occasione dell'apertura della X sessione dell'Assemblea Generale, propose l'ammissione in simultanea di tutti i 18 Stati che ne avevano fatto richiesta, *inter alia* l'Italia.⁷⁷

Come ricostruito da Bedeschi Magrini, gli Stati Uniti giunsero ad una posizione di compromesso⁷⁸ per cui si sarebbero astenuti in sede di votazione per l'ammissione degli Stati satelliti dell'URSS.⁷⁹ Fu così che dopo concitate votazioni, il 14 dicembre 1955 il Consiglio di Sicurezza adottò la Risoluzione 109 con cui raccomandava all'Assemblea Generale di ammettere 16 Paesi alle Nazioni Unite, tra cui l'Italia.⁸¹ L'agognato traguardo era finalmente giunto. Tuttavia, come osserva Grassi Orsini, l'ammissione non aveva più l'iniziale priorità, visto che, nel mentre, il Paese aveva considerevolmente migliorato la sua posizione sullo scenario internazionale.⁸² Come ricostruito da Costa Bona e Tosi, l'opinione pubblica italiana reagì positivamente alla notizia, sebbene non con enfasi particolare. La stampa filogovernativa sottolineò l'impegno profuso dall'allora Ministro degli Esteri Martino sottolineando i vantaggi che avrebbero potuto derivare dall'ammissione, quali la possibilità di promuovere la distensione e il dialogo Nord-Sud, di partecipare al dialogo sui maggiori problemi internazionali tenendo di conto l'alleanza occidentale. Da parte comunista, invece si esaltava il ruolo giocato dall'Unione Sovietica.⁸³ Non mancarono infine giudizi critici sull'ammissione *en bloc* e non *utisinguli*. In realtà come nota sagacemente Mario Toscano, "più che affermare che l'Italia sia stata ammessa alle Nazioni Unite insieme ad altri 15 Stati sarebbe lecito dire che i 15 Stati sarebbe lecito dire che i suddetti Stati sono Stati ammessi precisamente per potervi fare entrare l'Italia."⁸⁴

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Secondo il rappresentante canadese, in base al principio dell'universalità, gli Stati membri avevano l'obbligo di accettare senza discriminazione tutte le richieste. A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU : esperienze e prospettive*, p.31.

⁷⁸ Costa Bona e Tosi rilevano come vi fossero posizioni discordanti ai vertici. Il Segretario di Stato Dulles era infatti refrattario ad accettare il "package deal" canadese mentre il Presidente Eisenhower sostenne che dall'ammissione di quattro Paesi comunisti non sarebbe dipesa una "grande sconfitta" per gli Stati Uniti, se invece fossero entrati Giappone e Italia i vantaggi sarebbero stati notevoli. E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.181.

⁷⁹ A. Bedeschi Magrini, *L'Italia e l'ONU : esperienze e prospettive*, p.32.

⁸¹ Assieme all'Italia, furono ammessi all'ONU Albania, Giordania, Irlanda, Portogallo, Ungheria, Austria, Romania, Bulgaria, Finlandia, Ceylon, Nepal, Libia, Cambogia, Laos e Spagna. La risoluzione venne adottata con otto voti a favore, tre astenuti (Belgio, Cina e Stati Uniti), nessun contrario. Resolution S/RES/109(1955) [adopted by the Security Council at its 705th meeting], 14 dicembre 1955, <https://digitallibrary.un.org/record/112082?ln=en>.

⁸² F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.42.

⁸³ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.182.

⁸⁴ M. Toscano, *L'Italia nell'ONU, Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 23, no. 1, 1956, pp.5.

3. Il mito dell'ONU in Italia: tra convenienze interne e fedeltà atlantica

Nello spiegare l'impegno profuso dalla diplomazia italiana affinché l'Italia entrasse al Palazzo di Vetro, non si può tralasciare un fattore tanto intangibile quanto propulsivo: il mito. Infatti, l'ONU polarizzava in qualche modo le aspirazioni di un'epoca e di un'intera generazione con la sua promessa di un nuovo ordine mondiale regolato dal diritto e da principi universali. Come hanno notato Adam Roberts and Benedict Kingsbury nel loro libro *United Nations, Divided World*,⁸⁵ le Nazioni Unite hanno una funzione simile al dramma antico, essendo importanti non tanto per le loro azioni, ma perché mettono in scena rappresentazioni simboliche volte a promuovere valori universali o ad esorcizzare pericoli di guerra. Su questo canovaccio, ciascun attore gioca il proprio ruolo che spesso muta e si evolve nel tempo, alcuni sono protagonisti, altri attori secondari, altri ancora, mere comparse. Chi assiste alla scena, il pubblico, non applaude *a priori* ma giudica in base alla *performance*, alla coerenza con le proprie aspettative e per affinità di valori. Forse, esemplificare l'Organizzazione delle Nazioni Unite come un grande teatro mondiale dove vanno in scena "drammi corali", è riduttivo e offensivo per chi vi lavora con dedizione. Bisogna tuttavia riconoscere come la metafora sia calzante per spiegare l'atteggiamento degli Stati membri (gli attori), e dell'opinione pubblica (chi assiste alla scena). Infatti, in sede ONU, sebbene ogni membro abbia il diritto di essere rappresentato e di votare, alcuni Stati hanno peso maggiore (*ndr.* I membri del Consiglio di Sicurezza), altri invece partecipano senza incidere particolarmente sul procedere degli eventi. Inoltre, l'agire dell'ONU è percepito in modo differente dalle diverse opinioni pubbliche nazionali in base al periodo storico, e al ruolo che queste nazioni hanno giocato sulla scena internazionale,⁸⁶ nonché dalle precipue tradizioni culturali e valoriali.

Per l'Italia, la storiografia concorda nell'assegnarle una posizione marginale all'interno del sistema ONU tipica di una media potenza, e nota come questa abbia conseguito scarsi risultati a causa di una linea di condotta non sempre lineare e coerente.⁸⁷ Come nota Grassi Orsini, va tenuto in considerazione anche il fatto che, con rare eccezioni, l'Italia non abbia mai avuto delegati o Ministri che abbiano occupato ruoli strategici all'interno dell'organizzazione. Per

⁸⁵ "Any serious assessment of the UN's successes and failures cannot neglect the importance of myth, symbol and drama in the UN. [...] The element of standard-setting and myth-making – of appealing to higher standards than those which currently prevail in International relations, and of holding out the promise of a better-ordered world – is and always has been central to the UN." A. Roberts e B. Kingsbury, *United Nations, Divided World*, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp.8.

⁸⁶ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.27-28.

⁸⁷ In L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.XLII, in F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.26, in E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.238.

quanto riguarda invece l'opinione pubblica, assumendo che questa sia rispecchiata dai partiti, Grassi Orsini osserva come l'interesse verso le Nazioni Unite sia stato a "corrente alterna" e sempre in funzione della politica interna sulla quale "influivano – non appena si vennero a configurare i due blocchi contrapposti – i vincoli derivanti dalle reciproche appartenenze a schieramenti internazionali".⁸⁸

Per quanto riguarda il ruolo dell'Italia in seno al sistema onusiano, è interessante vagliare quali siano i fattori che ne abbiano determinato la linea di condotta. Dall'analisi di Tosi emerge come le scelte del Paese siano sempre state influenzate da un lato, dalla politica interna, e dall'altro, dalla fedeltà atlantica. Lo studioso conclude che l'intersecarsi di questi due fattori, uniti al mutevole clima internazionale si è spesso tradotto in prese di posizione incoerenti.⁸⁹

Per meglio comprendere l'incidenza e il peso già degli elementi sopracitati, atlantismo e politica interna, giova effettuare una ricostruzione storica dell'azione italiana in seno all'ONU. Quest'analisi si traduce in una necessaria periodizzazione che tiene conto dei cambiamenti avvenuti nel corso dei decenni nelle relazioni internazionali e negli indirizzi di governo, nonché delle vicende di politica interna.

Secondo la suddivisione proposta da Grassi Orsini, la prima fase va dal 1956 al 1962 e si caratterizza dalla piena aderenza e fiducia del Paese nei confronti dell'Organizzazione.⁹⁰ In questo periodo maturò una nuova linea di politica estera, il "neatlantismo",⁹¹ che vedeva nelle

⁸⁸ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.26.

⁸⁹ L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, p.XLII. Nel volume curato con Costa Bona, Tosi presenta un caso in cui la fedeltà atlantica incise sensibilmente sull'azione dell'Italia al Palazzo di Vetro. Si tratta della posizione assunta dal Paese in merito al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese e alla sua ammissione all'ONU. Inizialmente, l'atteggiamento italiano fu di non riconoscere la Repubblica di Mao, costituitasi nel 1949, allineandosi così alla linea statunitense. Tuttavia nel 1965 Amintore Fanfani, che allora presiedeva l'Assemblea Generale, si espresse in favore dell'entrata del Paese all'ONU, sebbene gli Stati Uniti fossero profondamente contrari. La posizione di Fanfani, al tempo Ministro degli Esteri, si scontrò però con l'orientamento filo statunitense del governo, che cedette alle pressioni americane esercitate tramite l'ambasciatore a Washington Sergio Fenoaltea. Fu così che l'Italia votò contro l'ammissione della Repubblica Popolare Cinese e sostenne gli Stati Uniti nel presentare la risoluzione inerente alla cosiddetta "questione importante" finalizzata ad innalzare il quorum dei voti necessari per l'ammissione. E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.213-214.

⁹⁰ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.45.

⁹¹ Tale indirizzo, sorto nell'ambito della Democrazia Cristiana, mirava a sviluppare la cooperazione dei Paesi arabi, Mediterranei e del Terzo Mondo senza prescindere dal rapporto con gli Stati Uniti, ma piuttosto cercando di evidenziare gli aspetti politici e non militari del Patto Atlantico. I fautori del "neatlantismo", *inter alia* il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il Presidente del Consiglio e degli affari esteri Amintore Fanfani e il Presidente dell'ENI Enrico Mattei, ambivano ad accrescere il peso negoziale che l'Italia aveva nel Mediterraneo. Per taluni studiosi questa carta serviva a rifuggire la pedissequa obbedienza atlantica ricavando spazi di autonomia in ambito Mediterraneo. Altri, la interpretano invece come un modo per rafforzare il legame atlantico, dimostrandosi agli occhi alleati come un ponte verso i Paesi arabi e del Mediterraneo, e perciò partner privilegiato degli Stati Uniti nell'area. V. M. Coralluzzo, "La

Nazioni Unite un foro privilegiato per la soluzione delle maggiori crisi internazionali. Come rilevano Costa Bona e Tosi, già alla sua prima partecipazione ai lavori dell'Assemblea Generale, nel 1956, il Paese⁹³ dovette affrontare due pesanti crisi internazionali, quella ungherese e quella del Canale di Suez e in ambedue i casi, l'Italia propose per un intervento del Palazzo di Vetro.⁹⁴ Nel biennio 1960-61 in sede ONU l'Italia si trovò a dover difendere la propria sovranità sul territorio dell'Alto Adige, messa in discussione nel 1959 dall'Austria.⁹⁷ Come messo in luce da Miriam Rossi, la questione ebbe un eco profondo nelle scelte attuate dall'Italia in seno all'ONU: i delegati italiani soppesarono attentamente le decisioni in merito alle questioni inerenti la decolonizzazione, temendo che potessero aprire pericolosi precedenti.⁹⁸

Per Grassi Orsini, gli anni che seguirono, dal 1963-1968, coincisero con l'apogeo del ruolo svolto dall'Italia al Palazzo di Vetro. Lo studioso ascrive il merito di questo inusitato attivismo principalmente all'iniziativa di Amintore Fanfani,⁹⁹ il quale produsse, secondo lui, una vera e propria "svolta diplomatica" in seno alla politica estera italiana.¹⁰⁰ Lo statista aretino avanzò la proposta di una "partnership speciale" con gli Stati Uniti, con lo scopo di consolidare il ruolo dell'Italia come "potenza regionale" nel Mediterraneo.¹⁰¹ Per Costa Bona e Tosi, egli, pur restando fedele al quadro atlantico, tentò di rendere l'ONU un foro in cui si desse soluzione ai

politica estera dell'Italia dopo la fine della guerra fredda", Centro Studi "Polis", Video, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=DcBcKagp1dI>.

⁹³ A capo della delegazione italiana vi fu al tempo il liberale Gaetano Martino il quale esprimeva, secondo la ricostruzione di Ferraris, una convinta linea europeista, atlantica e filo-occidentale. La posizione di Martino venne ripresa dal suo successore agli Esteri Giuseppe Pella il quale sin dal settembre 1957 aveva annunciato la candidatura dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza, richiesta poi accolta quasi all'unanimità l'anno successivo, nel corso della XIII sessione dell'Assemblea Generale. L. V. Ferraris, *Manuale di Politica Internazionale*, Bari, Laterza, 1996, pp.172.

⁹⁴ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.189.

⁹⁷ La Commissione Politica Speciale che esaminò il caso sollecitò i due Paesi a perseguire la via dei negoziati bilaterali, recependo di fatto le tesi italiane. Per approfondimenti si veda M. Rossi, "L'azione italiana per la tutela dei diritti umani - La questione altoatesina all'ONU-Tra diritto all'autodeterminazione dei popoli e Guerra fredda" in G. Bernardini e G. Pallaver, *Dialogo vince violenza - La questione del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo nel contesto internazionale*, Bologna, Società Editrice il Mulino, Bologna, 2015, pp.182; E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.195.

⁹⁸ Fu così che l'Italia, quando dovette definire la sua posizione riguardo l'intervento dei caschi blu in Congo, supportò l'azione ma si disse contraria ad un'ingerenza dell'ONU in Katanga, regione che rivendicava l'indipendenza. Similmente, quando fu tempo di votare per l'indipendenza dell'Algeria, l'Italia si astenne (l'Austria votò a favore). M. Rossi, "L'azione italiana per la tutela dei diritti umani" in L. Tosi, *Le sfide della pace - L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, Milano, Wolters Kluwer, 2017, pp.170-171.

⁹⁹ Amintore Fanfani (Pieve Santo Stefano, 6 febbraio 1908 - Roma, 20 novembre 1999), docente universitario e politico italiano, fu per ben sei volte Presidente del Consiglio, per cinque Presidente del Senato. Nove volte Ministro, fu Segretario e Presidente della Democrazia Cristiana. Dal 1 gennaio al 31 dicembre 1965 ricoprì l'incarico di Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Per approfondimenti si veda B. Bonardi, G. Piana, *Amintore Fanfani. Dal pensiero all'azione*, Assisi, Cittadella Editrice, 2020.

¹⁰⁰ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.51.

¹⁰¹ *Ivi*, p.52.

conflitti derivanti dalla decolonizzazione, evitando che sfociassero in scontri tra i due blocchi.¹⁰² Il suo impegno in seno all'ONU gli fu riconosciuto con la nomina a Presidente della XX Assemblea generale nel 1965, primo (e ultimo) uomo politico italiano a ricoprire questo incarico, come ricordato da Ennio Di Nolfo.¹⁰³

Volendo fare un'analisi generale della politica estera italiana negli anni Sessanta, Costa Bona e Tosi rilevano come la fiducia nelle Nazioni Unite fu una costante del decennio: l'Organizzazione veniva vista sia come foro per risolvere le problematiche internazionali, sia come strumento attraverso il quale il Paese poteva sperare di influire sul corso degli eventi.¹⁰⁴ Questo si evince dalla posizione assunta dall'Italia a fronte dell'invasione della Cecoslovacchia del 1968, della guerra civile in Nigeria dell'anno precedente ma, soprattutto, nei riguardi del conflitto arabo-israeliano: in tutti questi casi l'Italia sottolineò la centralità dell'ONU come forza di mediazione e soluzione delle crisi.

Nel quinquennio 1969-1974 la storiografia concorda che l'Italia guardò alle Nazioni Unite con maggiore realismo,¹⁰⁵ ravvisandone i limiti e proponendo necessarie riforme. Costa Bona evidenzia che la presenza del Paese sul piano internazionale, e anche al Palazzo di Vetro, si fece meno incisiva risentendo delle turbolenti vicende interne, dal terrorismo ai conflitti sociali, passando infine per la crisi economica.¹⁰⁶ Di fatto, la politica estera fu un fronte che il Paese mise in secondo piano. Nel quinquennio considerato, al gabinetto degli Esteri sedette ininterrottamente il democristiano Aldo Moro. Egli, nel suo intervento durante la XXIV Sessione dell'Assemblea Generale, l'8 ottobre 1969 sottolineò come il ruolo delle Nazioni Unite nel mantenimento della pace non potesse prescindere da un necessario efficientamento dell'Organizzazione e dunque di una sua riforma.¹⁰⁷ Come rileva Grassi Orsini, da allora, il tema della riforma delle Nazioni Unite divenne *leitmotiv* degli interventi dei rappresentanti italiani che si succedettero al Palazzo di Vetro, anche a fronte di un disincanto dell'opinione pubblica, delusa dalla paralisi dell'ONU e dalla sua incapacità di dare soluzioni alle crisi

¹⁰² E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.206.

¹⁰³ E. Di Nolfo in B. Bagnato, *Amintore Fanfani e la crisi del comunismo - Arezzo 1957: XI Congresso delle NEI*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp.80.

¹⁰⁴ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.223.

¹⁰⁵ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.230;F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.59.

¹⁰⁶ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.231-232.

¹⁰⁷ In Assemblea Generale Moro disse: "In submitting my views on ways and means of securing peace I have also, by implication, indicated the programme of action which, I feel, should be followed by Our Organization. In order to build peace, it is essential to have a functional United Nations [...] Let us seize this opportunity to the quest for more suitable means of attaining the perfection of our system at the institutional, organizational and methodological levels." General Assembly, XXIV Session, Plenary meeting, 8 ottobre 1969, A/PV.1783, pp.4, <https://digitallibrary.un.org/record/748886>.

globali.¹⁰⁸ In questa fase, la condotta dell'Italia all'ONU fu, usando le parole di Costa Bona e Tosi, "alquanto incerta e a volte contraddittoria".¹⁰⁹ Per esempio, nell'agosto 1970 il Paese presentò un progetto per il disarmo generale e completo ma poi votò contro le risoluzioni che proponevano la proibizione della produzione delle armi chimiche fino a che non venne conclusa una Convenzione in materia, poi firmata il 13 gennaio 1993 a Parigi, in ciò condizionato dalle scelte strategiche statunitensi.¹¹⁰ La difficoltà per l'Italia di mantenere una linea di condotta coerente è visibile anche su altri fronti, come quello della tutela dei diritti umani.¹¹¹ Come rilevato da Tosi, il Paese si vide spesso stretto tra l'aderenza a nobili motivazioni ideali e alla necessità di difendere l'interesse nazionale o a tutelare il rapporto con gli alleati maggiori.¹¹²

Nell'ultimo lustro degli anni Settanta, Grassi Orsini rileva come l'Italia abbia cambiato il suo atteggiamento nei confronti dell'ONU.¹¹³ Se all'inizio del decennio continuò a riporvi fiducia pur ravvedendone i limiti, dal 1975 il disincanto si trasformò in marginalizzazione.¹¹⁴ A questa sfiducia verso il Palazzo di Vetro concorre sicuramente anche un fattore esterno: la crisi dell'istituzione multilaterale. Come notano Costa Bona e Tosi, alla fine degli anni Settanta l'ONU era emarginato dal consesso internazionale a causa dell'acuirsi del confronto bipolare e dallo scontro Nord-Sud, cui si aggiungeva un clima di diffidenza verso le istituzioni tipica del neoliberalismo, allora imperante in Gran Bretagna e Stati Uniti. Sul fronte della politica interna italiana, i due studiosi riscontrano invece un rinnovato legame con l'alleato atlantico ma con una ricerca di autonomia.¹¹⁵ Secondo l'analisi storiografica, questo non corrispose però ad un rinnovato favore dell'Italia verso il multilateralismo, ma si tradusse in un protagonismo del Paese specie sui versanti mediterraneo, africano e mediorientale.¹¹⁶ Non a caso, Valter

¹⁰⁸ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.62.

¹⁰⁹ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.238.

¹¹⁰ Per approfondimenti si veda L. Tosi, "La strada stretta. Aspetti della diplomazia multilaterale italiana (1971-1979)" in Giovanoli A. e Pons S., *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2003, pp. 253-254.

¹¹¹ In occasione di molte crisi che implicavano la violazione dei diritti umani, per esempio, nel caso del Cile, la risposta fu ambigua. Se da un lato l'Italia condannò duramente il golpe di Pinochet, non ruppe mai le relazioni diplomatiche con la giunta militare. Come nota Ferraris, da una parte si voleva tutelare la numerosa comunità italiana presente nel Paese sudamericano, dall'altra non inficiare i rapporti economici con il Paese. Motivo non trascurabile era anche l'alleanza con gli Stati Uniti, i quali avevano sostenuto il golpe e si erano poi congratulati col nuovo governo autoritario. L.V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana: 1947-1993*, Roma-Bari, Editori Laterza, pp.292.

¹¹² L. Tosi, "La strada stretta. Aspetti della diplomazia multilaterale italiana (1971-1979)", p.255.

¹¹³ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.64;

¹¹⁴ Emblematico fu il discorso del Ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, il quale in occasione della XXI Assemblea Generale, presentò la politica estera italiana come composta da una "serie di livelli distinti, anche se tra loro interdipendenti: quello della Comunità europea, quello dell'Alleanza atlantica e quello delle Nazioni Unite". L'ordine non era sicuramente casuale e testimoniava l'ordine di importanza che il Paese affidava all'ONU, relegato all'ultimo posto. F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.64.

¹¹⁵ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.251.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Coralluzzo ha definito l'orientamento della politica estera italiana tra 1979 e 1989 come "fase del profilo emergente".¹¹⁷ In sostanza, secondo una lettura ampiamente accettata, la seconda metà degli anni Settanta coincise con un mutamento nell'indirizzo generale della politica estera italiana. Dalla tradizionale fiducia societaria della classe dirigente democristiana, si stavano affermando altre tradizioni, *inter alia*, quelle socialiste più votate all'orgoglio nazionale e al ruolo dell'Italia nel mondo.

Come osservano Costa Bona e Tosi, gli anni Ottanta videro un forte sviluppo della politica estera italiana bilaterale e sempre più frequentemente il Paese prese parte ad iniziative multilaterali non strettamente in seno all'ONU, alla ricerca di maggiore autonomia e assertività.¹¹⁸ In talune circostanze, il perseguimento di tale linea incrinò il rapporto con gli Stati Uniti specie per quanto riguardava lo spazio Mediterraneo.¹¹⁹ La storiografia ravvisa in questo periodo un favore crescente per la partecipazione ad azioni di *peacekeeping*, sia sotto egida ONU che non. A titolo di esempio, si ricordi come dal 1981 al 1982 l'Italia partecipò alla "Multinational Force and Observers (Mfo)", forza multinazionale volta a garantire che venissero rispettati gli Accordi di Camp David e del 1979, nonché il disimpegno nel Sinai.¹²⁰ Come evidenziato da Costa Bona e Tosi, era la prima volta in cui Forze Armate italiane agivano all'estero al di fuori dell'egida delle Nazioni Unite.¹²¹ A questa seguirono tra il 1982 e il 1984, due missioni in Libano e nell'estate 1984 una missione nel Mar Rosso, sempre come parte di una forza multinazionale, scevra di mandato ONU, paralizzato di fronte a questi problemi.¹²²

Con la caduta del muro di Berlino nel 1989, si poteva ragionevolmente pensare che l'ONU assumesse un ruolo più significativo nel dirimere le controversie mondiali, ora che era stato "liberato" dal giogo del confronto bipolare. Gli stessi Paesi del G7 e l'URSS di Gorbacev lanciarono appelli a rivitalizzare e rafforzare l'ONU, ma a dispetto dei proclama non si ebbe alcuna riforma istituzionale dell'organizzazione multilaterale che potesse renderne l'azione incisiva e dirimente.¹²³ Come notano Costa Bona e Tosi, il collasso del blocco sovietico diede il via ad un intenso dibattito sulla collocazione internazionale dell'Italia, tramontando il suo ruolo

¹¹⁷ V. M. Coralluzzo, *La politica estera dell'Italia repubblicana (1946-1992). Modello di analisi e studio di casi*, Franco Angeli Editore, 2000, cap. "La politica mediterranea".

¹¹⁸ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.254-255.

¹¹⁹ Si veda a tal proposito, l'episodio della nave da crociera "Achille Lauro" nell'ottobre del 1985. Per approfondimenti: P. Di Vanna, *L'Achille Lauro*, Villanova di Guidonia, Aletti Editore, 2016.

¹²⁰ Per approfondimenti si veda V. Ilari, *Storia Militare Della Prima Repubblica 1943-1993*, Inverio, Widerholdt Fréres, 2009.

¹²¹ E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.264-265.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi*, p.275.

di mediazione tra Est e Ovest ora che il bipolarismo era venuto meno. Secondo l'interpretazione dei due studiosi, la scelta societaria perse alcune delle motivazioni originarie e si accentuò la tendenza già emersa in precedenza di agire non solo in abito ONU, ma anche su altri binari specie se questi servivano i suoi interessi.¹²⁴

Come ampiamente analizzato dalla storiografia,¹²⁵ negli anni Novanta il Paese vide uno stravolgimento della compagine di governo risultante nella fine della Prima Repubblica che, dal 1946, aveva tenuto salde le redini del Paese. Vi è generale accordo nel riconoscere che l'avvento della Seconda Repubblica¹²⁶ coincise con dei cambiamenti importanti nella linea di politica estera italiana. Secondo la ricostruzione di Ratti,¹²⁷ cambiò in modo radicale il modo in cui l'Italia guardò al multilateralismo, e dunque all'ONU. Infatti, pensatori conservatori e forze politiche di centro destra misero in discussione l'assunto che la fedeltà incondizionata alle istituzioni internazionali, andasse a beneficio dell'Italia, ritenendola piuttosto un segno di debolezza e di asservimento. Questa linea di pensiero si concretizzò parzialmente col primo governo Berlusconi (1994-1995). Come osserva Ratti, Berlusconi privilegiò la diplomazia bilaterale, soprattutto nell'accezione del coltivare relazioni personali come strumenti di politica estera, allontanandosi dal "multilateralismo attivo" e preferendo invece il "bilateralismo selettivo".¹²⁸ Grassi Orsini vede invece come evento periodizzante l'intervento dell'Italia nella Guerra del Golfo nel 1991, in quanto, per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si incrinò la tradizione di non belligeranza dell'Italia e la sacralità dell'Art.11.¹²⁹ Il non interventismo fu intaccato anche nel 1995, quando l'Italia partecipò alle operazioni NATO in Bosnia, due anni dopo con l'operazione militare "Alba" in Albania, ed infine nel 1999 con la

¹²⁴ *Ivi*, p.279.

¹²⁵ Per approfondimenti si veda N. Bobbio, 1997, *Verso la seconda Repubblica*, Torino, Editrice La Stampa, 1997; P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carocci, 2007; F. Marangoni, *Provare a governare, cercando di sopravvivere : esecutivi e attività legislativa nella seconda repubblica*. Pisa, Pisa University Press, 2013.

¹²⁶ Secondo una visione ampiamente condivisa, la Seconda Repubblica nacque agli inizi degli anni Novanta a seguito degli scandali di corruzione e clientelismo che *de facto* affossarono la Democrazia Cristiana, e con l'emergere di una nuova classe politica comprendente partiti, quali Forza Italia e Alleanza Nazionale, che non avevano scritto la Costituzione. Lo spartiacque tra Prima e Seconda Repubblica è costituito dal biennio 1992 (anno di "Tangentopoli" e "Mani Pulite")-1994 (anno in cui salì al potere la coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi) Si segnala la tesi discordante di Nadia Urbinati e David Ragazzoni, secondo i quali invece "la vera Seconda Repubblica" inizia con Matteo Renzi e il suo tentativo di porre fine al bicameralismo perfetto. Secondo i due studiosi, la Seconda Repubblica di cui si è precedentemente parlato sarebbe solamente una costruzione ideologica senza riscontri nei fatti, dato che i mutamenti politici degli anni Novanta non mutarono il modello istituzionale architettato dai Costituenti. N. Urbinati, D. Ragazzoni, *La vera Seconda Repubblica*, Milano, Cortina Raffaello, 2016.

¹²⁷ L. Ratti "Italy as a Multilateral Actor: the Inescapable Destiny of a Middle Power", p.115-134.

¹²⁸ Il Premier mise in campo una politica estera più assertiva, dichiarò di voler riscoprire l'interesse nazionale, prospettando il Paese all'estero come una media potenza forte in cerca di maggiore autonomia nella condotta internazionale. Dall'altro lato le forze di centro sinistra, coalizzate attorno a Romano Prodi, si ersero a strenue difensore degli impegni multilaterali dell'Italia. *Ivi*, p.119.

¹²⁹ F. Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*, p.81-95.

partecipazione alla missione in Kosovo.¹³⁰ Come nota Grassi Orsini,¹³¹ il costituzionale “ripudio della guerra” sembrava lasciare spazio alla retorica dell’“intervento umanitario”, fatta propria dalla sinistra di governo, ed in parte giustificata dalla lamentata inefficienza delle Nazioni Unite.¹³² Come generalmente riconosciuto dalla storiografia,¹³³ l’atteggiamento della diplomazia italiana verso l’ONU non si limitò però ad una sterile critica ma anzi, si concretizzò in grandi sforzi per una riforma dell’Organizzazione ed un rinnovato supporto alla stessa.¹³⁴ Come osservano Costa Bona e Tosi, sebbene negli anni Novanta l’Italia non abbia più visto nell’ONU “lo strumento privilegiato con cui in passato aveva cercato di partecipare alla gestione degli affari internazionali”,¹³⁵ il Paese contribuì sensibilmente all’Organizzazione sia in termine di finanziamenti che di uomini. Basti solo pensare che tra 1999 e 2000 il Paese figurava quinto in termini di contribuzione al bilancio ONU e terzo per fornitura di truppe per le operazioni di pace.¹³⁶

I commentatori concordano¹³⁸ sul fatto che l’attentato alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001 impresse una svolta cruciale nelle relazioni internazionali, e il multilateralismo non ne fu esente. Come notano gli studiosi Colombo e Ronzitti, la guerra contro l’Afghanistan,¹³⁹ lanciata dagli Stati Uniti senza l’esplicita autorizzazione del Consiglio di Sicurezza, inflisse “un nuovo colpo alle istituzioni internazionali, lasciate ostentatamente ai margini di tutti i passaggi decisivi della crisi”.¹⁴⁰ Come ricostruisce Ratti, l’Italia, allora guidata dal governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, prestò appoggio all’alleato atlantico, con cui condivideva la poca fiducia nei confronti delle istituzioni multilaterali.¹⁴¹ Sebbene si possa essere tentati di concludere

¹³⁰ *Ivi*, p.97-101.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Piero Fassino, de i “Democratici di Sinistra”, definì l’ONU “un simulacro di governo mondiale paralizzato da veti incrociati degli Stati nazionali e bisognoso di riforma”. P. Fassino, “Kosovo-Belgrado-Kosovo: il mondo si misura sui Balcani”, *Il Ponte*, 15 maggio 1999.

¹³³ F. Grassi Orsini, *Il mito dell’Onu. Un’istituzione discussa in un’Italia divisa*, p.102; E. Costa Bona e L. Tosi, *L’Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.264.

¹³⁴ Un particolare impegno fu dimostrato da Lamberto Dini, Ministro degli Esteri dal 1996 al 2001, il quale propose una dettagliata riforma che spaziava dagli assetti istituzionali fino a toccare gli aspetti finanziari. E. Costa Bona e L. Tosi, *L’Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.283-284.

¹³⁵ *Ibidem* (in Costa Bona e L. Tosi).

¹³⁶ *Ivi* (in Costa Bona e L. Tosi), p.319.

¹³⁸ U. Tramballi, “11 settembre 2001, il giorno che cambiò le relazioni internazionali”, *ISPI*, 11 settembre 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/11-settembre-2001-il-giorno-che-cambio-le-relazioni-internazionali-27366>;

L.De Angelis, “11 settembre: crisi d’identità per la politica estera Usa”, *Affari Internazionali*, 11 settembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/2019/09/11-settembre-crisi-usa/>.

¹³⁹ Gli Stati Uniti dichiararono guerra al nuovo nemico, il terrorismo jihadista, e si ersero a custodi dell’ordine internazionale. Fu così che il 7 ottobre 2001 mossero guerra all’Afghanistan, Paese in cui erano stati organizzati gli attacchi, sebbene non vi fosse stata esplicita autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza ONU. (A.Colombo e N. Ronzitti, *L’Italia e la politica internazionale*, Milano, Il Mulino, 2002, p.20-23)

¹⁴⁰ *Ivi*, p.22.

¹⁴¹ Il giorno dell’attacco statunitense all’Afghanistan, Berlusconi dichiarò che l’Italia era pronta ad intervenire a fianco

diversamente, Ratti sottolinea però come questo atteggiamento filo-americano non abbia portato nel lungo periodo ad una messa in secondo piano del multilateralismo. Come osservano Costa Bona e Tosi, nel 2006 l'Italia occupava il secondo posto come maggiore contribuente al bilancio ordinario dell'ONU.¹⁴² I due studiosi concludono come nella prima metà degli anni Duemila, in Italia il desiderio di maggiore assertività sulla scena internazionale convivesse col tradizionale sostegno alle Nazioni Unite, riemerso con forza dall'impegno manifestato dal Paese nel 2006 per la creazione di Unifil II in Libano, e nel 2007, con la moratoria della pena di morte.¹⁴³ Nel secondo decennio degli anni Duemila, come rilevato da Isernia e Longo, la politica estera italiana dovette affrontare sfide quali i flussi migratori provenienti dal Mediterraneo, le crisi in Medio Oriente e Ucraina. Secondo gli studiosi, la proiezione esterna del Paese risentì dalla perdurante crisi economica e dell'emergere di movimenti populistici e sovranisti che hanno guardato con sospetto e distacco alle organizzazioni internazionali, *in primis* l'Unione Europea.¹⁴⁵ Tuttavia, è generalmente riconosciuto come la fedeltà all'ONU non si affievolì in quanto l'impegno sui fronti delle missioni di *peacekeeping* all'estero, nonché lo sforzo per una riforma dell'organizzazione furono considerevoli.¹⁴⁷

4. Obiettivi perseguiti e obiettivi raggiunti dall'Italia all'ONU

Nel corso della sua azione in seno al Palazzo di Vetro, la storiografia concorda sul fatto che l'Italia abbia perseguito obiettivi specifici, alcuni raggiunti con minore o maggiore successo, altri ancora da concretizzarsi. La natura degli obiettivi è desumibile dall'impegno profuso dai rappresentanti italiani all'ONU su specifici fronti. Il primo su cui giova soffermarsi è l'azione per la tutela dei diritti umani. Come ricostruisce Rossi,¹⁴⁹ l'Italia partecipò attivamente alla codificazione normativa in materia di tutela e promozione dei diritti umani, ratificando già

dell'alleato e un mese dopo il Parlamento autorizzò il dispiego di uomini e mezzi. L'appoggio italiano agli Stati Uniti si palesò anche in occasione della guerra del 2003 in Iraq, che mancava della legittimazione del Consiglio di Sicurezza ONU. La scelta di Berlusconi di appoggiare la politica unilaterale statunitense, trovò però forti opposizioni nell'opinione pubblica in cui era presente un pacifismo diffuso. Il dibattito sul ruolo italiano si acui particolarmente a fronte del deteriorarsi della situazione in Iraq e delle perdite di vite umane, in particolare le 19 vittime dell'attentato di Al-Nassirijah del 12 novembre 2003. Fu così che dopo il 2006, anno in cui salì al potere il governo di centro-sinistra guidato da Romano Prodi, venne avviato un graduale ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. L. Ratti, "Italy as a Multilateral Actor: the Inescapable Destiny of a Middle Power", p.123.

¹⁴² E. Costa Bona e L. Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, p.328.

¹⁴³ *Ivi*, p.329.

¹⁴⁵ Per approfondimenti si veda P.Isernia e F.Longo, *La politica estera italiana nel nuovo Millennio*, Il Mulino, Bologna, 2019.

¹⁴⁷ M. Pacciani, "Il futuro dell'Onu e il ruolo dell'Italia ai tempi del Covid-19", *IAI-Istituto Affari Internazionali*, 2020 p.4, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai2015.pdf>.; "Caschi blu, un esercito per difendere la pace", *La Repubblica*, 2016, https://www.repubblica.it/esteri/2016/05/30/foto/peacekeeper_omaggio-140907897/1/.

¹⁴⁹ M. Rossi, "L'azione italiana per la tutela dei diritti umani" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.170-171.

prima del 1955 numerose Convenzioni. Per la studiosa, questa azione si iscriveva nel sincero desiderio della classe dirigente del dopoguerra di promuovere universalmente la protezione della dignità umana, in coerenza con i principi fondamentali della Carta Costituente.¹⁵⁰ Con l'entrata all'ONU, questa propensione si concretizzò con la puntuale adesione a molteplici convenzioni in materia, tanto che l'Italia può essere annoverata tra i Paesi del "club dei grandi ratificatori", partecipando anche attivamente all'attività normativa.¹⁵¹ Tra le cause perorate in sede ONU, Rossi segnala in particolare il tema della discriminazione razziale, verso il quale il Paese assunse una posizione più aperta rispetto agli altri alleati occidentali, gravati dal perdurare delle problematiche coloniali.¹⁵² Secondo la studiosa, significativo fu anche l'interesse del Paese per la tutela della libertà di credo e di coscienza, nonché dell'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e intolleranza fondate su motivazioni religiose. Come rileva Anna Megale,¹⁵³ tra le varie iniziative italiane una spicca per l'alta rilevanza politica e morale, la moratoria per la pena di morte. Sin dal 1994, l'Italia presentò un progetto in seno alla Terza Commissione ONU affinché gli Stati membri dell'istituzione multilaterale approvassero una risoluzione che mettesse in mora le esecuzioni capitali, risoluzione infine ratificata dall'Assemblea Generale il 18 dicembre 2007.¹⁵⁴ Inoltre, come ricostruito da Gabriele Carnevali,¹⁵⁵ l'Italia diede un contributo fondamentale alla nascita della Corte Penale Internazionale, istituita con lo Statuto di Roma, firmato nel 1998, nella capitale capitolina.¹⁵⁶ Come rileva Rossi, un fronte su cui l'Italia si impegnò tardivamente fu invece la difesa dei diritti delle donne, riflesso di un Paese che solo negli anni Settanta approvò modifiche normative significative per raggiungere un'effettiva parità di genere. Tuttavia, nel 1979 l'Italia sostenne la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna. Infine, Rossi ricorda il contributo determinante dell'Italia, e in particolare della giudice Maria Rita Saulle, nell'elaborazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con

¹⁵⁰ M. Rossi, "L'azione italiana per la tutela dei diritti umani", p.160.

¹⁵¹ All'esordio dell'Italia negli organismi societari, la storiografia ravvisa nei governi italiani un allineamento pedissequo alle posizioni delle potenze occidentali, in particolare degli Stati Uniti, con predilezione per le dichiarazioni rispetto ai trattati vincolanti. Viene altresì rilevato come l'Italia abbia affermato in sede societaria la priorità dei diritti civili e politici, rispetto a quelli economici, sociali e culturali, funzionali però al conseguimento dei primi. *Ivi*, p.162.

¹⁵² Rossi riconosce come fu anche grazie all'impegno italiano se si arrivò all'elaborazione della Dichiarazione e della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (rispettivamente adottate nel 1963 e 1965). *Ivi*, p.164.

¹⁵³ A. Megale, "L'Italia e la moratoria della pena di morte" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.174-175.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ G. Carnevali, "Il contributo italiano alla nascita della corte penale internazionale" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.195-260.

¹⁵⁶ *Ivi*, p.195.

disabilità, adottata il 13 dicembre 2006.¹⁵⁷ Secondo una lettura ampiamente accettata, la codificazione normativa atta a tutelare i diritti umani, è stata dunque un obiettivo che la *governance* italiana in seno all'ONU ha sempre ricercato, ottenendo spesso risultati soddisfacenti. Si ritiene generalmenete che l'impegno profuso sia stato motivato sia dall'applicazione dei principi costituzionali come anche dalla cultura e dalla morale che mette al centro la dignità della persona umana e il suo rispetto.

Come approfondito da Elena Calandri,¹⁵⁸ un altro fronte a cui l'Italia contribuì in seno all'ONU fu la cooperazione allo sviluppo, anche se attraverso un percorso tortuoso e non scevro di contraddizioni. Come ricostruisce lo studioso, il Paese che nei primi anni del dopoguerra aspirava esso stesso all'assistenza, avviò nel 1960 una trasformazione in Paese donatore, accordando alcuni prestiti a Paesi quali Grecia, Turchia e Jugoslavia.¹⁵⁹ L'iniziativa italiana, dopo un insuccesso iniziale sul fronte unilaterale, si mosse, a partire dalla fine degli anni Sessanta, nella cornice onusiana e atlantica. L'ONU e la "United Nations Conference on Trade and Development" (UNCTAD) divennero il nuovo contesto in cui si collocò la politica italiana di aiuti allo sviluppo. Tuttavia, tra le aspirazioni, l'implementazione e i risultati raggiunti Calandri rileva un'incoerenza non trascurabile ed uno scollamento marcato tra proclama politici e realizzazione degli stessi.¹⁶⁰ Nella sua analisi lo studioso mette in luce come la cooperazione italiana, lautamente finanziata nel periodo 1983-1992, fu contraddistinta da sprechi e corruzione, nonché dalla subordinazione delle politiche di aiuto ad interessi privati.¹⁶¹ A seguito di indagini su episodi di malversazione, nonché sull'ondata degli scandali politici che travolsero esponenti democristiani e socialisti agli inizi degli anni Novanta, si assistette ad un crollo dei finanziamenti allo sviluppo. Dal 1995 iniziò una fase di stasi per la cooperazione italiana che si prolungò fino al 2014, anno in cui venne emanata la legge n.125, che ha completamente ridelineato il sistema italiano di cooperazione.¹⁶² Tuttavia, l'Italia è lontana dal raggiungere l'obiettivo dichiarato di destinare lo 0,7% del reddito nazionale lordo in aiuto pubblico allo

¹⁵⁷ M. Rossi, "L'azione italiana per la tutela dei diritti umani", p.159-174.

¹⁵⁸ E. Calandri, "l'Italia e la cooperazione multilaterale allo sviluppo" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.261-284.

¹⁵⁹ *Ivi*, p.264.

¹⁶⁰ Come rileva Calandri, se nel 1968, in occasione della seconda sessione dell'UNCTAD svoltasi a New Delhi, la delegazione italiana guidata da Mario Zagari abbracciò la "strategia globale" per lo sviluppo, l'aiuto pubblico italiano fu poverissimo, addirittura inadempiente la somma minima prevista. E. Calandri, "l'Italia e la cooperazione multilaterale allo sviluppo", p.267.

¹⁶¹ *Ivi*, 269.

¹⁶² A riguardo, si veda l'approfondimento "Il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo", *Studi - Affari esteri Politica estera e questioni globali*, 2020 all'interno del sito ufficiale del Parlamento italiano, alla sezione "Camera dei Deputati / Documenti parlamentari".

sviluppo, secondo i dati OCSE nel 2018 ne ha versato solo lo 0,24%.¹⁶³ Stando alla ricostruzione di Calandri, il Paese si è dunque avvalso della cornice dell'ONU per portare avanti l'obiettivo dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo senza ottenere però risultati significativi o comunque all'altezza delle aspettative.

Vi è generale consenso sul fatto che la partecipazione ad operazioni di *peacekeeping* ONU sia stato un altro fronte su cui l'Italia non ha lesinato impegno e stanziamento di fondi e uomini. Il primo contingente italiano che fu coinvolto in una missione di *peacekeeping* ONU fu schierato tra 1960 e 1962 in Congo nel quadro della missione *Operation des Nations Unies au Congo* (Onuc).¹⁶⁴ Come ricostruito da Gianluca Pastori,¹⁶⁵ negli anni che seguirono, nonostante i limiti strutturali delle Forze Armate italiane, pensate per la difesa del territorio nazionale e il mantenimento dell'ordine interno, tra 1955 e 1989, l'Italia contribuì a dodici missioni di *peacekeeping* ONU. Seguendo la ricostruzione dello studioso, negli anni Novanta l'impegno continuò con diversi interventi in campo internazionale, dal Kuwait e al Kurdistan iracheno, solo per citarne alcune. La missione in Somalia, avviata nel 1992, fu la più controversa,¹⁶⁶ in quanto il contingente italiano venne coinvolto in incidenti a fuoco con perdita di vite umane, nonché in indagini per tortura e maltrattamenti della popolazione locale.¹⁶⁷ Pastori rileva come, da questo momento, la partecipazione a missioni militari all'estero si snoderà attraverso un duplice binario. Da una parte le operazioni di *peacekeeping* tradizionale, a rischio basso, dall'altra le missioni robuste, con alto rischio di coinvolgimento in combattimenti armati, forma quest'ultima che prevarrà negli anni Duemila.¹⁶⁸ Secondo i dati dell'ONU, aggiornati al 31 gennaio 2020, l'Italia è il primo Paese europeo e del G8 come contributo in termini di personale militare e di polizia.¹⁶⁹ Nel 2019, il Paese si è posizionato settimo a livello mondiale per

¹⁶³ OECD, *Peer Review dell'OCSE sulla cooperazione allo sviluppo: Italia 2019*, Parigi, OECD Publishing, 2020, p.112.

¹⁶⁴ A. Iodice, *Per un nuovo inizio: democrazia, economia e politica estera nell'Unione Europea*, Roma, Editrice Apes, 2017, pp.203.

¹⁶⁵ G. Pastori, "Luci e ombre di un rapporto complesso: l'Italia e il *peacekeeping* ONU" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.285-308.

¹⁶⁶ *Ivi*, p.299.

¹⁶⁷ "Violenze in Somalia accuse ai comandi", *La Repubblica*, 27 maggio 1998.

¹⁶⁸ Ad oggi, assume particolare rilievo l'operazione di pace ONU in Libano (UNIFIL II), guidata dal Generale italiano Stefano Del Col. Si ricordi infine il contributo dell'Italia alle missioni di *peacekeeping* nel settore della formazione, con poli di eccellenza quali il Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU) di Vicenza nonché il ruolo di leadership svolto dal Global Service Center delle Nazioni Unite sito a Brindisi. Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e Ministero della difesa, "Relazione sulla partecipazione italiana alle operazioni internazionali in corso" (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2016) (Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n.231), Doc. LXX n. 9, pp.5, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/335271.pdf>.

¹⁶⁹ Sito ufficiale delle operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite.

stanziamento di fondi alle operazioni.¹⁷⁰ Cercando di dare un senso comprensivo all'azione militare dell'Italia all'estero sotto egida ONU, vi è quindi accordo generale nel riconoscere l'importante ruolo svolto dal Paese nel *peacekeeping*.

Infine, degno di nota è l'impegno profuso dall'Italia per la riforma del Consiglio di Sicurezza per efficientare l'ONU nonché far sì che il Paese potesse avere maggior peso in seno all'organo decisionale. Come rilevato da Nicoletta Pirozzi e Luciano Tosi,¹⁷² l'impegno si concretizzò in proposte concrete di riforma. Il 30 giugno 1993 l'allora Ministro degli Esteri Beniamino Andreatta suggerì un progetto di riforma del Consiglio di Sicurezza, con l'obiettivo di rafforzare ed efficientare l'ONU ma anche di far sì che l'Italia avesse maggior peso all'interno del Consiglio stesso. La proposta venne ripresa e portata avanti dal successivo governo Berlusconi ma in sede di Assemblea Generale non si raggiunse un accordo.¹⁷³ Negli anni 1997 e 1998 il Rappresentante italiano alle Nazioni Unite, Francesco Paolo Fulci, condusse una strenua battaglia diplomatica per far approvare il proprio progetto di riforma e assunse la *leadership* dei Paesi contrari alla soluzione *quick fix*, che prevedeva che Giappone e Germania sarebbero divenuti i due nuovi membri permanenti del Consiglio senza diritto di veto. L'Italia ottenne importanti risultati sul piano procedurale e riuscì ad evitare l'ammissione solo di Germania e Giappone come nuovi membri permanenti, anche se non raggiunse lo scopo di ottenere maggiore rappresentatività in Consiglio. Come ricostruito da Alcaro Comelli e Matarazzo, la questione della riforma dell'ONU venne ripresa nel 2003 dal *Panel* di alto livello presieduto da Kofi Annan, allora Segretario Generale. Sulle due alternative proposte di riforma formulate dal *Panel* si aprì uno scontro senza soluzione che vedeva contrapposti tre gruppi di Stati con posizioni inconciliabili.¹⁷⁴ Uno di questi era l'eterogeneo movimento *Uniting for Consensus*, costituitosi nel 2005 e coordinato dall'Italia.¹⁷⁵ Le divergenze tra i gruppi non si sono ancora risolte e non si è trovato accordo per una comune riforma. In sostanza, la storiografia concorda nel riconoscere il ruolo chiave giocato dall'Italia nel promuovere il processo di riforma, essendo riuscita a catalizzare sotto la sua *leadership* un gruppo eterogeneo di Stati. Vi è generale consenso sul fatto che l'obiettivo di riformare il Consiglio di sicurezza sia stato ed è tuttora una delle priorità dell'Italia, sebbene l'agognato risultato non sia ancora stato raggiunto.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷² N. Pirozzi e L. Tosi, "L'Italia e la riforma del Consiglio di Sicurezza" in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.309-334.

¹⁷³ *Ivi*, p.322.

¹⁷⁴ Alcaro R., Comelli M. e Matarazzo R. dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), "La riforma delle Nazioni Unite", *Senato della Repubblica - Servizio Studi*, 2005, pp.9-13, http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_030.pdf.

¹⁷⁵ Per approfondimenti, si veda United Nations, "Uniting for Consensus group of States introduces text on Security Council reform to General Assembly", 26 luglio 2005, testo consultabile *online* al sito ufficiale delle Nazioni Unite.

In conclusione, è ampiamente riconosciuto come l'ONU rappresenti uno degli ambiti privilegiati della politica estera italiana. Questa elezione si iscrive nella più ampia propensione del Paese per il multilateralismo, sancita dalla Costituzione italiana all'Art.11. Come riconosciuto da più parti, l'entrata all'interno dell'istituzione multilaterale catalizzò le speranze di un Paese che voleva riscattarsi dalle vicissitudini belliche e partecipare alle decisioni chiave che avrebbero modellato il sistema internazionale. A queste, si aggiunsero altre e più complesse motivazioni, fattori di carattere ideale e tradizioni culturali, influenze esterne nonché propensioni della classe dirigente del dopoguerra. Vi è generale unanimità nell'affermare che, una volta fatto il proprio ingresso al Palazzo di Vetro, l'Italia perseguì specifici obiettivi dando il proprio contributo per nobili cause. Si ricordi a tal proposito, l'impegno per la tutela e promozione dei diritti umani, la cooperazione allo sviluppo, la partecipazione ad operazioni di *peacekeeping*, e la riforma del Consiglio di sicurezza. Tuttavia, la storiografia concorda nell'assegnare all'Italia una posizione marginale all'interno del sistema onusiano ed evidenzia come il Paese abbia assunto una linea di condotta non sempre coerente, stretto com'era tra l'alleanza atlantica e le vicissitudini di politica interna. Secondo una lettura ampiamente accettata, il ruolo dell'Italia in seno all'ONU si è evoluto col mutare delle relazioni internazionali nonché con l'avvicinarsi di governi di diverso colore politico. Se agli inizi della sua partecipazione l'Italia riponeva fiducia cieca nell'Organizzazione, con un particolare attivismo negli anni Sessanta, a partire dagli anni Settanta il Paese guardò all'ONU con maggiore realismo, per poi rilegarlo ad un ruolo marginale nel decennio successivo. Con la fine del confronto bipolare, negli anni Novanta si rileva un rinnovato interesse, sebbene si accentuò parallelamente il canale bilaterale. Negli anni Duemila infine, il Paese non mancò di mostrare il proprio impegno nell'Organizzazione multilaterale perorando la causa della pace e offrendo il proprio contributo per riformare l'istituzione stessa.

Capitolo 2

L'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile

1. Lo sviluppo sostenibile, storia di un'idea

Il concetto di sviluppo sostenibile appare essere stato una delle forze propulsive della storia mondiale dal periodo che va dalla fine del Ventesimo secolo ad oggi. L'uso del termine, ricorrente nel linguaggio comune, nasconde un significato complesso ma molto spesso non a fondo compreso. L'idea di sviluppo sostenibile si basa *in primis* sul concetto di sviluppo, inteso come sviluppo socio-economico in conformità con i vincoli ecologici, *in secundis* sul concetto di bisogni soddisfatti attraverso una redistribuzione delle risorse allocate, e infine, sul concetto di generazioni future a cui si deve assicurare un'adeguata qualità della vita.¹

L'essenza del concetto deriva dal "Triple bottom line concept", che implica un bilancio tra i tre pilastri della sostenibilità – ambientale, sociale e economica. Il pilastro ambientale fa riferimento alle pratiche che non compromettono le risorse ambientali a scapito delle generazioni future, quello sociale prevede di tutelare i diritti umani, preservare l'identità culturale e rispettare le diversità, e il pilastro economico vuole assicurare il capitale naturale, sociale e umano necessario per un adeguato tenore di vita ai posteri.² La prima definizione di sviluppo sostenibile, e forse anche la più celebre, si ebbe nel 1987, con la pubblicazione del Rapporto Brundtland. In questo documento, lo sviluppo sostenibile venne definito come "quello sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".³ Va rilevato però come il concetto abbia radici molto profonde, e risulta stimolante condurre un'analisi storica sull'evoluzione di quest'idea, partendo dalle sue origini.

L'uso di materie prime e il relativo impatto che questo ha sull'ambiente è una questione atavica.⁴ Già ai tempi delle civiltà egizie, mesopotamiche, greche e romane si verificavano problematiche

¹ K. Tomislav, " The Concept of Sustainable Development: From its Beginning to the Contemporary Issues", *Zagreb International Review of Economics and Business*, Vol.21, n.1, 2018, pp. 68.

² H. Alhaddi, "Triple Bottom Line and Sustainability: A Literature Review", *Business and Management Studies* Vol. 1, No. 2; 2015, pp.8.

³ Nel Rapporto Brundtland, che prende il nome da Gro Harlem Brundtland, presidente della WCED, si legge: "27. Humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs." WCED, "Our common future", Report of the World Commission on Environment and Development, 1987, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.

⁴ Nel suo libro "Collasso" Jared Diamond esamina le modalità con cui le civiltà hanno affrontato sfide quali il degrado ambientale o il sovrappopolamento, e definisce il passato come "una sorta di grande banca dati da cui possiamo trarre lezioni utili per continuare a far prosperare le nostre società". J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi editore, 2007, pp.5.

quali la deforestazione o la salinizzazione, nonché la riduzione della fertilità del suolo: fenomeni che oggi denomineremo come problematiche di sostenibilità.⁵ Autori come Platone e Columella nel I secolo a.C. nonché Plinio il Vecchio nel I secolo d.C. trattarono nei loro scritti di diversi tipi di degradazione ambientale risultanti da attività umane quali l'allevamento, l'estrazione mineraria o il disboscamento. Oltre a mettere in luce le diverse problematiche, essi proposero anche pratiche virtuose, ciò che noi oggi definiremmo pratiche di sostenibilità.⁶ Di fatto la problematica centrale consisteva nell'utilizzare le risorse naturali per scopi umani, limitandone l'esaurimento, nonché gli effetti nocivi generati da un eccessivo sfruttamento. Non è un caso che molte fedi, culture e religioni abbiano tentato di promuovere il rispetto per la Natura e delle generazioni future. Già durante la Dinastia Zhou occidentale (1100-771 a.C.), gli imperatori realizzarono che montagne, foreste e fiumi dovevano essere utilizzati razionalmente secondo le leggi della Natura e non sfruttate eccessivamente.⁷ Citando un altro esempio, nel Nord America era prassi che i capi-tribù irochesi nel momento di prendere decisioni tenessero conto anche dei bisogni delle generazioni a venire.⁸ Infine, innumerevoli sono i richiami delle religioni al rispetto e alla cura della Natura, dal "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi, al precetto taoista "Wu wei" che vuole conservare l'armonia tra esseri umani e Natura.

L'evoluzione delle civiltà verso forme di società ed economia gradualmente più complesse fece emergere questo tema con maggior vigore. Nel Sedicesimo secolo, Georg Agricola, un ingegnere minerario tedesco, descrisse gli impatti negativi del disboscamento e dell'estrazione mineraria sulla fauna selvatica.⁹ A partire dal Settecento il massivo consumo di legname per la costruzione delle navi e per altri scopi, fece palesare la minaccia reale di una carenza di legno in Europa. La paura che una tale scarsità potesse minacciare le basi dell'esistenza delle persone, stimolò un nuovo modo di pensare incline ad un uso responsabile delle risorse naturali per le generazioni presenti e future. Fu così che nel 1713 nel suo libro *Sylvicultura Oeconomica* Hans Carl von Carlowitz utilizzò per la prima volta il termine "sostenibilità", suggerendo un uso delle risorse forestali che contemplasse il

⁵ J. A. Du Pisani, "Sustainable development – historical roots of the concept", *Environmental Sciences*, 2006, pp.85.

⁶ Varrone nel I secolo d.C. riteneva che, sebbene la salubrità non sia in nostro potere ma in quello della natura, noi possiamo fare molto per rendere gli inconvenienti più gravi, quantomeno, sopportabili: "*Ita enim salubritas, quae ducitur e caelo ac terra, non est in nostra potestate, sed in naturae, ut tamen multum sit in nobis, quo graviora quae sunt ea diligentia leviora facere possimus*". Marco Terenzio Varrone, "Utilitas et voluptas", *De Rustica*, I, IV, in S. Errico, *Autoritratto con Varrone*, Treviso, Youcanprint, 2020, pp.40

⁷ L. Shi, L. Han, F. et al., "The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects", *Sustainability*, 13 dicembre 2019, pp.4.

⁸ M. Canepa, *Riflessioni sullo sviluppo sostenibile in architettura: A trent'anni dal Rapporto Brundtland*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2018, cap.2.

⁹ Per approfondimenti, si veda G. Agricola, *De re metallica*, Trad. dalla versione originale in latino del 1556 da Herbert Clark Hoover e Lou Henry Hoover, New York, Dover, 1950.

mantenimento di un bilancio tra l'abbattimento di alberi secolari e la sostituzione di questi con alberi giovani.¹⁰

Nello stesso secolo emersero anche preoccupazioni per il legame esistente tra l'aumento della popolazione e il consumo di risorse. Il più famoso contributo al dibattito si deve a Thomas Robert Malthus che pubblicò nel 1798 "Essay on the principle of population as it affects the future improvement of society".¹¹ Tra Settecento e Ottocento, la Rivoluzione Industriale portò ad inusitate scoperte ma anche a gravi disastri ambientali. Nonostante ciò, l'ottimismo insito nell'Illuminismo non poteva che vedere l'inedere della storia verso un'inesorabile e necessario progresso. Come nota Von Wright, il progresso divenne "l'erede secolarizzato dell'idea cristiana di salvezza" con l'aspettativa che gli avanzamenti della scienza e della tecnologia avrebbero garantito una vita migliore alle generazioni presenti e future. Questa fede era la visione predominante dell'*elite* intellettuale europea tra la metà del Diciottesimo e Ventesimo secolo, tanto che Spencer scrisse nel 1907 che "il progresso non è un accidente, ma una necessità".¹² In realtà il capitalismo industriale non era una panacea universale, dato che si reggeva su profonde diseguaglianze sociali e un uso delle risorse materiali indiscriminato e predatorio. Il sistema coloniale assicurava la fornitura di materie prime che venivano poi processate in Europa, lasciando le colonie impoverite di risorse e in condizione di povertà e miseria. Inoltre, l'uso massivo di carbone e la noncuranza per l'inquinamento industriale portò a disastri di enorme portata, quali la tragedia del "Great smog" che avvolse Londra nel 1952, causando quattromila vittime in soli quattro giorni.¹³

Fu così che di fronte all'emergere di crisi ambientali, sociali ed economiche l'idea di indomito progresso iniziò ad incrinarsi, lasciando progressivamente spazio a nuovi discorsi. Soprattutto nella seconda metà del Novecento, sia la comunità scientifica che l'opinione pubblica dimostrarono crescente sensibilità di fronte ai danni che il sistema economico capitalista procurava all'ambiente naturale. Oltre ad una copertura crescente dei media di disastri ecologici come la tragedia del "Love Canal",¹⁴ si assistette alla pubblicazione di trattazioni scientifiche che denunciavano i costi dello sviluppo industriale. Tra queste giova menzionare il libro "Silent spring" con cui Rachel Carson nel

¹⁰ J. A. Du Pisani, "Sustainable development – historical roots of the concept", p.85-86.

¹¹ In sostanza, la teoria della popolazione di Malthus sostiene che la crescita della popolazione sia limitata dalla disponibilità dei mezzi di sussistenza. A. Roncaglia, *The wealth of Ideas*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp.159.

¹² "Progress, therefore, is not an accident, but a necessity". H. Spencer, *Social Statics: Or, the Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, London, John Chapman, 1851.

¹³ L. Shi, L. Han, F. et al., "The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects", p.1.

¹⁴ Per approfondimenti, si veda R. S. Newman, *Love Canal: A Toxic History from Colonial Times to the Present*, Oxford University Press, Oxford, 2016.

1972 documentò gli effetti nocivi dei pesticidi sull'ambiente.¹⁵ Nello stesso anno venne pubblicato anche "The Limits of Growth", allarmante rapporto prodotto dal Club di Roma, gruppo di eminenti scienziati ed economisti, che prediceva al 2030 un collasso economico e una drastica riduzione della popolazione a conseguenza della degradazione ambientale e dello sfruttamento sconsiderato delle risorse.¹⁶

Gli anni Settanta smorzarono anche le aspettative di una crescita economica illimitata vista la recessione all'indomani della crisi del petrolio del 1973, occorrenza che *inter alia* aveva svelato le tensioni esistenti tra Paesi produttori e consumatori delle stesse¹⁷ In questo quadro, che da un lato generava preoccupazione, dall'altro segnava l'inizio di una nuova consapevolezza,¹⁸ iniziò a maturare l'idea di sviluppo sostenibile, uno sviluppo non fine a sé stesso ma imperniato sui cardini della sostenibilità.

Il termine fu probabilmente coniato da Barbara Ward, fondatrice dell'"International Institute for Environment and Development", agli inizi degli anni Settanta. Dall'ambito teoretico, il concetto assunse negli anni sempre maggior peso fino ad entrare nel Nuovo Millennio nelle agende politiche globali, grazie a una serie di Convenzioni internazionali che lo hanno elevato alla sfera giuridica. Infatti, l'evoluzione del dibattito sulla sostenibilità ha portato nel tempo alla formalizzazione giuridica del concetto di sviluppo sostenibile, citato all'interno di numerose risoluzioni e convenzioni internazionali.

¹⁵ R. Carson, *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin Company, 22 ottobre 2002.

¹⁶ D. Meadows, D. Meadows, J. Randers et al., *The Limits to Growth; A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books, 1972.

¹⁷ Dopo il quadruplicamento dei prezzi del petrolio da parte dell'OPEC nel 1973, l'energia era salita ai vertici dell'agenda internazionale. Ben sapendo che l'oro nero forniva circa metà dell'energia commerciale del mondo, i governi dei Paesi dell'OPEC guardarono all'Organizzazione quale strumento al servizio dei Paesi del Terzo mondo per riequilibrare i pesi dell'economia mondiale a proprio favore. Gli auspici si tradussero in risultati quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò nel 1974 l'istituzione del "New International Economic Order (NIEO)". Nello stesso anno, un gruppo di Paesi occidentali capeggiati dagli USA fondarono la "International Energy Agency", *inter alia*, per controbilanciare il potere dell'OPEC. D. Basosi, "Lost in transition. The world's energy past, present and future at the 1981 United Nations Conference on New and Renewable Sources of Energy", *Journal of Energy History/Revue d'Histoire de l'Énergie [Online]*, n°4, pubblicato il 20 marzo 2020, URL : energyhistory.eu/en/node/182.

¹⁸ A tal proposito, è rilevante citare la visione formulata da Enzo Tiezzi e Paolo Degli Espinosa, nel libro "I limiti dell'energia" (1987) in cui i due pionieri dell'ambientalismo italiano forniscono un'interpretazione ambientalista della crisi energetica. Tiezzi e Degli Espinosa scrivevano che, più che focalizzarsi sull'esaurimento di risorse finite come il petrolio, occorre formulare nuovi pattern di consumo basati sull'uso razionale delle risorse ed il risparmio energetico, al fine di evitare danni ambientali irreversibili. (F. Olmi, *Salviamo il pianeta: Interviste virtuali ad alcuni prestigiosi rappresentanti del pensiero ecologista*, Varazze, PM Edizioni, 2020, pp.76; P. Degli Espinosa, E. Tiezzi, *I limiti dell'energia. Come limitare i consumi energetici senza limitare lo sviluppo per un'Italia da 100 Mtep*, Garzanti, Milano, 1987.

2. Lo sviluppo sostenibile nella politica e nel diritto internazionale

Va rilevato come l'Organizzazione delle Nazioni Unite si sia distinta quale principale iniziatrice e promotrice del tema. La più celebre sistematizzazione è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile del 2015, con la quale l'ONU ha individuato 17 obiettivi pensati quale strategia "per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti".¹⁹ Per comprendere appieno la rilevanza internazionale del concetto di sviluppo sostenibile, giova ripercorrere l'evoluzione dell'impegno intergovernativo sul tema.²⁰

La prima tappa importante si ebbe nel 1972 con la Conferenza di Stoccolma, prima Conferenza ONU sull'ambiente umano, in cui si affermò il legame tra protezione ambientale e sviluppo economico.²¹ In tale occasione, venne creato lo *United Nations Environment Programme* (UNEP). Il summit sollecitò tutti i Paesi del mondo a rafforzare le politiche di gestione ambientale e di tenerne debito conto nel prendere le loro scelte in campo economico. Tuttavia, nel corso del vertice si assistette ad un disallineamento di visioni tra Paesi del Nord e del Sud del mondo. I primi si focalizzarono maggiormente sulle questioni ambientali, i secondi sui temi della povertà e dello sviluppo.²²

Un'altra tappa miliare fu la pubblicazione del Rapporto Brundtland – “Our Common Future”, documento pubblicato nel 1987 dalla *World Commission on Environment and Development* (WCED). Fu la prima volta in cui si parlò di sviluppo sostenibile, che venne definito come “quello sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”.²³ Nel rapporto alcuni passaggi sono particolarmente interessanti, ad esempio si dice che lo sviluppo sostenibile non deve perlomeno non apportare danni ai sistemi naturali che costituiscono la base della vita sulla Terra. Inoltre, si identifica lo sviluppo sostenibile come un processo di cambiamento in cui i vari processi, dallo sviluppo tecnologico al cambiamento istituzionale, passando per lo sfruttamento delle risorse e la direzione degli

¹⁹ United Nations, “Take Action for the Sustainable Development Goals”, <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>.

²⁰ Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, “ONU – le pietre miliari dello sviluppo sostenibile”, https://www.aren.admin.ch/aren/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/agenda2030/ONU_-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile.html.

²¹ Nella Dichiarazione elaborata in occasione della Conferenza si legge: “The protection and improvement of the human environment is a major issue which affects the well-being of peoples and economic development throughout the world; it is the urgent desire of the peoples of the whole world and the duty of all Governments.” UNEP, “Stockholm 1972 - Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment - United Nations Environment Programme (UNEP)”, Stoccolma, 1972.

²² L. Shi, L. Han, F. et al., “The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects”, p.5.

²³ Nel Rapporto Brundtland, che prende il nome da Gro Harlem Brundtland, presidente della WCED, si legge: “27. Humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.” WCED, “Our common future”, Report of the World Commission on Environment and Development, 1987.

investimenti, si realizzano tutti in armonia tra loro e sono atti a migliorare il potenziale attuale e futuro di soddisfare i bisogni e le aspirazioni umane.²⁴ Sebbene il Rapporto sia stato un passo importante per definire con maggiore precisione in cosa consista lo sviluppo sostenibile, occorre rilevare come le indicazioni in esso contenute siano estremamente generali e manchino di concretezza.²⁵

Un passo fondamentale si ebbe con la Conferenza di Rio *Earth Summit* del 1992, che risultò *inter alia* nella “Dichiarazione di Rio sull’ambiente e lo sviluppo” e nell’“Agenda 21”, documenti che per la prima volta tradussero lo sviluppo sostenibile in azioni concrete. Inoltre, la Dichiarazione ricondusse il concetto di sviluppo sostenibile alla sfera giuridica, sebbene si debba ricordare che si tratta di un atto di *soft law* e dunque non vincolante in capo agli Stati.²⁶ Altro documento importante, l’“Agenda 21”, pone gli esseri umani al centro delle preoccupazioni per lo sviluppo sostenibile e ne riconosce il diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la Natura.²⁷ La Conferenza formalizzò anche il principio del diritto ambientale internazionale delle “Responsabilità comuni ma differenziate”, secondo cui tutti gli Stati devono rispondere alle problematiche ambientali globali sebbene quelli più sviluppati ne condividano la responsabilità maggiore. Infine, si ricordi come in quest’occasione vennero chiariti i tre pilastri fondamentali dello sviluppo sostenibile: economico, sociale e ambientale. Per essere sostenibile lo sviluppo deve conciliare la crescita economica con la protezione ambientale e, al contempo, rispondere a criteri di giustizia sociale.²⁸ Nell’evoluzione dell’impegno internazionale per lo sviluppo sostenibile, occorre menzionare anche la Conferenza Rio + 5 del 1997, nel corso della quale l’Assemblea Generale ribadì che la protezione ambientale, lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale sono tre dimensioni interdipendenti dello sviluppo sostenibile.²⁹ L’anno successivo, si tenne a livello europeo la Convenzione di Århus sull’accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l’accesso alla giustizia in materia ambientale. La Convenzione, firmata dalla Comunità europea e dai suoi Stati membri, afferma nel preambolo “la necessità di salvaguardare,

²⁴ “9. [...]At a minimum, sustainable development must not endanger the natural systems that support life on Earth” e “15. In essence, sustainable development is a process of change in which the exploitation of resources, the direction of investments, the orientation of technological development; and institutional change are all in harmony and enhance both current and future potential to meet human needs and aspirations.” WCED, “Our common future”, Report of the World Commission on Environment and Development, 1987.

²⁵ L. Shi, L. Han, F. et al., “The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects”, p.5.

²⁶ G. Rossi, *Diritto dell’ambiente*, III Ed., G. Giappichelli Editore, Torino, pp.31-32.

²⁷ “Principle 1. Human beings are at the centre of concerns for sustainable development. They are entitled to a healthy and productive life in harmony with nature.” United Nations, “The Rio Declaration On Environment and Development”, Rio de Janeiro, 1992, <https://www.un.org/esa/documents/ga/conf151/aconf15126-4.htm>.

²⁸ L. Shi, L. Han, F. et al., “The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects”, p.5.

²⁹ United Nations, “Earth Summit +5”, <https://www.un.org/esa/earthsummit/>.

tutelare e migliorare lo stato dell'ambiente e di assicurare uno sviluppo sostenibile e senza rischi per l'ambiente".³⁰

Con l'avvento del nuovo Millennio il concetto di sviluppo sostenibile venne assunto dalla comunità internazionale quale principio guida per lo sviluppo dell'umanità tutta. Infatti, nel 2000, si arrivò all'elaborazione dei *Millennium Development Goals*, una serie di otto obiettivi che gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno concordato di conseguire entro il 2015. Questi spaziano dalla lotta contro la povertà, la fame, le malattie, l'analfabetismo, la degradazione ambientale, e la discriminazione contro le donne. Di particolare rilevanza per questa trattazione, l'obiettivo sette prevede di "garantire la sostenibilità ambientale" con quattro target da raggiungere: integrare i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi di ogni nazione ed invertire l'esaurimento delle risorse ambientali, ridurre la perdita di biodiversità e ottenere una riduzione sostanziale del tasso di perdita, dimezzare la percentuale della popolazione mondiale senza un accesso sostenibile all'acqua potabile pulita e sicura e ai servizi igienici di base, ottenere un miglioramento sostanziale nella vita per almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli.³¹ A distanza di vent'anni dal loro lancio, occorre rilevare come i *Millennium Development Goals* siano stati raggiunti solo parzialmente anche se per alcuni vi sono stati significativi risultati. Per quanto riguarda l'obiettivo sette, il target sull'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici è stato conseguito con anticipo, mentre molto resta ancora da fare, per esempio, per arrestare lo sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali.³² Negli anni successivi al 2000, si sono tenuti altri forum di alto livello molto rilevanti per il tema dello sviluppo sostenibile. Tra questi si ricordi il "World Summit on Sustainable Development" tenutesi a Johannesburg nel 2002, la Conferenza dell'ONU sullo sviluppo sostenibile "Rio +20 – The future we want" dieci anni dopo, ed infine, l'"High-level political forum on sustainable development" riunitesi nel 2014 sotto l'egida dello "United Nations Economic and Social Council" (ECOSOC).³³

³⁰ "Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale", Århus, 25 giugno 1998, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, n. L 124 del 17/05/2005, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legisum%3A128056>.

³¹ United Nations, "We can end poverty – Millennium development goals and beyond 2015", <https://www.un.org/millenniumgoals/>.

³² United Nations, "MDG Report 2015 - Final assessment of progress toward achieving the MDGs", 6 luglio 2015, https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%20report%202015%20presentation_final.pdf.

³³ E. Giovannini, "Il lungo cammino verso lo sviluppo sostenibile" in E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Bari, Editori Laterza, 2018.

3. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

Il 25 settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, con la risoluzione A/RES/70/1,³⁴ l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un ambizioso programma d'azione pensato per dare soluzione alle sfide globali e sottoscritto da 193 Paesi.³⁵ L'Agenda si confà di 17 Obiettivi, *Sustainable Development Goals (SDGs)*, con relativi sotto-obiettivi ed indicatori, da conseguire entro il 2030.³⁶ Riconoscendo l'attuale insostenibilità del sistema economico-sociale, l'Agenda ambisce *in primis* a “liberare la razza umana dalla tirannia della povertà”, nonché “curare e salvaguardare il nostro pianeta”.³⁷ Gli Stati sottoscrittori si dicono “determinati a fare i passi audaci e trasformativi” definiti come “urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza”.³⁸ Altri intenti constano nella realizzazione della parità di genere, l'assicurazione della salute e del benessere per tutti, la riduzione delle diseguaglianze, la promozione della pace. Si può ragionevolmente affermare che si tratta un piano ambizioso di inusitata portata, non solo per la storia del concetto di sviluppo sostenibile, ma anche per l'umanità tutta, nonché per le generazioni a venire. Infatti l'Agenda 2030 si fonda su un principio di equità *intra-generazionale* e *inter-generazionale* che implica una distribuzione equa dello sviluppo tra generazioni e all'interno delle stesse.³⁹ Questo fatto si traduce in una visione di lungo periodo che tiene conto dell'impatto futuro delle scelte presenti ed implica una responsabilità verso chi verrà dopo di noi. Al contempo, è implicita nel tempo presente un'attenzione dei soggetti che dispongono di risorse maggiori verso coloro che ne sono carenti, aprendo dunque a scenari di cooperazione e redistribuzione, ad esempio, tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Basato sui componenti principali dei *Millennium Development Goals* e su una loro espansione, questo programma traduce in azioni pratiche il concetto di sviluppo sostenibile, con un approccio multidimensionale ed integrato. Infatti, l'idea che soggiace all'Agenda è che prosperità economica, protezione ambientale e benessere sociale siano elementi interconnessi cui non si può far fronte separatamente.⁴⁰ Inoltre, si può riconoscere come gli SDGs contengano delle importanti novità

³⁴ Resolution A/RES/70/1, “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”, <https://digitallibrary.un.org/record/809145?ln=en>.

³⁵ Il 2015 ha rappresentato una congiuntura storica unica per le Nazioni Unite. Infatti, nello stesso anno sono stati adottati: il quadro di riferimento di Sendai (marzo 2015) per la riduzione del rischio di catastrofi, il programma d'azione di Addis Ababa sul finanziamento allo sviluppo (luglio 2015), e l'Accordo di Parigi sul clima (COP21 – dicembre 2015). Tutto ciò è stato possibile grazie ad un clima di relativa distensione nelle relazioni internazionali, e *inter alia* all'atteggiamento di apertura degli Stati Uniti sotto la Presidenza Obama.

³⁶ Cfr. Appendice.

³⁷ ONU, “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”, 2015, preambolo.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ M. Ciolli, “Lo Sviluppo Sostenibile e le sue implicazioni nell'ambito della Pianificazione Ecologica”, *Corso di Pianificazione Ecologica e sostenibile del Territorio - Facoltà di Ingegneria*, <http://www.ing.unitn.it/~ciolli/PagineMarco/svilupposostenibile.pdf>, p.10.

⁴⁰ V. Andreoni, A. Miola, “Competitiveness and Sustainable Development”, EUR 28316 EN, Luxembourg: Publications

rispetto alla tradizione precedente. L'idea che siano applicabili universalmente, senza distinzione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, rappresenta un passo in avanti rispetto ai *Millennium Development Goals*, rivolti principalmente ai Paesi più poveri. Gli SDGs pongono invece obiettivi e sfide a tutti i Paesi, non interpellandosi su cosa i più ricchi possono fare per quelli più poveri, ma quello che tutti i Paesi dovrebbero fare assieme per il benessere delle generazioni presenti e future.⁴¹ Un'altra novità consiste nell'approccio partecipativo, dal momento che gli SDGs sono stati formulati dalle Nazioni Unite con la partecipazione di un'ampia gamma di attori appartenenti alla società civile e al mondo del *business*. Questo approccio non ha trovato rispondenza solo nella fase di redazione, attraverso un percorso biennale di consultazione pubblica aperta a cittadini ed esperti, ma anche nella fase di implementazione dell'Agenda 2030.⁴²

Infatti, il conseguimento degli obiettivi non interpella solo i governi dei singoli Stati, ma anche i singoli cittadini, le aziende e gli attori che a vario titolo hanno un impatto sulla società, auspicando una *partnership* globale. Per quanto concerne l'aspetto finanziario, punto di riferimento è l'*Addis Ababa Action Agenda* adottata a luglio 2015.⁴³ Il documento, prodotto a margine della terza conferenza internazionale sul finanziamento per lo sviluppo di Addis Ababa, fornisce un quadro globale per finanziare lo sviluppo sostenibile, con lo scopo di allineare le politiche e i flussi finanziari con le priorità sociali, economiche e ambientali previste dall'Agenda 2030.⁴⁴ Si ricordi anche che nel 2018, lo stesso Segretario Generale António Guterres ha pubblicato la propria strategia per accelerare il finanziamento degli SDGs.⁴⁵ Inoltre, per monitorare il conseguimento degli obiettivi è stato istituito lo *United Nations High-level Political Forum on Sustainable Development (HLPF)*, piattaforma che riveste un ruolo centrale nel *follow-up* e nel processo di revisione dell'Agenda a livello globale.⁴⁶ La risoluzione A/RES/70/1 incoraggia anche verifiche e

Office of the European Union, 2016, pp.3.

⁴¹ J. D. Sachs, "From Millennium Development Goals to Sustainable Development Goals", *Lancet*, Vol.379, 9 giugno 2012, pp.2208.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Resolution A/RES/69/313 "Addis Ababa Action Agenda of the 3rd International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda)", <https://digitallibrary.un.org/record/801098?ln=en>.

⁴⁴ United Nations, "Addis Ababa Action Agenda", *Third International Conference on Financing for Development*, 13-16 luglio 2015, <https://www.un.org/esa/ffd/ffd3/index.html>.

⁴⁵ La strategia è progettata per trasformare il sistema finanziario a sostegno dell'Agenda 2030 affrontando le barriere che limitano la canalizzazione dei finanziamenti verso lo sviluppo sostenibile e sfruttando le opportunità per aumentare gli investimenti negli SDG su larga scala. La Strategia si concentra su tre obiettivi: allineare le politiche economiche globali e i sistemi finanziari con l'Agenda 2030, migliorare le strategie di finanziamento sostenibile e gli investimenti a livello regionale e nazionale, cogliere il potenziale delle innovazioni finanziarie, delle nuove tecnologie e della digitalizzazione per fornire un accesso equo ai finanziamenti. ONU, "United Nations Secretary-General's Roadmap for Financing the 2030 Agenda for Sustainable Development", 2019, pp.3-4, https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2019/07/EXEC.SUM_SG-Roadmap-Financing-SDGs-July-2019.pdf.

⁴⁶ United Nations, "High-level Political Forum on Sustainable Development", <https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf>.

azioni di monitoraggio a livello nazionale e regionale: ciascuno Stato può infatti presentare delle *Voluntary National Reviews (VNRs)*, revisioni che dovrebbero servire come base per le revisioni periodiche da parte dell’HLPF.

È ragionevole chiedersi se questi obiettivi si stiano traducendo in progressi e se il 2030 segnerà effettivamente il conseguimento degli stessi. Il rapporto “Sustainable Development Goals Report 2020”, redatto da UNDESA in collaborazione con esperti e agenzie indipendenti, racconta una storia di timidi ma insufficienti progressi, deteriorati in larga parte dal diffondersi della pandemia da Covid-19 nel 2020.⁴⁷ La pandemia ha messo in ginocchio sistemi sanitari nazionali, interrotto campagne di vaccinazione, oltre ad aver impedito l’accesso ai servizi sanitari di base in molti Paesi. Questi effetti possono avere ricadute disastrose nel lungo periodo, danneggiando in maniera permanente la salute di milioni di persone specialmente nei Paesi più poveri. La pandemia ha anche generato indirettamente una profonda crisi economica ed un incremento delle disuguaglianze sociali. La chiusura delle scuole e l’impossibilità di seguire la didattica a distanza potrebbe tradursi entro il 2030 in 200 milioni di bambine e bambini esclusi dall’educazione scolastica. Proiezioni deludenti si hanno anche per l’obiettivo che mira a raggiungere la parità di genere; nei mesi di *lockdown* si sono registrati un 30% in più di casi di violenza domestica, ed un incremento delle ore di lavoro femminile di cura non retribuito.⁴⁸ Tuttavia, occorre ricordare come anche prima del diffondersi di Covid-19 il mondo fosse lungi dal raggiungere gli ambiziosi traguardi dell’Agenda 2030. Per esempio, per quanto riguarda l’obiettivo di porre fine alla povertà, le proiezioni suggerivano come entro il 2030 ancora il 6% della popolazione sarebbe vissuto in tali condizioni.⁴⁹ Anche l’obiettivo di porre fine alla fame vacillava già prima della pandemia e tra il 2014 e il 2019 si era addirittura assistito ad un aumento delle persone colpite da insicurezza alimentare.⁵⁰ Si deve anche tenere conto che molte problematiche come la povertà, nonché la scarsità di cibo e acqua sono intrinsecamente legate al perdurare di problematiche ambientali e all’incipiente cambiamento climatico.⁵¹ Nel 2015, con l’Accordo di Parigi sul clima (COP21) la comunità internazionale si è dotata del primo piano di azione globale per la lotta al cambiamento climatico. L’Accordo, ratificato da 189 Paesi,⁵² si prefigge di mantenere l’aumento medio della temperatura mondiale ben

⁴⁷ “Will the COVID-19 pandemic threaten the SDGs?”, *The Lancet Public Health*, Vol. 5, Issue 9, E460, 1 settembre 2020.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ A causa della pandemia altre 71 milioni di persone potrebbero vivere in condizioni di estrema povertà a causa del Covid-19. United Nations, “The Sustainable Development Goals Report 2020”, 2020, pp.6, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/>.

⁵⁰ *Ivi*, p. 7.

⁵¹ M. Qureshi e M. Hanjra, “Global water crisis and future security in an era of climate change”. *Food Policy*, n.35, 2010, pp.365.

⁵² “Paris Agreement”, *United Nations Treaty Collection*, 12 dicembre 2015, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXVII-7-d&chapter=27&clang=_en.

al di sotto dei 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, sforzandosi di limitarlo a 1,5°C.⁵³ Approvato in un tripudio di applausi, l'entusiasmo iniziale ha lasciato spazio al disincanto. A cinque anni dallo storico evento, il mondo sembra infatti lontano dal raggiungere gli obiettivi prefissati.⁵⁴ In questi anni l'Accordo è stato criticato da diverse voci del mondo accademico,⁵⁵ giornalistico⁵⁶ e dalla società civile⁵⁷ che, a vario titolo, hanno lamentato la debolezza del documento e la lentezza con cui i Paesi si stanno muovendo per attuarlo. Da un'analisi del testo, si rileva come una delle maggiori fragilità dell'Accordo sta nel tipo di linguaggio usato, che non prevede lo stesso grado di vincolo per i diversi paragrafi. Infatti, sebbene il documento si definisca “giuridicamente vincolante”, non tutte le sue parti lo sono però in modo uguale:⁵⁸ se alcune prevedono degli obblighi, altre hanno solo raccomandazioni.⁵⁹ Ne consegue che gli sforzi dei singoli Paesi per ridurre le emissioni (“Nationally Determined Contributions”) sono determinati su base volontaria e, in più, non sono soggetti a meccanismi sanzionatori in caso di mancato raggiungimento. Se anche non si concordasse con lo scetticismo di Hobbes, secondo il quale, “covenants, without the sword, are but words”,⁶⁰ l'assenza di misure punitive non incentiva sicuramente un'azione celere e ottemperante in capo agli Stati.⁶¹

⁵³ Document UNST/LEG(092)/P23, “Paris agreement”, Ref 341.24 P23, <https://digitallibrary.un.org/record/827098?ln=en>.

⁵⁴ Il Report di UNEP (2020) rileva che sebbene vi sia stato un calo delle emissioni di anidride carbonica per un breve periodo a causa delle misure restrittive prese durante la pandemia da COVID-19, il mondo si sta ancora dirigendo verso un aumento della temperatura superiore a 3 ° C in questo secolo- ben oltre gli obiettivi dell'accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 ° C e di raggiungere 1,5 ° C. UNEP, “Emissions Gap Report 2020”, *Report*, 9 dicembre 2020, pp.XVI.

⁵⁵ J. Rogelj, M. den Elzen, N. Höhne et al., “Paris Agreement climate proposals need a boost to keep warming well below 2°C.”, *Nature*, n. 534, 29 giugno 2016; W. J. Ripple, W. Christopher, T. Newsome, “World Scientists’ Warning of a Climate Emergency”, *BioScience*, 5 novembre 2019.

⁵⁶ Il “Corriere della Sera” a tre anni dall'accordo scrisse che gli obiettivi dell'Accordo sono “un'utopia”, la Repubblica definì invece la COP21 “l'inutile “riunione condominiale” di Parigi.” P. Virtuani, “Accordo di Parigi sul clima: obiettivi lontani, temperatura verso +3 gradi”, *Il Corriere della Sera*, 12 gennaio 2018, https://www.corriere.it/ambiente/17_novembre_03/accordo-parigi-clima-obiettivi-lontani-temperatura-3-gradie0b01cec-c0c5-11e7-8b75-0df914d10fe2.shtml; V. Zucconi, “Zucconi: clima, l'inutile “riunione condominiale” di Parigi”, *La Repubblica*, 1 dicembre 2015, <https://video.repubblica.it/rubriche/tgzero/reptv-news-zucconi-clima-l-inutile-riunione-condominiale-di-parigi/220467/219666>.

⁵⁷ Nell'agosto 2018 nacque il movimento “Fridays for Future” dopo che la quindicenne Greta Thunberg e altri giovani attivisti si sedettero per tre settimane davanti al parlamento svedese, per protestare contro la mancanza di azione sulla crisi climatica. Grazie ai *social media*, la notizia dello “sciopero per il clima” di Greta si diffuse velocemente e venne replicata in piazze e città di tutto il mondo. FridaysforFuture, “What we do”, <https://fridaysforfuture.org/>.

⁵⁸ L. Aristei, “L'Accordo di Parigi: obiettivi e disciplina”, *Rivista Quadrimestrale di Diritto dell'Ambiente*, 2017, n. 3, pp.77.

⁵⁹ Si può notare la differenza, per esempio, tra gli obblighi contenuti nell'art. 4 par. 2 (“Ciascuna Parte prepara, comunica e mantiene i contributi determinati a livello nazionale che intende progressivamente conseguire. Le Parti perseguono misure nazionali di mitigazione, al fine di raggiungere gli obiettivi dei contributi anzidetti.”) e le raccomandazioni contenute nell'Art 4 par. 4 (“Le Parti che sono paesi sviluppati dovrebbero continuare a svolgere un ruolo guida [...]Le Parti che sono paesi in via di sviluppo dovrebbero continuare a migliorare i loro sforzi di mitigazione e sono incoraggiate ad assumere, con il passare del tempo, obiettivi di riduzione o limitazione delle emissioni [...]”).

⁶⁰ Thomas Hobbes (1651) citato in E. Ostrom, et al., “Covenants With and Without a Sword: Self-Governance Is

Avendo tracciato questo scenario, si potrebbe ragionevolmente concludere che l'Agenda 2030 sia, per citare Shakespeare, "molto rumore per nulla". In realtà un'analisi più dettagliata dell'attuale scenario globale può dare alito a diverse speranze. Innanzitutto, va riconosciuto come la crisi da Covid-19, rappresenti non solo una catastrofe ma anche un'opportunità per rifondare economia e società su binari più sostenibili, lezione che è stata ben recepita dall'Unione Europea. Infatti, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha assegnato all'Agenda 2030 un ruolo centrale nelle politiche dell'Unione. Si citi a riguardo la scelta di assegnare a ciascun Commissario il compito di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile di propria competenza, nonché il riorientamento del semestre europeo verso il conseguimento di quest'ultimi. Come nota Luigi di Marco, le diverse iniziative intraprese dalla Commissione si inquadrano sempre più nella cornice dello sviluppo sostenibile.⁶² Esempi della concretizzazione di questi orientamenti si ravvedono in piani ed iniziative strategiche, quali il "Green New Deal" e il "Next Generation EU". Il primo, presentato l'11 dicembre 2019, mira a promuovere un'economia pulita e circolare, a ridurre l'inquinamento e a ripristinare la biodiversità, con l'ambizioso obiettivo di rendere l'Europa a "zero emissioni" entro il 2050.⁶³ Lo strumento di ripresa "Next Generation EU" aiuterà invece l'Unione Europea ad uscire dalla crisi instillata dalla pandemia e getterà le basi per "un'Europa più moderna e sostenibile".⁶⁴ A riprova di ciò si noti che tra le condizionalità per aver accesso ai fondi dello strumento, vi sono la transizione ecologica e la digitalizzazione.⁶⁵ Se l'Unione Europea rappresenta un esempio virtuoso in termini di politiche sostenibili, lo stesso si può dire per alcuni suoi Stati membri. In particolare, Finlandia, Svezia e Danimarca mostrano una percentuale di completamento all'80% circa degli obiettivi prefissati dall'Agenda 2030.⁶⁶

Tuttavia, sarebbe troppo semplicistico riflettere solamente in termini di *governance* istituzionale. Occorre infatti riconoscere come l'Agenda 2030 si indirizzi ad un ampio novero di interlocutori, tra cui anche gli attori economici. Ed è proprio dal mondo aziendale che deriva forse la speranza

Possible." *The American Political Science Review*, vol. 86, n. 2, 1992, pp. 404.

⁶¹ Si ricordi però che a febbraio 2021 una sentenza del Tribunale Amministrativo di Parigi ha condannato la Francia ad una multa simbolica (un euro) per non aver agito contro il cambiamento climatico, e non aver quindi rispettato gli impegni presi con l'Accordo di Parigi. Oltre ad aver dimostrato la *leverage* della società civile e delle ONG che hanno promosso il caso, la sentenza, unica nel suo genere, crea un importante precedente legale che potrebbe incentivare altri Paesi ad agire per il clima. "Francia condannata per non aver agito contro il cambiamento climatico", *La Repubblica*, 3 febbraio 2021, https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/02/03/news/francia_condannata_per_non_aver_agito_contro_il_cambiamento_climatico-285810863/.

⁶² ASviS (a cura di L. Di Marco), "Dal Green Deal al Next Generation EU", Quaderni dell'ASviS, n.1, 18 agosto 2020, pp.12.

⁶³ Commissione Europea, "Green Deal europeo", https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.

⁶⁴ Commissione Europea, "Piano per la ripresa dell'Europa", https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.

⁶⁵ ASviS (a cura di L. Di Marco), "Dal Green Deal al Next Generation EU", p.105.

⁶⁶ SDSN e IEEP, "Europe Sustainable Development Report 2020", 8 dicembre 2020, ranking, <https://eu-dashboards.sdindex.org/>.

maggiore di conseguire effettivamente gli SDGs. Molte aziende hanno infatti abbracciato gli SDGs e li stanno utilizzando come base per inquadrare le loro politiche di sostenibilità. Ad esempio, nel 2018, il World Business Council for Sustainable Development and Shift ha pubblicato 15 casi studio che mostrano che fare impresa in maniera responsabile abbia un impatto positivo non solo sul conseguimento degli SDGs ma anche sulla prestazione aziendale.⁶⁷ I motivi che spingono le aziende ad adottare *standard* di sostenibilità sono molteplici. Indubbiamente si ottiene un impatto positivo sul *brand* aziendale e una maggiore probabilità di fidelizzare nuovi clienti. Si riscontra altresì la necessità di adeguare l'offerta dei prodotti alle esigenze dei consumatori, sempre più sensibili al rispetto per l'ambiente, al riciclo e alle questioni etiche. Va riconosciuto anche come esista un chiaro motivo commerciale per farlo. A livello globale, nel solo 2015 le aziende impegnate nella sostenibilità ambientale e sociale hanno fatto registrare un incremento del proprio fatturato del 4%, a differenza di quelle inattive su questo versante, il cui giro d'affari è cresciuto meno dell'1%.⁶⁸ I vantaggi non si esauriscono solo alla dimensione aziendale ma hanno un impatto positivo su tutta la società. Come ha stimato il McKinsey Institute, la semplice attuazione dell'SDG 5 sull'uguaglianza di genere, con le donne aventi pari ruolo a quello degli uomini nel mercato del lavoro, aggiungerebbe fino a 28 trilioni di dollari alla crescita globale, entro il 2025.⁶⁹ *De facto*, investire in sostenibilità conviene.

4. Agenda 2030: Aspetti giuridici e filosofici

Nell'analizzare l'Agenda 2030 risulta interessante comprenderne la natura e il peso giuridico. *In primis*, occorre riconoscere come questo documento non sia un accordo vincolante, ma presenti piuttosto dei *commitments*, degli obiettivi per gli Stati.⁷⁰ Va inoltre rilevato come la letteratura non sia concorde nel definire la natura giuridica dei singoli SDGs. Per alcuni autori, come Duncan French, gli obiettivi dell'Agenda 2030 sarebbero privi di qualsivoglia natura giuridica, rappresentando solamente mere enunciazioni di valore politico.⁷¹ Altri giuristi, quali Persson, Weitz

⁶⁷ Per approfondimenti, si veda Shift and World Business Council on Sustainable Development, "The Human Rights Opportunity: 15 real-life cases of how business is contributing to the Sustainable Development Goals by putting people first", 2018, <https://www.wbcsd.org/Programs/People/Social-Impact/Human-Rights/Resources/15-real-life-cases-of-how-business-is-contributing-to-the-Sustainable-Development-Goals-by-putting-people-first>.

⁶⁸ Nielsen Holdings N.V., "Nielsen Global Survey of Corporate Social Responsibility and Sustainability", 2014, <https://www.nielsen.com/content/dam/nielsen-global/dk/docs/global-sustainability-report-oct-2015.pdf>.

⁶⁹ Per approfondimenti, si veda McKinsey Global Institute, "The power of parity: How advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth", Report, settembre 2015.

⁷⁰ C. Bellmann, A. V. Tipping, "The Role of Trade and Trade Policy in Advancing the 2030 Development Agenda", *International Development Policy | Revue internationale de politique de développement [Online]*, 6.2 | 2015, Online dal 16 novembre 2015, DOI: <https://doi.org/10.4000/poldev.2149>, pp.2.

⁷¹ D. French, "The Global Goals: Formalism Foregone, Contested Legality and 'Re-Imaginings of International Law'", *Ethiopian Yearbook of International Law*, 2017, pp. 164-165.

e Nilsson, tendono invece ad assumere posizioni più possibiliste riconoscendo gli SDGs come *soft law*, pur nella loro natura vaga e “aspirazionale”.⁷² A rendere difficoltoso l’inquadramento degli SDGs sotto il profilo giuridico concorre anche la mancanza di una definizione del principio di sviluppo sostenibile all’interno dell’Agenda 2030. Va però riconosciuto come il concetto stesso di sviluppo sostenibile non sia statico, ma muti nel tempo a seconda delle dinamiche sociali, ambientali e scientifiche.⁷³

Non stupisce dunque come, similamente agli SDGs, non vi sia concordanza dottrinale nel determinare la rilevanza giuridica del principio dello sviluppo sostenibile, nonostante questo sia contenuto in numerosi atti non vincolanti, norme giuridiche e trattati internazionali, molto spesso nel preambolo.⁷⁴ Per taluni autori il principio può essere considerato come uno strumento in grado di produrre effetti giuridici vincolanti. Ad esempio, per Barral le caratteristiche del principio dello sviluppo sostenibile comporterebbero in capo agli Stati non tanto un “obbligo di risultato”, ma quanto un “obbligo di mezzi” per la sua attuazione, attraverso l’assunzione di misure e comportamenti coerenti.⁷⁵ A sostegno di questa tesi possiamo trovare degli interessanti esempi in giurisprudenza.⁷⁶ Ad esempio, la sentenza emessa nel 2005 da un tribunale arbitrale sulla riattivazione della ferrovia del “Reno di Ferro” (Belgio c. Olanda) fa esplicito riferimento al principio di sviluppo sostenibile ed afferma che il diritto internazionale oggi richiede l’integrazione di adeguate misure in materia ambientale nell’attuazione di misure di sviluppo economico.⁷⁷ Altri autori, pur non assegnando piena natura giuridica al principio, ne riconoscono il peso. Lowe sostiene che si tratta di un principio “meta-giuridico” che, pur rifacendosi ad altre norme e principi,

⁷² M. Montini, “L’interazione tra gli SDGs ed il principio dello sviluppo sostenibile per l’attuazione del diritto internazionale dell’ambiente”, *Federalismi.it*, n.9, 8 maggio 2019, pp.5.

⁷³ Il concetto di sviluppo sostenibile è legato sul piano temporale, *ratione temporis*, al principio dell’equità intergenerazionale, l’applicazione *ratione personae* dipende dalla capacità degli Stati e dai livelli di sviluppo, e infine per quanto concerne la *ratione materiae* può toccare vari aspetti, dalla gestione di un paesaggio montuoso alla costruzione di una diga.

⁷⁴ Ad esempio, il concetto di sviluppo sostenibile è stato esplicitamente incluso nei trattati dell’Unione europea. L’Art.11 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea: «Le esigenze connesse con la tutela dell’ambiente devono essere integrate nella definizione e nell’attuazione delle politiche e azioni dell’Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile». Cfr. “Trattato sul funzionamento dell’Unione europea”, Gazzetta ufficiale n. C 326/01 del 26/10/2012. L’Art.3 del Trattato sull’Unione europea recita invece: «(5) Nelle relazioni con il resto del mondo l’Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, [...]». “Trattato sull’Unione europea”, Gazzetta ufficiale n. C 326/13 del 26/10/2012.

⁷⁵ V. Barral, “Sustainable Development in International Law: Nature and Operation of an Evolutive Legal Norm”, *European Journal of International Law (EJIL)*, vol. 23, 2012, pp. 377-400.

⁷⁶ Oltre al caso citato di seguito, si fa esplicitamente riferimento al principio dello sviluppo sostenibile nelle sentenze emesse dalla Corte Internazionale di Giustizia per il caso “Gabcikovo-Nagymaros (Ungheria c. Slovacchia)”, sentenza del 25 settembre 1997, e per il caso “Le Cartiere sul fiume Uruguay (Argentina c. Uruguay)”, sentenza del 20 aprile 2010.

⁷⁷ Per approfondimenti, si veda United Nations, “Award in the Arbitration regarding the Iron Rhine (“Ijzeren Rijn”) Railway between the Kingdom of Belgium and the Kingdom of the Netherlands, decision of 24 May 2005”, Vol. XXVII, pp.35-125.

riveste il ruolo di norma “interstiziale”, che va a colmare i vuoti esistenti nella normativa internazionale.⁷⁸

Infine, altri giuristi, quali Massimiliano Montini, qualificano il principio dello sviluppo sostenibile come un principio generale di diritto, rientrante nella categoria dei “principi generali di diritto riconosciuti dalle Nazioni civili”, come previsto dall’art.38 dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia.⁷⁹ Se dalla presente analisi emerge la difficoltà a definirne in modo univoco lo *status* giuridico, va sicuramente riconosciuto il ruolo sempre maggiore che il principio dello sviluppo sostenibile ricopre nel diritto internazionale, soprattutto nell’interpretazione dei trattati. Infatti, si può ragionevolmente affermare che il principio dello sviluppo sostenibile, nonché il quadro offerto dall’Agenda 2030, funge da criterio ausiliario di interpretazione delle norme di diritto internazionale pattizie, come previsto dall’articolo 31(3)(b) della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 1969.⁸⁰ Sicuramente la strada è ancora lunga perché il principio diventi vincolante, ma a prescindere dalla sua natura giuridica, va rilevato come esso stia assumendo peso sempre maggiore nella giurisprudenza.

L’interpretazione degli SDGs solleva anche non trascurabili interrogativi filosofici: dal rapporto tra essere umano e natura, al richiamo a principi di equità sociale e di distribuzione delle risorse, nonché all’interpretazione del concetto di giustizia intergenerazionale. Particolarmente interessante si rivela l’analisi del rapporto tra essere umano e natura, di cui si occupa tipicamente l’etica ambientale, branca della bioetica che esamina in modo sistematico l’eticità del comportamento umano nei confronti della natura e degli ecosistemi.⁸¹ Della disciplina esistono due branche divergenti: il biocentrismo e l’antropocentrismo. Se la prima basa le sue massime morali sul valore intrinseco di tutti gli esseri viventi, la seconda le fonda invece su valori umani. Nello specifico, l’antropocentrismo vede la natura in modo strumentale, o come risorsa o oggetto di venerazione da parte dell’uomo. La questione centrale all’etica ambientale è se l’etica possa continuare ad essere antropocentrica, basandosi esclusivamente sull’autonomia, razionalità e capacità di ragionamento umani, o se la natura non-umana può e debba includere considerazioni etiche – e se sì, come.⁸²

⁷⁸ V. Lowe, “Sustainable Development: Treaty, Custom and the Cross-fertilization of International Law”, in A. Boyle e D. Freestone (a cura di), *International Law and Sustainable Development. Past Achievements and Future Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 1999, pp. 30-31.

⁷⁹ M. Montini, “L’interazione tra gli SDGs ed il principio dello sviluppo sostenibile per l’attuazione del diritto internazionale dell’ambiente”, p.13-14.

⁸⁰ L’art. 31(3)(b) della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 1969 così dispone: “[Verrà tenuto conto, oltre che del contesto:] di ogni ulteriore pratica seguita nell’applicazione del trattato con la quale venga accertato l’accordo delle parti relativamente all’interpretazione del trattato”. Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati (trad.), firmata a Vienna, il 23 maggio 1969, pp.11.

⁸¹ M. Andreozzi, *Etiche dell’ambiente. Voci e prospettive*, Milano: LED, 2012, pp. 19.

⁸² M. Keitsch, “Structuring Ethical Interpretations of the Sustainable Development Goals—Concepts, Implications and

È interessante tentare di dare risposta a questo interrogativo pensando a quale approccio concorra più efficacemente ad implementare gli SDGs. Se si analizza il concetto dello sviluppo sostenibile e la formulazione dell'Agenda 2030 si evince come questi siano fondamentalmente basati su un impianto antropocentrico.⁸³ Come ha evidenziato Eric Katz, questo fatto può talvolta impattare positivamente sull'ambiente (per esempio, nel caso della riduzione dell'inquinamento o la lotta al cambiamento climatico), ma in altri casi risultare in politiche insufficienti o fallimentari (per esempio, nel caso della protezione delle specie a rischio di estinzione).⁸⁴

Una possibile via d'uscita può essere quella offerta da Helen Kopnina, la quale si focalizza sul ruolo degli attori trascurati e svantaggiati nel dibattito sugli SDGs, includendo la natura come *third party*. Kopnina nota come il discorso egemonico si focalizzi su preoccupazioni di tipo socioeconomico che vedono l'ambiente come strumentale a proteggere il benessere della corrente e futura generazione umana. Per realizzare la sostenibilità in tutte le sue dimensioni, dunque anche quella ambientale, Kopnina suggerisce di superare la logica di dominio, sia tra esseri umani e natura che all'interno della comunità umana stessa, uscendo dall'ottica di soggiogamento dei più deboli, quali per esempio le comunità indigene. Occorre invece che i Paesi industriali "sviluppati", imparino dalle società tradizionali il modo di vivere in armonia con la natura ed estendano le considerazioni etiche oltre gli interessi umani.⁸⁵ Spunti interessanti si ritrovano anche nell'enciclica "Laudato Si'" in cui Papa Francesco parla di un'"ecologia integrale" che al posto della "cultura" dello scarto e dello sfruttamento, promuova la cura verso la natura e gli esclusi della società.⁸⁶

Altro tema dirimente per la realizzazione del concetto di sviluppo sostenibile è la giustizia ambientale, che consiste nel trattamento equo e il coinvolgimento significativo di tutte le persone rispetto allo sviluppo, attuazione e applicazione di leggi, regolamenti e politiche ambientali.⁸⁷ Gli SDGs sono estremamente rilevanti per rendere fattuale la giustizia ambientale. Tuttavia, anche se l'SDG 16 è incentrato sulla giustizia⁸⁸, questo non fa cenno né definisce il concetto di giustizia

Progress", *Sustainability*, 15 marzo 2018, pp.2-3.

⁸³ *Ivi*, p.4.

⁸⁴ Per approfondimenti, si veda E. Katz, "A pragmatic reconsideration of anthropocentrism", *Environmental Ethics*, 1999, Vol.21, pp.377-390.

⁸⁵ H. Kopnina, "The victims of unsustainability: a challenge to sustainable development goals", *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 23:2, 2016, pp.119.

⁸⁶ Papa Francesco, Lettera enciclica "Laudato Si'", 24 maggio 2015, http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

⁸⁷ Questo obiettivo sarà raggiunto quando tutti apprezzeranno lo stesso grado di protezione dai rischi ambientali e sanitari, e avranno pari accesso al processo decisionale per avere un ambiente sano in cui vivere, imparare e lavorare. "Environmental Justice", *United States Environmental Protection Agency*, <https://www.epa.gov/environmentaljustice>.

⁸⁸ Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, e creare istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli. Resolution A/RES/70/1, "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development" [trad.], <https://digitallibrary.un.org/record/809145?ln=en>.

ambientale.⁸⁹ Infine, nell'impianto stesso dell'Agenda si possono ravvedere delle contraddizioni che rendono difficoltoso implementare la giustizia ambientale. In particolare queste riguardano l'SDG 8 col quale si suggerisce il *decoupling*, cioè il disaccoppiamento della crescita economica dal degrado ambientale.

L'evidenza mostra però come questo approccio sia inefficace, sia nel breve che nel lungo periodo.⁹⁰ Occorre identificare dunque approcci alternativi che salvaguardino il benessere socio-economico, e al contempo proteggano l'ambiente. Menton, Larrea et al. sostengono che gli SDGs dovrebbero basarsi sui progressi nel campo della "decrecita sostenibile" che riconosce i limiti dei sistemi terrestri nel far fronte alla crescita continua.⁹¹ In conclusione, per realizzare pienamente la sostenibilità ambientale occorre ripensare l'etica ambientale affrancandola dall'univoco approccio antropocentrico, oberato dalla logica di dominio e del soddisfacimento dei bisogni, ed abbracciare una cultura del rispetto e della cura della natura, già praticata dalle popolazioni indigene. Infine, riconoscendo l'inefficacia del *decoupling*, bisogna ripensare il modo con cui tutelare l'ambiente ed assicurare il benessere socio-economico: esaminare il concetto di "decrecita sostenibile" potrebbe essere un punto di partenza.⁹²

5. L'Italia e l'Agenda 2030

L'Italia, quale membro delle Nazioni Unite, ha approvato l'Agenda 2030 il 25 settembre 2015 a New York, e si dunque è impegnata a conseguire i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Va riscontrato come oltre ai proclama politici⁹³ vi siano stati effettivamente degli sforzi concreti per implementare l'Agenda, sia a livello istituzionale che della società civile. Risulta altresì interessante capire come questo impegno si sia concretizzato e quali risultati abbia prodotto. A seguito dell'adozione dell'Agenda, l'Italia si è dotata della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), un quadro di riferimento che declina su scala nazionale gli SDGs ed indirizza le politiche territoriali e settoriali al loro conseguimento. Presentata al Consiglio dei Ministri del governo Gentiloni e successivamente approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione

⁸⁹ M. Menton, C. Larrea et al., "Environmental justice and the SDGs: from synergies to gaps and contradictions", *Sustainability Science*, 2020, pp.1626.

⁹⁰ Per approfondimenti, si veda European Environmental Bureau, "Decoupling debunked – Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability", *Report*, 8 luglio 2019.

⁹¹ Per approfondimenti, si veda M. Menton, C. Larrea et al., "Environmental justice and the SDGs: from synergies to gaps and contradictions", p.1632.

⁹² Per approfondimenti, si veda S. Latouche, *La scommessa della decrecita*, Milano, Feltrinelli Editore, 2007.

⁹³ "With the adoption of Agenda 2030, Italy accepts the challenge of the 5 Ps – People, Prosperity, Partnership, Planet and Peace – the 5Ps that we recognize and that inspire our action for the future." Statement by the Prime Minister of Italy, Matteo Renzi, at the General Debate Of The Seventieth Session of the General Assembly of the United Nations, 29 settembre 2015.

economica (CIPE) il 22 dicembre 2017, la Strategia è frutto di un complesso processo di consultazioni tra attori istituzionali, economici e della società civile. Ricalcando la struttura dell'Agenda 2030, la SNSvS si struttura in cinque aree, equivalenti alle cosiddette “5P”: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Una sesta area concerne i cosiddetti vettori di sostenibilità, considerati *conditio sine qua non* per corroborare le politiche in tema di sviluppo sostenibile.⁹⁴ A seguito dell'adozione della Strategia, l'allora Presidente del Consiglio Gentiloni aveva previsto che l'attuazione della SNSvS venisse coordinata da una commissione appositamente istituita. Tuttavia, questo ha tardato a verificarsi, *inter alia* a seguito delle elezioni politiche del 2018 e del conseguente ricambio istituzionale.

Un passo in avanti è stato compiuto con la costituzione della Cabina di regia “Benessere Italia”, annunciata dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte in occasione dell'apertura della III edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile il 21 maggio 2019.⁹⁵ In merito all'attuazione dell'Agenda 2030, un ruolo molto importante viene ricoperto anche dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione “Unipolis” e dell'Università di Roma “Tor Vergata”, l'Alleanza si prefigge di sensibilizzare la società italiana sull'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e di mobilitare i diversi attori pubblici e privati per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - *Sustainable Development Goals*). Attualmente presieduta da Pierluigi Stefanini, ASviS riunisce più di 270 tra le maggiori istituzioni, associazioni e reti della società civile. L'Alleanza contribuisce *inter alia* a definire una strategia italiana finalizzata a conseguire gli SDGs e stila annualmente dei report che monitorano i progressi dell'Italia verso il loro raggiungimento.⁹⁶

Secondo lo studio del “Sustainable Development Solutions Network”, nel 2020 l'Italia si è posizionata trentesima a livello mondiale nella graduatoria che misura il progresso dei singoli Paesi verso il raggiungimento degli obiettivi, in linea con il punteggio medio regionale. Tuttavia, se si analizzano nel dettaglio i dati per obiettivo, emerge come il Paese sia sulla buona strada per conseguimento entro il 2030 dell'obiettivo 6 (acqua pulita e igiene), 8 (lavoro dignitoso e crescita economica), 15 (vita sulla Terra), e 17 (partnership per gli obiettivi). Per il resto, le previsioni segnalano che, dato l'attuale andamento, gli altri tredici obiettivi non saranno conseguiti in tempo entro la scadenza. Tuttavia, occorre notare che, per quanto accurate siano le previsioni, queste non

⁹⁴ Per il testo integrale, si veda: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, “Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile”, ottobre 2017, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf.

⁹⁵ ASviS, “L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: Rapporto ASviS 2019”, Roma, 2019, pp.60, <https://asvis.it/rapporto-asvis-2019/>.

⁹⁶ ASviS, “Missione”, <https://asvis.it/missione/>.

possono tenere conto di fattori aleatori che potrebbero incidere positivamente o negativamente sull'implementazione degli impegni presi. Un fattore sicuramente non trascurabile è l'indirizzo dei futuri governi e la coerenza delle politiche che metteranno in atto rispetto alla tematica dello sviluppo sostenibile. La questione è particolarmente annosa per il caso italiano, vista l'elevata instabilità degli esecutivi e il frequente ricambio al potere.⁹⁷

Questo fattore rende difficoltose visioni di lungo periodo e l'adozione di politiche coerenti nel tempo. Altro determinante non trascurabile è l'incidenza della pandemia da Covid-19 e l'impatto devastante che questa ha sul sistema sanitario nazionale, nonché sull'impianto socio-economico del Paese. Come ha messo in luce l'ultimo rapporto stilato da ASviS, la pandemia sta rallentando il cammino verso l'attuazione dell'Agenda 2030 a livello globale, e l'Italia non fa eccezione. Oltre all'immane perdita in termini di vite umane, la pandemia si è infatti accompagnata a fenomeni quali il peggioramento dei servizi igienicosanitari, l'acuirsi delle diseguaglianze sociali, un aumento della violenza domestica, nonché un livello maggiore di disoccupazione e povertà.

In sostanza, il Covid-19 ha impattato negativamente su tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, fatte salvo poche eccezioni. Per esempio, i periodi di *lockdown* e la riduzione dei consumi hanno con molta probabilità sortito effetti positivi sull'obiettivo 12 (consumo e produzione responsabili) e 13 (lotta contro il cambiamento climatico).⁹⁸ Si sono riscontrati miglioramenti anche per l'obiettivo 16 (pace, giustizia e istituzioni solide) grazie alla diminuzione di reati quali furti, rapine e omicidi. Per i restanti obiettivi dell'Agenda si riscontrano invece notevoli peggioramenti per fenomeni causati dalla pandemia, quali l'aumento della povertà e delle diseguaglianze, la cui portata si protrarrà presumibilmente anche nel medio periodo. Questo quadro richiede sicuramente un'azione incisiva e ben strutturata del Governo, pragmatica e lungimirante. A tal proposito, il Rapporto ASviS ha analizzato i principali provvedimenti presi dall'esecutivo presieduto da Giuseppe Conte tra 2019 e 2020.⁹⁹ Complessivamente ne emerge uno sforzo rimarchevole, sia sul piano normativo che finanziario. Analizzando i provvedimenti sulla base degli SDGs, ne emerge un *focus* specifico su salute (SDG 3), condizione economica e occupazionale (SDG 8) ed innovazione (SDG 9), nonché sulla semplificazione della pubblica amministrazione (SDG 16) e sul potenziamento del

⁹⁷ Nel solo periodo 2015-2020 si sono succeduti i governi: Governo Renzi (dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016), Governo Gentiloni (dal 12 dicembre 2016 al 1 giugno 2018), Giuseppe Conte (dal 1 giugno 2018 al 4 settembre 2019) e Giuseppe Conte II (dal 5 settembre 2019 - in corso). Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, "I Governi nelle Legislature", <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/i-governi-nelle-legislature/192>.

⁹⁸ ASviS, "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: Rapporto ASviS 2020", Roma, 2020, pp.67, <https://asvis.it/rapporto-asvis-2020/>.

⁹⁹ I provvedimenti analizzati sono il Decreto Clima, la Legge di Bilancio 2020, la Relazione BES, il Piano Sud 2030, il Decreto Cura Italia, il Decreto Liquidità, il Decreto Rilancio, il Decreto Semplificazioni, il Decreto Agosto.

ruolo delle comunità locali (SDG 11). Si ravvisa invece un'attenzione carente rivolta a temi chiave per l'Agenda 2030, quali la parità di genere e l'ambiente.¹⁰⁰

Dall'analisi degli interventi governativi finora adottati si registra complessivamente una visione emergenziale di breve periodo. In prospettiva, un ruolo chiave nell'indirizzare le future politiche nazionali verso il conseguimento degli SDGs, verrà sicuramente svolto dal “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (PNRR) un programma di riforme e investimenti fino al 2026. Questo piano del valore di 223,9 miliardi di euro indica le aree prioritarie su cui l'Italia intende investire per rilanciare il Paese in risposta alla crisi pandemica, e verrà finanziato nell'ambito del pacchetto europeo “Next Generation EU”.¹⁰¹ Il PNRR, approvato il 12 gennaio 2021 dal Consiglio dei Ministri, verrà inviato ai due rami del Parlamento e successivamente sottoposto al vaglio della Commissione Europea.¹⁰² L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano consta di sei aree “tematiche” strutturali di intervento: digitalizzazione; innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute.¹⁰³

Grazie all'interlocuzione del governo con ASviS, si è ottenuto che la valutazione del Piano venga fatta alla luce dell'Agenda 2030 e dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. In tal modo, l'Agenda diviene il riferimento di tutte le politiche nazionali e territoriali. Tuttavia, come ha rilevato il portavoce di ASviS Enrico Giovannini, al Piano mancano ancora degli indicatori di obiettivo per le singole iniziative, necessari per il monitoraggio e l'implementazione delle stesse. Inoltre – ha asserito Giovannini – l'attuazione di un piano così dirimente per il futuro del Paese richiede un chiaro e forte indirizzo politico, nonché stabilità e coerenza nel tempo.¹⁰⁴

Uscendo dal contesto politico, tra gli attori chiave per l'implementazione dello sviluppo sostenibile, le aziende italiane meritano sicuramente debita menzione. Si ravvisa infatti una diffusa sensibilità da parte delle imprese per il tema della sostenibilità. La scelta di ripensare il proprio assetto aziendale su binari sostenibili non ha solo carattere etico ma apporta significativi vantaggi anche in termini economici, con un incremento del fatturato e della competitività sul mercato, nonché un

¹⁰⁰ *Ivi*, p.85.

¹⁰¹ R. Petrini, “Recovery Plan, scatta la riscrittura. Meno burocrazia e più lavoro”, *La Repubblica*, 20 gennaio 2021.

¹⁰² Per ottenere l'approvazione, i Piani nazionali debbono destinare il 37% dei fondi ad investimenti *green* e il 20% per promuovere l'innovazione digitale. Commissione Europea, “The Recovery and Resilience Facility”, https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/recovery-coronavirus/recovery-and-resilience-facility_en.

¹⁰³ Agenzia Coesione Territoriale, “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: sfide, missioni, azioni”, https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-sfide-missioni-azioni/.

¹⁰⁴ A. Mauro, “Al Recovery Plan di Conte manca visione”. Intervista a Enrico Giovannini”, *Huffington post*, 16 gennaio 2021.

impatto positivo sulla reputazione aziendale.¹⁰⁵ Secondo la classifica stilata annualmente da “Corporate Knights”,¹⁰⁶ nel 2020 quattro aziende italiane figuravano tra le cento più sostenibili al mondo. Tra queste risalta, l’ottava posizione guadagnata da Enel SpA, multinazionale dell’energia, e il trentacinquesimo posto di Erg SpA, primo produttore di energia eolica in Italia. In classifica compaiono anche l’istituto bancario Intesa Sanpaolo SpA e la compagnia di assicurazione Generali SpA.¹⁰⁷ Infine, si ricordi l’impegno delle Università italiane nel promuovere e diffondere una cultura della sostenibilità attraverso la promozione di corsi ed iniziative *ad hoc*.¹¹² Nel 2016 è stato anche istituita la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS) che coordina i vari Atenei italiani che si impegnano sui temi della responsabilità sociale e della sostenibilità ambientale, diffondendo la cultura e le buone pratiche dello sviluppo sostenibile.¹¹³ In conclusione, sebbene la pandemia da Covid-19 abbia inficiato il raggiungimento di diversi SDG, l’Italia ha fatto dei considerevoli progressi nell’implementazione dell’Agenda 2030. Inoltre, si riscontra a vari livelli una crescente e diffusa sensibilità sul tema dello sviluppo sostenibile, che diviene sempre più, forza generatrice di cambiamento.

¹⁰⁵ Da una ricerca condotta da Doxa Marketing Advice su un panel di 300 imprese, e illustrata a Milano nell’ambito della presentazione del Rapporto di Sostenibilità 2014, emerge come “per 7 aziende su 10 gli investimenti apportati in sostenibilità hanno portato benefici in termini di fatturato (69%) e competitività (70%), oltre che di reputazione (82%).” Conai - Centro raccolta cento materie, “Conai: “La sostenibilità? Per le imprese italiane è una scelta di mercato”, <https://www.crcm.it/news/conai-la-sostenibilita-per-le-imprese-italiane-e-una-scelta-di-mercato/>.

¹⁰⁶ “Corporate Knights” (CK) è una società canadese focalizzata sulla promozione del cosiddetto “capitalismo pulito”, un sistema economico in cui i prezzi contemplan costi e benefici sociali, economici ed ecologici e gli operatori di mercato siano chiaramente consapevoli delle conseguenze le loro azioni. Fondata nel 2002, “Corporate Knights” ha una divisione di ricerca che produce classifiche sulla base delle prestazioni di sostenibilità aziendale. National Magazine Awards, “Get to know Corporate Knights: Canada’s Magazine of the Year”, 13 giugno 2013, <https://magazine-awards.com/en/2013/06/13/get-to-know-corporate-knights-canadas-magazine-of-the-year/>.

¹⁰⁷ Corporate Knights Global, “2020 Global 100 ranking”, 21 gennaio 2020, <https://www.corporateknights.com/reports/2020-global-100/2020-global-100-ranking-15795648/>.

¹¹² Prendendo in esame l’Università Ca’Foscari di Venezia, si riscontrano numerose iniziative in tema di sostenibilità come l’erogazione del corso MOOC “L’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”, l’iniziativa “Bookcrossing” e “Ca’Foscari Plastic Free”, il progetto “Competenze di sostenibilità”, l’esperimento “Orto in Campus”. Università Ca’Foscari sostenibile, “Ca’Foscari sostenibile”, <https://www.unive.it/pag/17691/?L=1>.

¹¹³ Università Ca’Foscari di Venezia, “Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile”, <https://www.unive.it/pag/17854/>.

Capitolo 3

L'evoluzione della posizione dell'Italia nella II Commissione nel biennio 2015-17

1. La II Commissione ONU

La Seconda Commissione ONU, una delle sei Commissioni in cui si articola l'Assemblea Generale, è uno dei maggiori fori internazionali in cui si discute il tema dello sviluppo sostenibile. Riunitosi per la prima volta nel 1946, l'organo ha il compito statutario di occuparsi, in generale, di questioni economiche e finanziarie, discutendo in senso lato di crescita economica e sviluppo.¹ Una volta discussi i punti all'ordine del giorno ad esso assegnati², l'organo sottopone alla sessione plenaria un rapporto. Il consesso esamina il documento e vota sui progetti di risoluzione o decisioni in esso contenuti.³ Va rilevato come i temi trattati dalla Commissione siano mutati nel corso degli anni. Infatti, a partire dagli anni Sessanta, l'organo si è concentrato su questioni di sviluppo economico,⁴ mentre in tempi più recenti ha definito le politiche elaborate sulla base del concetto di sviluppo sostenibile.⁵ Questo fatto si ravvisa particolarmente nell'ultimo ventennio, in coerenza con la promozione da parte delle Nazioni Unite di progetti quali i *Millennium Development Goals*⁶ e la più recente Agenda 2030.⁷ Sostenibilità e Agenda 2030 sono divenuti i principali soggetti permeanti il lavoro della Commissione, dal momento che molti Paesi si prefiggono ufficialmente di promuovere politiche che, non solo riducano la povertà e promuovano la prosperità economica, ma che proteggano anche l'ambiente e favoriscano l'inclusione e l'equità sociale nel lungo periodo. A titolo

¹ Permanent Mission of Switzerland to the United Nations, *The GA Handbook: A practical guide to the United Nations General Assembly*, Niles, GHP, Inc., 2017, p.71.

² I punti all'ordine del giorno assegnati alla Seconda Commissione sono organizzati in undici cluster: politica macroeconomica; attività operative per lo sviluppo; finanziamento per lo sviluppo; gruppi di paesi in situazioni speciali; globalizzazione e interdipendenza; eliminazione della povertà; sviluppo sostenibile; informazione e comunicazione tecnologie per lo sviluppo; sviluppo dell'agricoltura, cibo sicurezza e nutrizione; insediamenti umani e urbano sostenibile sviluppo; e la sovranità del popolo palestinese sulle proprie risorse naturali. Inoltre, il Comitato esamina la questione della partnership globale su base biennale. *Ibidem*.

³ S. Marchisio, *L'ONU: il diritto delle Nazioni Unite*. Bologna, Il Mulino, 2000, p.137.

⁴ A partire dagli anni Sessanta, la Seconda Commissione ha guadagnato visibilità alle spese del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC). Infatti, i membri del Gruppo dei 77 preferivano discutere le questioni economiche in forum dove tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite fossero rappresentati. Peterson M.J., *The UN General Assembly*, Hove, Psychology Press, 2006, pp.61.

⁵ Permanent Mission of Switzerland to the United Nations, *The GA Handbook: A practical guide to the United Nations General Assembly*, p.90.

⁶ Resolution A/RES/55/2, "United Nations Millennium Declaration", <https://digitallibrary.un.org/record/422015?ln=en>. Tutte le *Resolution*, le *Draft GA resolution*, i *Report of the Second Committee*, i *Report of the Secretary-General* e i *Document* citati nelle note a seguire possono essere consultate in formato digitalizzato accedendo all'archivio della *Dag Hammarskjöld- United Nations Digital Library* url: <https://digitallibrary.un.org/> (abbr. UNdigLib) e digitando la numerazione che identifica ciascun documento. Se non specificato diversamente, tutte le *Draft GA resolution* citate in questo capitolo vennero adottate per consenso (*adopted without vote*) in sede di Plenaria dall'Assemblea Generale. Le informazioni riguardanti il voto sull'adozione delle risoluzioni sono state ricavate sempre dal medesimo archivio all'url: <https://digitallibrary.un.org/collection/Voting%20Data>.

⁷ Resolution A/RES/70/1, "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development", UNdigLib.

di esempio, nel 2012 gran parte delle iniziali preparazioni per la conferenza Rio +20 coinvolsero la Seconda Commissione e nello stesso anno, la discussione dei delegati fece costante riferimento all'*outcome document* "The Future We Want", prodotto a margine della conferenza.⁸

Se dunque, la redazione dell'Agenda 2030 nel 2015 può essere ritenuta un momento periodizzante, risulta interessante analizzare l'operato della Seconda Commissione nel biennio immediatamente successivo.

Nel 2015, la settantesima sessione della Commissione fu presieduta da Andrej Logar (Slovenia), il quale all'apertura dei lavori esortò i partecipanti a focalizzare il proprio operato sui requisiti per il *follow-up* integrato e l'attuazione dell'Agenda 2030.⁹ In particolare, il Presidente Logar chiese alla Commissione di tenere in debita considerazione tre questioni cruciali: fare dello sviluppo sostenibile un quadro generale dell'agenda della Commissione anziché un *cluster* a sè; riorganizzare tutti gli altri *cluster* in un quadro di sviluppo sostenibile; e considerare le implicazioni di tali modifiche sulle delibere adottate dalla Commissione.¹⁰ Esaminando le diciotto risoluzioni approvate dall'organo a fine anno, si può ragionevolmente affermare che le raccomandazioni del Presidente abbiano trovato ascolto. Infatti, molti dei testi sottolineano l'importanza di sradicare la povertà e di tenere debito conto di considerazioni economiche, sociali ed ambientali nella fase di implementazione.¹¹ Si ravvisa, in particolare, una sensibilità nel riconoscere l'interconnessione del tema dello sviluppo sostenibile con il mondo finanziario ed il commercio, con rimandi e riferimenti all'Agenda 2030 e all'Addis Ababa Action Agenda.¹² Altro tema trattato dalla Commissione fu il ruolo delle donne per uno sviluppo inclusivo e duraturo, con rilevazione del legame indissolubile tra parità di genere ed eradicazione della povertà.¹³ Non mancò l'attenzione per le tematiche ambientali, come dimostrano le risoluzioni adottate sulla lotta alla desertificazione e alle tempeste di sabbia,¹⁴ la protezione delle foreste,¹⁵ nonché l'elaborazione di una strategia internazionale per la riduzione dei disastri naturali.¹⁶ L'attenzione alle tematiche è esemplificata dalla risoluzione

⁸ United Nations, "The UN General Assembly's Second Committee – economic and financial issues", 4 gennaio 2013, comunicazione istituzionale, UNdigLib.

⁹ United Nations, "Andrej Logar of Slovenia Chair of Second Committee", BIO/4761*-GA/EF/3420, 5 ottobre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/bio4761.doc.htm>.

¹⁰ United Nations, "Second Committee Begins Seventieth Session, Approving Organization of Work", GA/EF/3419, 21 settembre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/gaef3419.doc.htm>.

¹¹ United Nations, "Concluding Its Session, Second Committee Unanimously Approves 18 Resolutions", GA/EF/3444, 14 dicembre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/gaef3444.doc.htm>.

¹² Draft GA resolution A/C.2/70/L.66, "International Financial System and Development", UNdigLib; Draft GA resolution A/C.2/70/L.69, "International trade and development", UNdigLib.

¹³ Report of the Second Committee A/70/476/Add.2, "Eradication of poverty and other development issues: women in development", UNdigLib.

¹⁴ Draft GA resolution A/C.2/70/L.62, "Combating sand and dust storms", UNdigLib.

¹⁵ Report of the Secretary-General A/70/214, "International Day of Forests", 30 luglio 2015, UNdigLib.

¹⁶ Report of the Second Committee A/70/472/Add.3, "Sustainable development: International Strategy for Disaster

“Harmony with Nature”, in cui si riconobbe la necessità di implementare i *sustainable development goals* in armonia con l’ambiente naturale.¹⁷ Tra le risoluzioni, si rileva anche l’attenzione riservata ai Paesi meno sviluppati e ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare¹⁸, nonché la volontà di rafforzare “UN-Habitat”¹⁹. Infine, si rileva l’importanza della cultura in senso lato, e del mondo scientifico nella promozione dello sviluppo.²⁰ Alla luce di questa disamina appare come il lavoro della Seconda Commissione sia stato permeato dalla volontà di implementare in tutte le sue sfaccettature, lo sviluppo sostenibile. Sicuramente, a spiegazione di questo fatto contribuì il *momentum* di cui il multilateralismo godette nel 2015. Infatti, nel medesimo anno furono adottate il “Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030” a marzo,²¹ l’“Addis Ababa Action Agenda” in luglio,²² l’Agenda 2030 in settembre²³ ed infine l’Accordo di Parigi sul Clima²⁴ a dicembre.

Nel 2016 si tenne la settantunesima sessione della Seconda Commissione. Presieduta dall’indonesiano Dian Triansyah Djani, l’apertura vide l’intervento dell’economista Dambisa Moyo, il quale rilevò come l’implementazione dell’Agenda 2030 fosse fattibile ma ostacolata dagli esistenti squilibri globali.²⁵ Nel corso dei lavori, particolare sensibilità fu dimostrata per i temi del cambiamento climatico e della protezione ambientale. Nello specifico, la Commissione elaborò progetti di risoluzione atti a contrastare le tempeste di sabbia e di polvere,²⁶ lo sversamento in mare di rifiuti provenienti da munizioni chimiche²⁷ e riconobbe i Caraibi come un ecosistema altamente biodiverso e fragile.²⁸ Speciale attenzione fu riservata anche alla promozione del turismo sostenibile, quale contribuente alla conservazione e all’utilizzo sostenibile della biodiversità e delle

Reduction”, 15 dicembre 2015, UNdigLib.

¹⁷ Draft GA resolution A/C.2/70/L.70, “Harmony with Nature”, UNdigLib.

¹⁸ Draft GA resolution A/C.2/70/L.64, “Follow-up to the Fourth United Nations Conference on the Least Developed Countries”, UNdigLib; Draft GA resolution A/C.2/70/L.60, “Follow-up to the second United Nations Conference on Landlocked Developing Countries”, UNdigLib.

¹⁹ UN-Habitat è un’agenzia ONU che collabora alla costruzione di città e comunità inclusive, sicure, resilienti e sostenibili, che riducano la disuguaglianza, la discriminazione e la povertà. Draft GA resolution A/C.2/70/L.61, “Implementation of the outcome of the United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II) and strengthening of the United Nations Settlements Programme (UN-Habitat)”.UNdigLib.

²⁰ Draft GA Resolution A/C.2/70/L.59, “Culture and sustainable development”, UNdigLib; Draft GA resolution A/C.2/70/L.72, “Science, technology and innovation for development”, UNdigLib.

²¹ Resolution A/RES/69/283, “Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015–2030”, UNdigLib.

²² Resolution A/RES/69/313 “Addis Ababa Action Agenda of the 3rd International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda)”, UNdigLib.

²³ Resolution A/RES/70/1, “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”, UNdigLib.

²⁴ Document UNST/LEG(092)/P23, “Paris agreement”, Ref 341.24 P23, UN digLib.

²⁵ United Nations, “Global Economic Imbalances Threaten Sustainable Development for All, Second Committee Hears as General Debate Begins”, GA/EF/3448, 3 ottobre 2016, <https://www.un.org/press/en/2016/gaef3448.doc.htm>.

²⁶ Draft GA resolution A/C.2/71/L.53, “Combating sand and dust storms”, UNdigLib.

²⁷ Draft GA resolution A/C.2/71/L.21/Rev.1, “Cooperative measures to assess and increase awareness of environmental effects related to waste originating from chemical munitions dumped at sea”, UNdigLib.

²⁸ Draft GA resolution A/C.2/71/L.46, “Towards the sustainable development of the Caribbean Sea for present and future generations”, UNdigLib.

risorse naturali,²⁹ e si sottolineò l'enorme contributo della migrazione e della mobilità umana allo sviluppo sostenibile.³⁰ Tra le risoluzioni adottate, si nota l'attenzione concessa a due categorie di Paesi soggetti a vulnerabilità: gli Stati in via di sviluppo delle piccole isole³¹ e quelli senza sbocco sul mare.³² È rilevante infine citare l'approvazione della risoluzione in cui si ammonisce Israele per lo sfruttamento delle risorse naturali nei Territori Palestinesi Occupati, comprese Gerusalemme Est e il Golan siriano occupato.³³ A tal proposito si ricordi come il 29 e 30 giugno 2016 le Nazioni Unite promossero a Ginevra una conferenza a supporto della pace israelo-palestinese, con lo scopo di discutere nuove idee per una soluzione duratura al conflitto.³⁴ Volendo riassumere i lavori della Seconda Commissione per l'anno 2016, il tema dello sviluppo sostenibile appare nuovamente quale quadro unificatore delle iniziative prese e riferimento imprescindibile per dare soluzione ai problemi oggetto di dibattito.

Nel 2017, la settantaduesima sessione dell'Assemblea Generale, fu presieduta da Miroslav Lajčák (Slovacchia), il quale sottolineò la volontà di avvicinare le Nazioni Unite ai cittadini di tutto il mondo, in modo che l'Organizzazione avesse un impatto concreto sulle loro vite. Il Presidente delineò tra le sue priorità il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'azione per il clima, tenendo sempre i diritti umani come principio guida generale.³⁵ Quest'indirizzo di azione trovò riscontro in Seconda Commissione, ove speciale attenzione fu riservata alla promozione dello sviluppo sostenibile. Furono infatti elaborate risoluzioni atte a promuovere l'integrazione economica regionale e interregionale e la cooperazione in materia di trasporto e facilitazione del transito.³⁶ Si

²⁹ Draft GA resolution A/C.2/71/L.23/Rev.1, "Promotion of sustainable tourism, including ecotourism, for poverty eradication and environment protection", UNdigLib.

³⁰ United Nations, "Second Committee Introduces 14 Draft Resolutions, Including Text Underlining Contribution of Migration, Human Mobility to Sustainable Development", GA/EF/3463, 2 novembre 2016, <https://www.un.org/press/en/2016/gaef3463.doc.htm>.

³¹ Draft GA resolution A/C.2/71/L.41, "Follow-up to and implementation of the SIDS Accelerated Modalities of Action SAMOA

. Pathway and the Mauritius Strategy for the Further Implementation of the Programme of Action for the Sustainable Development of Small Island Developing States", UNdigLib.

³² Draft GA resolution A/C.2/71/L.47, "Follow-up to the 2nd United Nations Conference on Landlocked Developing Countries", UNdigLib.

³³ Draft GA resolution A/C.2/71/L.35, "Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources", UNdigLib. Voting Summary Yes: 168 | No: 7 | Abstentions: 11 | Non-Voting: 7 | Total voting membership: 193. L'Italia si esprime con voto favorevole. I voti contrari furono di Canada, Israele, Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Palau, Stati Uniti d'America con voto contrario.

³⁴ United Nations, "United Nations International Conference in Support of Israeli-Palestinian Peace. Geneva, 29-30 June 2016", <https://www.un.org/unispal/united-nations-international-conference-in-support-of-israeli-palestinian-peace/>.

³⁵ United Nations, "General Assembly Elects Slovakia Foreign Minister Miroslav Lajčák President of Seventy-Second Session, while Selecting Bureaux for Main Committees", GA/11915, 17 maggio 2017, <https://www.un.org/press/en/2017/ga11915.doc.htm>.

³⁶ Draft GA resolution A/C.2/72/L.2/Rev.1, "Strengthening the links between all modes of transport to achieve the Sustainable Development Goals", UNdigLib.

sottolineò anche la necessità di incrementare la produzione agricola sostenibile a livello globale.³⁷ Nel 2017 non mancò il tradizionale interessamento della Commissione per i Paesi in via di sviluppo, manifestato in progetti di risoluzione in cui si richiese l'eliminazione di misure economiche unilaterali quali mezzi di coercizione politica ed economica contro i Paesi in via di sviluppo,³⁸ e si associò particolare importanza a delineare soluzioni tempestive, efficaci e durevoli al problema del debito.³⁹ Si riconobbe inoltre la complementarietà della cooperazione Sud – Sud alla tradizionale cooperazione Nord – Sud,⁴⁰ nonché l'importanza di promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ed una significativa liberalizzazione del commercio.⁴¹ La questione della sovranità del popolo palestinese sui territori occupati fu nuovamente oggetto di dibattito e la Commissione approvò una risoluzione in cui si invitò Israele a rispettare i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale e a cessare tutte le politiche e le misure volte all'alterazione del carattere e dello *status* del territorio palestinese occupato.⁴² Preoccupazione fu manifestata anche per le implicazioni negative della marea nera in Libano causata dalla distruzione dei serbatoi di stoccaggio del carburante da parte dell'aviazione israeliana,⁴³ danno per cui fu richiesto al governo di Israele di fornire un risarcimento. Si rileva infine l'approvazione di convenzioni sulla desertificazione e sulla diversità biologica,⁴⁴ nonché l'organizzazione di importanti conferenze internazionali, tra le quali giova citare “The UN Ocean Conference”, convocata presso la sede delle Nazioni Unite a New York dal 5 al 9 giugno 2017, in coincidenza con Giornata mondiale degli oceani, per sostenere l'attuazione dell'obiettivo di sviluppo sostenibile 14.⁴⁵

³⁷ Draft GA resolution A/C.2/72/L.59, “Agriculture development, food security and nutrition”, UNdigLib.

³⁸ Draft GA resolution A/C.2/72/L.7, “Unilateral economic measures as a means of political and economic coercion against developing countries”, UNdigLib. Voting Summary Yes: 130 | No: 2 | Abstentions: 48 | Non-Voting: 13 | Total voting membership: 193. L'Italia si astenne. I voti contrari furono di Israele e Stati Uniti d'America.

³⁹ Draft GA resolution A/C.2/72/L.46, “External debt sustainability and development”, UNdigLib.

⁴⁰ Draft GA resolution A/C.2/72/L.60, “Development cooperation with middle-income countries”, UNdigLib.

⁴¹ Draft GA resolution A/C.2/72/L.17/Rev.1, “International trade and development”, UNdigLib. Voting Summary Yes: 182 | No: 2 | Abstentions: | Non-Voting: 9 | Total voting membership: 193. L'Italia si esprime con voto favorevole. I voti contrari furono di Israele e Stati Uniti d'America.

⁴² Draft GA resolution A/C.2/72/L.40, “Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources”, UNdigLib. Voting Summary Yes: 163 | No: 6 | Abstentions: 11 | Non-Voting: 13 | Total voting membership: 193. L'Italia si esprime con voto favorevole. I voti contrari furono di Canada, Israele, Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Stati Uniti d'America.

⁴³ Draft GA resolution A/C.2/72/L.8, “Oil slick on Lebanese shores”, UNdigLib. Voting Summary Yes: 163 | No: 7 | Abstentions: 9 | Non-Voting: 14 | Total voting membership: 193. L'Italia si esprime con voto favorevole. I voti contrari furono di Australia, Israele, Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Stati Uniti d'America.

⁴⁴ Draft GA resolution A/C.2/72/L.56, “Convention on Biological Diversity”, UNdigLib.

⁴⁵ Draft GA resolution A/C.2/70/L.3/Rev.1, “United Nations Conference to Support the Implementation of Sustainable

A conclusione di questo breve *excursus*, si rileva come la quasi totalità delle risoluzioni sopracitate siano state adottate per consenso. Occorre però riconoscere, come notò il Segretario Generale Kofi Annan, che il consenso, lungi dall'essere sinonimo di unanimità, “non si è dimostrato un modo efficace per conciliare gli interessi degli Stati membri”. Anzi, spesso i testi delle risoluzioni dell'Assemblea Generale “riflettono semplicemente il più basso comune denominatore di opinioni ampiamente diverse”.⁴⁶ Se a questo si aggiunge il fatto che le risoluzioni non sono vincolanti in capo agli Stati,⁴⁷ è legittimo chiedersi quale sia il loro reale impatto. Secondo Hurd,⁴⁸ questi documenti hanno un peso sia simbolico che politico, dal momento che non solo cristallizzano l'opinione della comunità internazionale, ma possono anche servire a legittimare o a condannare la pratica degli Stati membri non conformi ad esse. Questo è il caso, ad esempio, della risoluzione A/C.2/72/L.40 del 2017 in cui si ammonisce Israele per lo sfruttamento delle risorse naturali nei Territori Palestinesi Occupati.⁴⁹ Inoltre, alcuni tribunali danno peso alle risoluzioni facendovi riferimento, usandole come prova o in via sostitutiva del diritto consuetudinario.⁵⁰ Ne è testimonianza la risoluzione “Harmony with nature” del 2015,⁵¹ la quale fu citata in un procedimento giudiziario di fronte alla Corte Suprema della *British Columbia*.⁵² Infine, secondo l'opinione di diversi studiosi,⁵³ le risoluzioni giocano un ruolo importante nella formazione delle norme di diritto consuetudinario, offrendo indicazioni sulla prassi statale e riflettendo l'*opinio juris sive necessitatis*.⁵⁴

Development Goal 14 : Conserve and Sustainably Use the Oceans, Seas and Marine Resources for Sustainable Development”, UNdigLib.

⁴⁶ Report of the Secretary-General A/59/2005, “In larger freedom: towards development, security and human rights for all”, UNdigLib, p.40.

⁴⁷ Permanent Mission of Switzerland to the United Nations, *The GA Handbook: A practical guide to the United Nations General Assembly*, p.52.

⁴⁸ I. Hurd, *International Organizations: Politics, Law, Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p.105.

⁴⁹ Resolution A/RES/72/240, “Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources”. UNdigLib. La risoluzione venne approvata sulla base della Draft GA resolution A/C.2/71/L.35 discussa in Seconda Commissione.

⁵⁰ G. J. Kerwin, “The Role of United Nations General Assembly Resolutions in Determining Principles of International Law in United States Courts”, *Duke Law Journal*, Vol. 32, n. 4, 1983, pp.883.

⁵¹ Resolution A/RES/70/208 “Harmony with Nature”, UNdigLib. La risoluzione venne approvata sulla base della Draft GA resolution A/C.2/70/L.70 discussa in Seconda Commissione.

⁵² S. Heinrichs, “Not Guilty Plea and Statement, Supreme Court of British Columbia”, Court File N. S-183541, Vancouver, https://www.commonword.ca/FileDownload/26062/Steve_Heinrichs_-_Statement_for_Contempt_Sentencing_Hearing.pdf.

⁵³ H.W.A. Thirlway, *International Customary Law and Codification*, Leiden, A.W. Sijthoff, 1972, pp.66-67; S. M. Schwebel, “The Effect of Resolutions of the U.N. General Assembly on Customary International Law.” Proceedings of the ASIL Annual Meeting, vol. 73, 1979, pp. 301–309.

⁵⁴ Per la formazione di una norma consuetudinaria occorrono due elementi: “a) un elemento oggettivo o materiale, ovvero la ripetizione costante nel tempo di un dato comportamento da parte della generalità dei soggetti (*diuturnitas*) e b) un elemento soggettivo, o psicologico, ossia il convincimento che quel comportamento sia conforme a diritto o a necessità (*opinio iuris sive necessitatis*)”. *Enciclopedia Treccani*, “Consuetudine. Diritto internazionale”, online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/consuetudine-diritto-internazionale/>.

2. Il ruolo dell'Italia nella II Commissione ONU prima del 2015

Un'analisi delle risoluzioni appoggiate e degli interventi dei rappresentanti italiani in seno all'organo onusiano suggerisce come il Paese abbia attivamente partecipato ai lavori della Commissione, dimostrando particolare sensibilità per determinati temi.⁵⁵

Negli anni Sessanta si rileva come l'Italia abbia offerto il proprio supporto per la promozione dello sviluppo dei Paesi sottosviluppati, appoggiando nel 1960 un progetto di risoluzione⁵⁶ in merito. Si può notare come lo sviluppo venisse qui inteso, anzitutto, come “sviluppo economico”, raggiungibile *inter alia* attraverso la promozione del libero scambio, la diversificazione economica, la fornitura di capitali e l'assistenza tecnica ai Paesi più poveri.⁵⁷ Non a caso, nello stesso anno, l'Italia mutò la sua posizione di Paese aspirante l'assistenza, e si trasformò in Paese donatore, accordando prestiti a Grecia, Turchia e Jugoslavia.⁵⁸ Gli anni Settanta videro invece un fervente impegno del Paese a supporto di organismi preposti all'assistenza allo sviluppo, quali l'*International Fund for Agricultural Development (IFAD)*,⁵⁹ e il diretto coinvolgimento nell'assistenza e ricostruzione del Libano,⁶⁰ che dal 1978 vide impegnato l'esercito italiano. L'Italia non mancò di mostrare il proprio supporto anche per lo stanziamento di aiuti al Montenegro,⁶¹ colpito da un grave terremoto. Il Paese ha inoltre supportato progetti di risoluzione a sostegno dello *United Nations Institute for Training and Research (UNITAR)*,⁶² istituto delle Nazioni Unite

⁵⁵ Nota metodologica: la presente analisi è stata condotta analizzando i discorsi pronunciati e le risoluzioni supportate dai rappresentanti italiani in seno alla Seconda Commissione nel periodo 1955-2015. Sebbene le fonti trovate siano numerose e pertinenti per la ricerca, occorre rilevare una radità delle stesse negli anni iniziali della presenza italiana all'ONU.

⁵⁶ Draft GA resolution A/C.2/L.461/Rev.3, “Concerted action for economic development”, UNdigLib.

⁵⁷ Nel testo del primo *operative paragraph* (OP1) si ribadisce che un dovere primario delle Nazioni Unite è di accelerare l'avanzamento economico e sociale dei Paesi meno sviluppati del mondo “e quindi sia salvaguardando la loro indipendenza sia contribuendo a colmare il divario negli standard di vita tra i paesi più sviluppati e quelli meno sviluppati”. Tal fine richiede – secondo *operative paragraph* (OP2) – “lo sviluppo e la diversificazione dell'attività economica”. Di fatto lo sviluppo è qui inteso come “sviluppo economico” che, se attuato, può permettere ai Paesi sottosviluppati di affrancarsi dalla loro condizione. Questa visione si avvicina molto alla “Teoria degli stadi dello sviluppo” di Walt W. Rostow, secondo la quale i Paesi possono raggiungere lo sviluppo economico attraversando delle fasi sequenziali. Per l'economista statunitense, un aggiustamento *ad hoc* del sistema economico permette alle “società tradizionali” di “decollare”, raggiungendo gli *standard* di vita propri delle società caratterizzate da consumismo e produzione di massa. Rostow usa l'immagine della “scala” per spiegare come i Paesi sottosviluppati si trovino ai “gradini” più bassi di un percorso che, salendo, permetterà loro di arrivare in cima, e dunque sanare il divario con i Paesi più sviluppati. Più recentemente, una teoria analoga venne sostenuta da Jeffrey Sachs nel suo libro *The End of Poverty*.

Per approfondimenti, W.W. Rostow, *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960; J.D. Sachs, *The End of Poverty: Economic Possibilities for Our Time*, Penguin Books, Londra, 2006.

⁵⁸ E. Calandri, “l'Italia e la cooperazione multilaterale allo sviluppo” in L. Tosi, *Le sfide della pace – L'Onu e l'Italia per una World Community (1945-2015)*, p.264.

⁵⁹ Draft GA resolution A/C.2/32/L.16, “International Fund for Agricultural Development”, UNdigLib.

⁶⁰ Draft GA resolution A/C.2/33/L.67, “Assistance for the reconstruction and development of Lebanon”, UNdigLib. L'*International Fund for Agricultural Development (IFAD)* fu fondato nel 1974 ed ha sede a Roma.

⁶¹ Draft GA resolution A/C.2/34/L.38, “Measures to be taken in connexion with the earthquake in Montenegro, Yugoslavia”, UNdigLib.

⁶² Draft GA resolution A/C.2/32/L.12, “United Nations Institute for Training and Research”, UNdigLib.

preposto alla ricerca e alla formazione, e per l'adozione del rapporto della Conferenza ONU sull'acqua,⁶³ tenutasi a Mar de la Plata nel 1977, occasione in cui si sancì l'universalità del diritto all'acqua potabile. L'impegno italiano, molto sentito nel biennio 1977-1978, vide anche l'appoggio del progetto di risoluzione "Effective mobilization and integration of women in development",⁶⁴ in cui si sottolineava l'importanza della partecipazione attiva e dell'integrazione delle donne nei processi di sviluppo. Si può notare come, nello stesso periodo, questa sensibilità verso l'emancipazione femminile fosse presente anche nel dibattito e nell'agenda politica interna.⁶⁵ Occorre rilevare, infine, come l'Italia abbia aderito nel 1978 a due progetti di risoluzione, l'uno sulla tutela ambientale,⁶⁶ e l'altro, sull'inquinamento marino.⁶⁷

Negli anni Ottanta, l'Italia partecipò attivamente ai lavori della Seconda Commissione che ebbero come *focus* lo sviluppo dei Paesi più poveri. Infatti, nel biennio 1980-1982, il Paese supportò numerosi progetti di risoluzione volti ad assistere lo sviluppo di Nicaragua,⁶⁸ Capo Verde,⁶⁹ Gambia,⁷⁰ Mozambico,⁷¹ Libano.⁷² L'Italia non mancò di dimostrare il proprio sostegno anche a Bolivia, Ecuador e Perù che nel 1983, vennero colpiti da pesanti disastri naturali,⁷³ e di partecipare agli sforzi per trovare soluzioni durature al problema della desertificazione, specie nel continente africano.⁷⁴ D'altronde si ricordi come negli anni Ottanta, soprattutto su pressione dell'opinione pubblica, si assistette ad un ravvivato interessamento del Paese per la cooperazione allo sviluppo, lautamente finanziata.⁷⁵ In sede di Seconda Commissione, i delegati italiani sottolinearono a più riprese questo impegno evidenziando come, nonostante le sue difficoltà economiche e finanziarie, l'Italia avesse aumentato costantemente il sostegno finanziario e tecnico ai principali fondi e programmi delle Nazioni Unite. Ad esempio, nel 1984 il Paese incrementò il suo contributo

⁶³ Draft GA resolution A/C.2/32/L.65, "United Nations Water Conference", UNdigLib.

⁶⁴ Draft GA resolution A/C.2/33/L.72, "Effective mobilization and integration of women in development", UNdigLib.

⁶⁵ Nel 1977 vennero varate le leggi per le tutele alle lavoratrici madri e per la parità in materia di lavoro. In parallelo, temi quali la depenalizzazione dell'aborto e la violenza sulle donne animarono il dibattito pubblico.

Rai Cultura, "I diritti e le conquiste delle donne - L'Italia della Repubblica", <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica---I-diritti-e-le-conquiste-delle-donne-7be7babc-a136-4059-a1e8-cd314b8ecd6.html>.

⁶⁶ Draft GA resolution A/C.2/33/L.9/Rev.1, "Report of the Governing Council of the United Nations Environment Programme", UNdigLib.

⁶⁷ Draft GA resolution, A/C.2/33/L.11, "Marine pollution", UNdigLib.

⁶⁸ Draft GA resolution A/C.2/35/L.56/Rev.1, "Assistance to Nicaragua", UNdigLib.

⁶⁹ Draft GA resolution A/C.2/37/L.51, "Assistance to Cape Verde", UNdigLib.

⁷⁰ Draft GA resolution A/C.2/36/L.74, "Assistance for the rehabilitation and reconstruction of the Gambia", UNdigLib.

⁷¹ Draft GA resolution A/C.2/37/L.60, "Assistance to Mozambique", UNdigLib.

⁷² Draft GA resolution A/C.2/37/L.67, "Assistance for the reconstruction and development of Lebanon", UNdigLib.

⁷³ Draft GA resolution A/C.2/38/L.67, "Assistance to Bolivia, Ecuador and Peru to alleviate the effects of natural disasters", UNdigLib.

⁷⁴ Document A/C.2/39/SR.25, "Summary record of the 25th meeting", 2nd Committee, tenutasi il 26 ottobre 1984, New York, General Assembly, 39th session, UNdigLib.

⁷⁵ E. Calandri, "l'Italia e la cooperazione multilaterale allo sviluppo", p.269.

all'UNDP di oltre il 25 per cento e all'UNICEF di più del 40 per cento.⁷⁶ Nei fatti, va però segnalato come il Paese non abbia mai raggiunto, dagli anni Sessanta ad oggi, l'obiettivo di destinare lo 0,7% del PIL in aiuti allo sviluppo.⁷⁷

Se da un lato l'Italia riconobbe la centralità del sistema ONU per la promozione dello sviluppo, dall'altro ne ravvisò anche i limiti. Infatti, nel 1983, il Primo Consigliere italiano Stefano Starace Janfolla propose di migliorare il finanziamento del sistema delle Nazioni Unite per lo sviluppo, ed invocò “più efficienza, razionalizzazione e coordinazione delle attività operative” in modo da “invertire il *trend* corrente dalla cooperazione multilaterale a quella bilaterale”.⁷⁸ Specificatamente, il diplomatico italiano incoraggiò risparmi nei costi di gestione dell'UNITAR, operazione che riteneva avrebbe potuto incentivare gli Stati membri a donare di più.⁷⁹ All'interno del dibattito di Seconda Commissione, la delegazione italiana propose e appoggiò soluzioni, anche innovative, ai problemi del sottosviluppo. Queste implicavano l'utilizzo di “fonti di energia nuove e rinnovabili”,⁸⁰ il superamento dell'“indebitamento attraverso la crescita” ed il rafforzamento delle capacità scientifiche e tecnologiche dei Paesi riceventi assistenza.⁸¹ Per l'Italia la protezione ambientale e la prevenzione dell'inquinamento erano responsabilità imprescindibili degli Stati donatori⁸² e l'obiettivo principale della cooperazione nel decennio successivo avrebbe dovuto essere “l'autosufficienza dei governi dei Paesi riceventi, attraverso il rafforzamento delle capacità di gestione dello sviluppo nelle loro istituzioni nazionali”.⁸³ Si può qui notare come il discorso sullo sviluppo abbia assunto progressivamente una concezione più sfaccettata e multidimensionale rispetto alla concezione prettamente economica che contraddistinse il dibattito onusiano negli anni Sessanta.

⁷⁶ Document A/C.2/39/SR.52, “Summary record of the 52nd meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 27 novembre 1984 a New York, General Assembly, 39th session, UNdigLib.

⁷⁷ Si evidenzia inoltre come l'aiuto pubblico allo sviluppo sia stato negli anni quasi sempre al di sotto della media dei paesi Ocse-Dac, tranne brevi parentesi negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta.

Fondazione Openpolis, “L'aiuto pubblico allo sviluppo italiano dal 1960 al 2017”, <https://www.openpolis.it/numeri/laiuto-pubblico-allo-sviluppo-italiano-dal-1960-al-2017/>.

⁷⁸ Document A/C.2/38/SR.51, “Summary record of the 51st meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 28 novembre 1983 a New York, General Assembly, 38th session, UNdigLib.

⁷⁹ Document A/C.2/40/SR.29, “Summary record of the 29th meeting”, 2nd Committee, tenutasi l'8 novembre 1985 a New York, General Assembly, 40th session, UNdigLib.

⁸⁰ L'uso della terminologia “new and renewable energy sources”, estremamente ambigua e vaga, si inquadra in un discorso intellettuale più ampio iniziato negli anni Settanta in cui si parlava di transizione energetica senza però definire come questa dovesse concretizzarsi. La *United Nations Conference on New and Renewable Sources of Energy* che si tenne a Nairobi nel 1981 contribuì ad esacerbare quest'ambiguità, evitando accuratamente di scegliere tra le concezioni divergenti associate al termine “transizione”. D. Basosi, “Lost in transition. The world's energy past, present and future at the 1981 United Nations Conference on New and Renewable Sources of Energy”, *Journal of Energy History/Revue d'Histoire de l'Énergie* [Online], n.4, 20 March 2020, url : energyhistory.eu/en/node/182.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Document A/C.2/43/SR.47, “Summary record of the 47th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 6 dicembre 1988 a New York, General Assembly, 43rd session, UNdigLib.

⁸³ Document A/C.2/44/SR.38, “Summary record of the 38th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 17 novembre 1989 a New York, General Assembly, 44th session, UNdigLib.

Negli anni Novanta il Paese continuò a supportare progetti di risoluzione di Seconda Commissione volti ad assistere Paesi in difficoltà, tra i quali l'Angola,⁸⁴ e a destinare aiuti ad Eritrea, Mozambico, Somalia, Libano e Croazia, solo per citarne alcuni.⁸⁵ Come espose nel dettaglio il diplomatico italiano Ferrarin, l'attività di cooperazione, si sviluppava attraverso lauti finanziamenti sia sul piano bilaterale che multilaterale;⁸⁶ tra i Paesi riceventi figuravano Paesi quali Eritrea, Mozambico, Somalia, Libano e Croazia, ed agenzie ONU come World Food Programme e UNICEF. Per voce del delegato Valenza, l'Italia esortò nel 1993 i membri della Commissione a “concentrarsi [...] sulle deplorable condizioni abitative dei poveri nelle città” che concorrono al circolo vizioso della povertà.⁸⁷ Il Paese sostenne anche un progetto di risoluzione sul decennio internazionale per la riduzione dei disastri naturali,⁸⁸ e si prodigò ugualmente affinché venisse attuata la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione nei Paesi colpiti da grave siccità.⁸⁹ Da ultimo va segnalato come, nel 1999, in sede di plenaria, l'Italia votò a favore della bozza di risoluzione raccomandata dalla Seconda Commissione sulla sovranità permanente del popolo palestinese nel territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme, e della popolazione araba nel Golan siriano occupato, sulle proprie risorse naturali.⁹⁰ La menzione risulta significativa perché questo fu uno dei casi in cui il voto italiano non seguì pedissequamente la posizione dello storico alleato atlantico.⁹¹ Negli anni Novanta si può notare come l'Italia abbia declinato il discorso sullo sviluppo su tematiche prima non toccate, come le precarie condizioni abitative negli insediamenti sub-urbani, e i temi della desertificazione e dei disastri naturali, allargandolo quindi a questioni ambientali e sociali e non più solo economiche.

⁸⁴ Draft GA resolution A/C.2/46/L.49, "International assistance for the economic rehabilitation of Angola", UNdigLib.

⁸⁵ Document A/C.2/48/SR.34, "Summary record of the 34th meeting", 2nd Committee, tenutasi il 17 novembre 1993 a New York, General Assembly, 48th session, UNdigLib.

⁸⁶ *Ibidem*. Nei fatti, la cooperazione allo sviluppo italiana fu attraversata da diversi scandali per episodi di malversazione, sprechi e corruzione. *cf.* Cap. 1. Un caso ancora oggi irrisolto riguarda l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e del suo operatore di ripresa Miran Hrovatin, uccisi in Somalia nel 1994. Sebbene non sia ancora una verità giudiziaria, sembra che i due avessero scoperto un ingente traffico illegale, di armi e rifiuti tossici, in atto in Somalia che coinvolgesse organizzazioni italiane forti della copertura della missione umanitaria internazionale.

A. Grasso, "Omicidio Ilaria Alpi, venticinque anni dopo ancora nessuna verità", *Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/spettacoli/19_marzo_21/omicidio-ilaria-alpi-venticinque-anni-ancora-nessuna-verita-547c1872-4c09-11e9-a6a1-94a4136b05dd.shtml.

⁸⁷ Document A/C.2/48/SR.40, "Summary record of the 40th meeting", 2nd Committee, tenutasi il 24 novembre 1993 a New York, General Assembly, 48th session, UNdigLib.

⁸⁸ Draft GA resolution A/C.2/48/L.24, "International Decade for Natural Disaster Reduction", UNdigLib.

⁸⁹ Document A/C.2/52/SR.40, "Summary record of the 40th meeting", 2nd Committee, tenutasi il 13 novembre 1997 a New York, General Assembly, 52nd session, UNdigLib.

⁹⁰ Document A/54/PV.87, "General Assembly official records, 54th session", 87th plenary meeting, tenutasi il 22 dicembre 1999 a New York, UNdigLib.

⁹¹ Sullo stesso tema, Italia e Stati Uniti votarono in modo discorde anche nella votazione del 13 novembre 2014.

Document A/C.2/69/SR.31, "Summary record of the 31st meeting", 2nd Committee, tenutasi il 13 Novembre 2014 a New York, General Assembly, 69th session, UNdigLib.

Nel primo decennio degli anni Duemila, l'Italia fu molto attiva in sede di Seconda Commissione appoggiando diversi progetti di risoluzione e dimostrando particolare sensibilità per i temi ambientali e dello sviluppo sostenibile. In particolare, il Paese supportò l'istituzione dell'iniziativa di educazione allo sviluppo sostenibile "United Nations Decade of Education for Sustainable Development",⁹² l'incoraggiamento all'uso di fonti di energia nuove e rinnovabili,⁹³ la promozione dell'ecoturismo⁹⁴ e la tutela delle barriere coralline.⁹⁵ Va segnalato che, tra i vari temi in agenda, l'Italia dedicò particolare attenzione alla questione dello sviluppo sostenibile della montagna, presentando nel 2013 un progetto di risoluzione congiuntamente ad Argentina, Guatemala e Perù.⁹⁶ A tal proposito, si ricordi che dieci anni prima l'Italia ospitò la Conferenza di Merano, un evento di riferimento per la "Mountain Partnership", un'ampia alleanza di paesi, organizzazioni intergovernative e grandi gruppi che lavorano per migliorare la vita delle persone di montagna e proteggere gli ambienti montani in tutto il mondo.⁹⁷ Giova inoltre rilevare come nel 2006 l'Italia fu il principale sponsor dell'anno internazionale dei deserti e della desertificazione⁹⁸ e nel 2007 introdusse un progetto di risoluzione sull'istituzione dell'anno internazionale dell'astronomia.⁹⁹ Nel 2004 il Paese appoggiò inoltre vari progetti di risoluzione per l'assistenza umanitaria e la riabilitazione di Mozambico,¹⁰⁰ Liberia,¹⁰¹ Angola,¹⁰² Etiopia,¹⁰³ Serbia e Montenegro,¹⁰⁴ Somalia.¹⁰⁵ L'anno seguente l'Italia dimostrò anche particolare sensibilità per la questione delle rimesse dei migranti, riconoscendone l'impatto positivo sulle economie dei Paesi beneficiari,¹⁰⁶ nel

⁹² Draft GA resolution A/C.2/57/L.45, "United Nations Decade of Education for Sustainable Development", UNdigLib.

⁹³ Draft GA resolution A/C.2/58/L.26, "Promotion of new and renewable sources of energy, including the implementation of the World Solar Programme 1996-2005", UNdigLib.

⁹⁴ Draft GA resolution A/C.2/65/L.10, "Promotion of ecotourism for poverty eradication and environment protection", UNdigLib.

⁹⁵ Draft GA resolution A/C.2/65/L.28/Rev.1, "Protection of coral reefs for sustainable livelihoods and development", UNdigLib.

⁹⁶ Draft GA resolution A/C.2/68/L.31, "Sustainable mountain development", UNdigLib.

⁹⁷ Mountain Partnership, "First Global Meeting of the Mountain Partnership", febbraio 2004,

<http://www.fao.org/mountain-partnership/about/first-global-meeting-of-the-mountain-partnership/en/>.

⁹⁸ Document A/C.2/60/SR.38, "Summary record of the 38th meeting", 2nd Committee, tenutasi a New York, 16 dicembre 2005, General Assembly, 60th session, UNdigLib.

⁹⁹ Draft GA resolution A/C.2/62/L.11, "International Year of Astronomy, 2009", UNdigLib.

¹⁰⁰ Draft GA resolution A/C.2/59/L.33, "Assistance to Mozambique", UNdigLib.

¹⁰¹ Draft GA resolution A/C.2/59/L.44, "Assistance for the rehabilitation and reconstruction of Liberia", UNdigLib.

¹⁰² Draft GA resolution A/C.2/59/L.37/Rev.1, "International assistance for the economic rehabilitation of Angola", UNdigLib.

¹⁰³ Draft GA resolution A/C.2/59/L.39/Rev.1, "Humanitarian assistance and rehabilitation for Ethiopia", UNdigLib.

¹⁰⁴ Draft GA resolution A/C.2/59/L.36/Rev.1, "Humanitarian and special economic assistance to Serbia and Montenegro", UNdigLib.

¹⁰⁵ Draft GA resolution A/C.2/59/L.40/Rev.1, "Assistance for humanitarian relief and the economic and social rehabilitation of Somalia", UNdigLib.

¹⁰⁶ Draft GA resolution A/C.2/60/L.15, "Remittances", UNdigLib.

2007, un'attenzione per lo sviluppo tecnologico in campo agricolo quale latore di sviluppo¹⁰⁷ e, nel 2012, per il problema del debito nei Paesi in via di sviluppo.¹⁰⁸ *Dulcis in fundo*, un ruolo dirimente venne assunto dall'Italia in Seconda Commissione il 18 giugno 2014, con l'elezione del rappresentante italiano all'ONU, Amb. Sebastiano Cardi, a Presidente della stessa.¹⁰⁹ Si può notare come gli anni Duemila furono contraddistinti dall'impegno italiano per lo sviluppo sostenibile, declinato in particolare nella sua dimensione ambientale.

Volendo compendiare l'azione dell'Italia nel corso della sua presenza in Seconda Commissione, si possono certamente individuare dei temi prediletti dal Paese. Una costante è stato il favore con il quale il Paese guardò all'assistenza umanitaria verso i Paesi in via di sviluppo o soggetti a calamità naturali, nonché per i principali fondi e programmi delle Nazioni Unite a ciò preposti. A questo si è accompagnata un'attenzione per lo sviluppo inteso, prima, solo come “sviluppo economico” e, in tempi più recenti, come sviluppo sostenibile, soprattutto nella sua dimensione ambientale. Se la caratterizzazione dell'impegno italiano si può in parte imputare a fattori esterni, quali i punti all'ordine del giorno dibattuti in Commissione, si ravvisa anche un sostanziale allineamento con gli obiettivi generali perseguiti dal Paese al Palazzo di Vetro, specie per quanto concerne l'assistenza umanitaria.¹¹⁰

3. La posizione dell'Italia in seno alla II Commissione nel biennio 2015-17

Dopo aver ripercorso il ruolo dell'Italia in Seconda Commissione, risulta interessante concentrare l'analisi sulla posizione assunta dal Paese nel biennio 2015-2017.¹¹¹

Nel 2015, l'Italia dimostrò particolare sensibilità per i temi correlati allo sviluppo sostenibile. In particolare, la delegazione italiana appoggiò un progetto di risoluzione sulla promozione del “Global Code of Ethics for Tourism”, riconoscendo che un turismo ben progettato e ben gestito può

¹⁰⁷ Draft GA resolution A/C.2/62/L.23/Rev.2, “Agricultural technology for development”, UNdigLib.Voting Summary Yes: 147 | No: | Abstentions: 30 | Non-Voting: 15 | Total voting membership: 192. L'Italia si esprime con voto favorevole.

¹⁰⁸ Il progetto di risoluzione venne inviato dal Vice-Presidente della Commissione, l'Ambasciatore italiano Stefano Stefanile.

Draft GA resolution A/C.2/67/L.56, “External debt sustainability and development”.

¹⁰⁹ Document A/C.2/68/SR.42, “Summary record of the 42nd meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York, 18 giugno 2014, General Assembly, 68th session, UNdigLib.

¹¹⁰ Cfr. Capitolo 1.

¹¹¹ La scelta di questo specifico lasso temporale, è motivata principalmente dal fatto che il 2015 è stato un anno fondamentale per l'Organizzazione delle Nazioni Unite e per la definizione delle politiche internazionali, in particolare per l'adozione dell'Agenda 2030. Il biennio a seguire ha visto invece uno sforzo concertato dei membri dell'Organizzazione per implementare l'Agenda, quadro imprescindibile per comprendere e analizzare i lavori delle singole Commissioni.

dare un contributo significativo alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile;¹¹² il Paese rilevò anche la necessità di promuovere il turismo sostenibile, specie in alcune zone del Pianeta, quali l'America Centrale.¹¹³ Non a caso, sempre nel 2015, l'Italia appoggiò l'iniziativa della Seconda Commissione di proclamare il 2017 quale "International Year of Sustainable Tourism for Development".¹¹⁴ Sul tema dello sviluppo sostenibile, il Paese rilevò il ruolo fondamentale della *partnership* tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite e il settore privato nell'attuazione dell'Agenda 2030,¹¹⁵ e riconobbe la necessità di una cooperazione internazionale continua che affrontasse le questioni relative ai corridoi di trasporto e di transito.¹¹⁶ L'Italia supportò anche un progetto di risoluzione sulla tecnologia in agricoltura, in cui si esortano gli Stati membri e le organizzazioni competenti delle Nazioni Unite a rafforzare gli sforzi per migliorare lo sviluppo di tecnologie agricole sostenibili ed il loro trasferimento e diffusione nei Paesi in via di sviluppo.¹¹⁷ Si ricordi inoltre, come l'Italia diede il proprio supporto per l'istituzione di importanti giornate internazionali: "World Tsunami Awareness Day",¹¹⁸ istituita per diffondere la consapevolezza sulla pericolosità dello tsunami, e "International Day of Women and Girls in Science",¹¹⁹ dedicata alla valorizzazione del ruolo di donne e ragazze nella scienza. Infine, l'Italia appoggiò un progetto di risoluzione per l'organizzazione di una conferenza internazionale per sostenere l'attuazione dell'SDG 14,¹²⁰ obiettivo che mira alla conservazione e all'utilizzo in modo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine. La "UN Ocean Conference" si tenne due anni dopo, nel giugno 2017 a New York, e l'Italia vi partecipò attivamente.

Nel 2016 il Paese continuò ad impegnarsi sul tema dello sviluppo sostenibile, supportando un progetto di risoluzione sulla promozione del turismo sostenibile quale strumento per ridurre la povertà e conservare la biodiversità,¹²¹ ed uno, sul modo in cui l'imprenditoria può contribuire

¹¹² Draft GA resolution A/C.2/70/L.37, "Global Code of Ethics for Tourism", UNdigLib.

¹¹³ Draft GA resolution A/C.2/70/L.30/Rev.1, "Sustainable tourism and sustainable development in Central America", UNdigLib.

¹¹⁴ Draft GA resolution A/C.2/70/L.5/Rev.1, "International Year of Sustainable Tourism for Development, 2017", UNdigLib.

¹¹⁵ Draft GA resolution A/C.2/70/L.24/Rev.1, "Towards global partnerships: a principle-based approach to enhanced cooperation between the United Nations and all relevant partners", UNdigLib.

¹¹⁶ Draft GA resolution A/C.2/70/L.10/Rev.1, "Towards comprehensive cooperation among all modes of transport for promoting sustainable multimodal transit corridors", UNdigLib.

¹¹⁷ Draft GA resolution A/C.2/70/L.12/Rev.1, "Agricultural technology for sustainable development". Voting summary Yes: 146 | No: 0 | Abstentions: 36 | Non-Voting: 11 | Total voting membership: 193, UNdigLib. L'Italia si esprime con voto favorevole.

¹¹⁸ Draft GA resolution A/C.2/70/L.11/Rev.1, "World Tsunami Awareness Day", UNdigLib.

¹¹⁹ Draft GA resolution A/C.2/70/L.4/Rev.1, "International Day of Women and Girls in Science", UNdigLib.

¹²⁰ Draft GA resolution A/C.2/70/L.3/Rev.1, "United Nations Conference to Support the Implementation of Sustainable Development Goal 14 : Conserve and Sustainably Use the Oceans, Seas and Marine Resources for Sustainable Development", UNdigLib.

¹²¹ Draft GA resolution A/C.2/71/L.23/Rev.1, "Promotion of sustainable tourism, including ecotourism, for poverty eradication and environment protection", UNdigLib.

all'Agenda 2030, specie all'eliminazione della povertà.¹²² Inoltre, l'Italia appoggiò l'iniziativa di proclamare il periodo dal 2018 al 2028 quale decennio internazionale di azione "Water for sustainable development",¹²³ e di istituire la Giornata mondiale della Gastronomia Sostenibile.¹²⁴ Si può altresì rilevare come il Paese abbia dimostrato una particolare sensibilità per i temi ambientali, in particolare, per la tutela dei mari dall'inquinamento chimico.¹²⁵ Infine, si ricordi come l'Italia, assieme al Perù, presentò ad ottobre 2016 un progetto di risoluzione sullo sviluppo sostenibile delle montagne.¹²⁶ Dopo essere stata rivista,¹²⁷ la bozza venne prima adottata dalla Seconda Commissione e poi, per consenso, in sede di Assemblea Generale. Il preambolo della *draft* è estremamente rilevante perché definisce un nuovo paradigma per lo sviluppo sostenibile delle montagne in linea con i quattro documenti cardine approvati nel 2015: l'Agenda 2030,¹²⁸ l'"Addis Ababa Action Agenda",¹²⁹ il "Sendai Framework on Disaster Risk Reduction",¹³⁰ e l'Accordo di Parigi.¹³¹ Inoltre, rispetto alla precedente risoluzione in materia, risalente al 2013,¹³² questa *draft* contiene un riferimento più estensivo e informato sulle speciali vulnerabilità degli abitanti della montagna e dei suoi ecosistemi, con un'attenzione specifica ai Paesi in via di sviluppo. Nella parte operativa, il testo incorpora *best practices* e convenzioni, quali la Convenzione delle Alpi, ed incoraggia l'organizzazione di iniziative a vari livelli quali l'evento di "Mountain Partnership" su alimentazione e prodotti di montagna, tenutasi a Torino proprio a settembre 2016. Nel comprendere l'interessamento del Paese per il tema giova ricordare come l'Italia si dotò già nel 1984 di una

¹²² Draft GA resolution A/C.2/71/L.20/Rev.1, "Entrepreneurship for sustainable development". Voting Summary Yes: 147 | No: 26 | Abstentions: 7 | Non-Voting: 13 | Total voting membership: 193. L'Italia si esprime con voto favorevole. I voti contrari furono di Algeria, Bahrain, Stato plurinazionale della Bolivia, Brunei Darussalam, Cuba, Gibuti, Egitto, Indonesia, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Maldive, Mauritania, Marocco, Nicaragua, Oman, Pakistan, Qatar, Arabia Saudita, Repubblica Arabo siriana, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Repubblica Bolivariana di Venezuela, Yemen.

¹²³ Draft GA resolution A/C.2/71/L.12/Rev.1, "International Decade for Action, "Water for Sustainable Development", 2018-2028", UNdigLib.

¹²⁴ Draft GA resolution A/C.2/71/L.28/Rev.1, "Sustainable Gastronomy Day", UNdigLib.

¹²⁵ Draft GA resolution A/C.2/71/L.21, "Cooperative measures to assess and increase awareness of environmental effects related to waste originating from chemical munitions dumped at sea", UNdigLib.

¹²⁶ Draft GA resolution A/C.2/71/L.18, "Sustainable mountain development", UNdigLib.

¹²⁷ Le modifiche sostanziali apportate riguardarono il *preambulatory paragraph 7* (PP7) e l'*operative paragraph 4* (OP4). Al PP7, riguardante l'Accordo di Parigi sul clima, la versione rivista incoraggia le parti ad implementare l'Accordo di Parigi sul clima mentre la più timida versione originale si limitava solo ad accogliere con favore l'Accordo. All'OP4, l'originale invito a rendere le comunità indigene partecipi dei processi decisionali, venne sostituito con l'invito a creare opportunità di lavoro per la popolazione locale.

Draft GA resolution A/C.2/71/L.18/Rev.1, "Sustainable mountain development", UNdigLib.

¹²⁸ Resolution A/RES/70/1, "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development", UNdigLib.

¹²⁹ Resolution A/RES/69/313, "Addis Ababa Action Agenda of the 3rd International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda)", UNdigLib.

¹³⁰ Resolution A/RES/69/283, "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015–2030", UNdigLib.

¹³¹ Document UNST/LEG(092)/P23, "Paris agreement", Ref 341.24 P23, UN digLib.

¹³² Draft GA resolution A/C.2/68/L.31, "Sustainable mountain development", UNdigLib.

“Commissione centrale per la Tutela dell’Ambiente Montano” e che nel 2002 fu tra i fondatori della Mountain Partnership.¹³³

Nel 2017 l’Italia si distinse per il ruolo assegnato alla Cons. Cristiana Maria Mele quale Vice-Presidente della Seconda Commissione.¹³⁴ Nello stesso anno, la tematica dello sviluppo sostenibile fu nuovamente al centro dell’interesse italiano. Infatti, il Paese supportò un progetto di risoluzione sull’*empowerment* femminile, nel cui testo si ribadisce come la realizzazione dell’uguaglianza di genere dia un contributo fondamentale al progresso nel raggiungimento degli SDGs,¹³⁵ ed uno, sull’importanza di considerare la questione dello sviluppo agricolo e della sicurezza alimentare per la piena realizzazione dell’Agenda 2030.¹³⁶ Il Paese sostenne anche la necessità di integrare nelle strategie nazionali per lo sviluppo le risorse umane,¹³⁷ nonché il bisogno di rafforzare la conoscenza attraverso l’aumento degli investimenti in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica.¹³⁸ Inoltre, va ricordato come l’Italia non fece mancare il proprio supporto alla cooperazione allo sviluppo e all’eradicazione di povertà e fame. In particolare, il Paese appoggiò un progetto di risoluzione finalizzato a migliorare la cooperazione verso i Paesi a medio reddito,¹³⁹ e sostenne la proclamazione del terzo decennio delle Nazioni Unite per l’eradicazione della povertà (2017-2028),¹⁴⁰ e del decennio sull’agricoltura familiare (2019-2028).¹⁴¹ La posizione italiana sui temi dibattuti in Seconda Commissione, fu ben riassunta dall’intervento che l’Amb. Inigo Lambertini tenne il 3 ottobre 2017 in occasione del dibattito generale. Secondo il delegato italiano, la Commissione avrebbe potuto raggiungere il suo pieno potenziale solo allineando il proprio lavoro con le priorità definite dai “Sustainable Development Goals”, e, a tal proposito, sollecitò la comunità internazionale a fare di più per il raggiungimento degli stessi. Inoltre, l’Ambasciatore lodò le promesse e gli impegni presi in occasione della “UN Ocean Conference”, organizzata per supportare l’implementazione dell’SDG 14.¹⁴² Durante l’intervento venne sottolineata anche

¹³³ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, “Disegni di legge e relazioni”, XVII Legislatura, Doc. LV, n.3, pp.18.

¹³⁴ Document A/C.2/72/SR.1, “Summary record of the 1st meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York il 25 settembre 2017, General Assembly, 72nd session, UNdigLib.

¹³⁵ Draft GA resolution A/C.2/72/L.65, “Women in development”, UNdigLib.

¹³⁶ Draft GA resolution A/C.2/72/L.59, “Agriculture development, food security and nutrition”, UNdigLib. Voting Summary Yes: 185 | No: 1 | Abstentions: | Non-Voting: 7 | Total voting membership: 193. L’Italia si esprime con voto favorevole. Il voto contrario fu della Repubblica Araba Siriana.

¹³⁷ Draft GA resolution A/C.2/72/L.64, “Human resources development”, UNdigLib.

¹³⁸ Draft GA resolution A/C.2/72/L.57, “Science, technology and innovation for development”, UNdigLib.

¹³⁹ Draft GA resolution A/C.2/72/L.60, “Development cooperation with middle-income countries”, UNdigLib.

¹⁴⁰ Draft GA resolution A/C.2/72/L.58, “Implementation of the 2nd United Nations Decade for the Eradication of Poverty (2008-2017)”, UNdigLib.

¹⁴¹ Draft GA resolution A/C.2/72/L.12, “United Nations Decade of Family Farming (2019-2028)”, UNdigLib.

¹⁴² Il delegato italiano fece riferimento alla “10x20 Initiative”, progetto promosso dall’Italia nel 2015 per la conservazione delle aree marine e costiere. Nello specifico, il governo italiano, la “Ocean Sanctuary Alliance” e il Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente (UNEP) organizzarono la conferenza internazionale “10X20 Initiative” (7-9 marzo 2016) per sostenere il raggiungimento dell’obiettivo concordato a livello globale per la conservazione di

l'importanza di affrontare le cause profonde della migrazione e la necessità di combattere il cambiamento climatico. Infine, si ribadì la centralità della sicurezza alimentare nelle politiche di sviluppo dell'Italia, anche a fronte della collaborazione con le agenzie ONU basate a Roma.¹⁴³

Da un esame dell'azione dell'Italia in Seconda Commissione nel biennio 2015-2017, si può osservare come la posizione del Paese non abbia subito particolari evoluzioni, presentando dei tratti ricorrenti in tutti gli anni oggetto di studio. *In primis*, va riconosciuto come il tema dello sviluppo sostenibile fu al centro dell'agire italiano e motivò l'adesione alla maggior parte dei progetti di risoluzione supportati. Nello specifico, l'Italia fu particolarmente sensibile alle tematiche del turismo sostenibile ed alla questione dello sviluppo agricolo. Si può ragionevolmente pensare che queste propensioni siano ascrivibili da un lato, al ruolo dirimente del turismo quale settore trainante l'economia italiana;¹⁴⁴ e dall'altro, all'attenzione che il Paese riserva da sempre alla sicurezza alimentare, anche a fronte della sinergia con il polo agroalimentare di Roma.¹⁴⁵ L'impegno italiano in materia si rafforzò ulteriormente dopo che a Milano nel 2015 si tenne l'*Expo* sul tema "Nutrire il pianeta, Energia per la Vita". *In secundis*, si rileva come l'Italia si impegnò per le tematiche ambientali, riservando particolare attenzione alla tutela delle montagne e alla conservazione e l'utilizzo sostenibile di mari e oceani. Se da un lato la ricchezza del patrimonio naturalistico di cui l'Italia si fregia, impone l'adozione di una mentalità di cura e conservazione dello stesso, dall'altro occorre riconoscere come l'interessamento sia anche frutto di una particolare sinergia esistente tra i Ministeri degli Esteri e dell'Ambiente, iniziata già nel 2007.¹⁴⁶ Infine, nel biennio si può rilevare anche un'attenzione per la questione dell'uguaglianza di genere e per l'*empowerment* femminile. L'interessamento fu forte anche dei progressi fatti dal Paese che, nel periodo 2005-2015, è riuscito migliorare considerevolmente l'indice dell'uguaglianza di genere, scalando di dodici posizioni nella classifica europea.¹⁴⁷ In via generale, si ravvisa come l'impegno dell'Italia tra il 2015 e il 2017 in

almeno il 10% delle aree costiere e marine entro il 2020 (SDG 14, Target 5). Ne seguì l'istituzione di un comitato direttivo *ad hoc* presieduto dall'Italia che, incontrandosi su base trimestrale, patrocina la causa e supporta la creazione di aree marine protette. "Marine Protected Areas: The 10x20 Initiative", https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/cittadini/the-10x20-initiative-rome-march.html.

¹⁴³ Document A/C.2/72/SR.4, "Summary record of the 4th meeting", 2nd Committee, tenutasi a New York, il 3 Ottobre 2017, General Assembly, 72nd session, UNdigLib.

¹⁴⁴ ENIT, "Il turismo italiano contribuisce all'economia più di Francia e Spagna", <https://www.enit.it/wwwenit/it/pressroomonline/comunicati-stampa/3249-enit-2020-turismo-mibact-2020-pil-stranieri-italia-viaggiatori-ritorno.html>.

¹⁴⁵ Roma ospita il quartier generale delle principali Organizzazioni delle Nazioni Unite che si occupano di agricoltura e sviluppo sostenibile, e di sicurezza alimentare, *inter alia* l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il Programma Alimentare Mondiale (WFP) e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD).

"Il polo agroalimentare di Roma",

https://rapponuroma.esteri.it/rapp_onu_roma/it/italia_polo_agroalimentare_onu/polo_agroalimentare.

¹⁴⁶ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, "Ambiente e sviluppo sostenibile", https://www.esteri.it/MAE/it/politica_estera/temi_globali/ambiente.

¹⁴⁷ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, "L'indice sull'uguaglianza di genere 2017: Italia", Vilnius, Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, 2018, pp.1.

Seconda Commissione sia rientrato a pieno titolo nel conseguimento degli SDGs così come definiti dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

4. Sviluppo sostenibile: tra diplomazia, progettualità e discorso politico

È interessante valutare l'effettiva portata dell'impegno italiano in Seconda Commissione cercando di determinare il peso dei progetti di risoluzione appoggiati dal Paese ed il grado di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana verso gli stessi. Innanzitutto, si rileva come quasi tutte le *draft resolutions* che l'Italia appoggiò vennero adottate per consenso.¹⁴⁸ Esaminando le poche eccezioni in cui si andò a votazione,¹⁴⁹ si rileva come, non vi furono dibattiti significativi e le risoluzioni vennero adottate senza troppo clamore e copertura mediatica. Soffermandosi su come l'Italia si esprese, è rilevante notare come in tutti i casi il Paese esprime voto favorevole, mentre gli Stati Uniti con voto contrario.¹⁵⁰ Tuttavia, queste deviazioni dalla storica fedeltà atlantica non balzarono agli onori della cronaca, come avvenne invece in altre occasioni di discordanza italo-statunitense.¹⁵¹ Si può quindi concludere che i lavori della Seconda Commissione cui l'Italia partecipò non furono grandi eventi ma rientrarono, piuttosto, nella *day-to-day diplomacy*. D'altra parte si rileva come il grado di coinvolgimento dell'opinione pubblica ai lavori sia stato molto basso. Da un'analisi dei maggiori testate giornalistiche italiane,¹⁵² l'operato del Paese in Seconda Commissione non balzò agli onori della cronaca. Per quanto concerne invece il generale livello di conoscenza dei temi trattati, il discorso è più articolato. In un'indagine realizzata per la Fondazione Unipolis nel 2017, l'84% degli italiani intervistati si disse favorevole a politiche per lo sviluppo sostenibile ma, oltre

¹⁴⁸ Come notato da Sohn già nel 1973, l'immagine dell'ONU come terreno di battaglia in cui i Paesi si affrontano, in larga parte, non corrisponde ai fatti. L'adozione delle risoluzioni per consenso era prassi dominante già agli inizi dell'attività onusiana, anche ai tempi del confronto bipolare. Per esempio, nel 1965, delle 125 risoluzioni adottate, 62 passarono per consenso, 61 con maggioranza dei due terzi e solo due con maggioranza semplice.

L.B. Sohn, "Introduction: United Nations Decision-Making: Confrontation or Consensus", *Harvard International Law Journal*, n.15, 1973, pp.438.

¹⁴⁹ Draft GA resolution A/C.2/70/L.12/Rev.1, "Agricultural technology for sustainable development"; Draft GA resolution A/C.2/71/L.20/Rev.1, "Entrepreneurship for sustainable development"; Draft GA resolution A/C.2/72/L.59, "Agriculture development, food security and nutrition".

¹⁵⁰ Si vedano i *voting summary* riportati nelle note del Capitolo 3: nota 33, 38, 41, 42, 43.

¹⁵¹ Ampia copertura mediatica ebbe invece l'esito contrario della votazione del 21 settembre 2017 dell'Assemblea Generale sulla decisione statunitense di spostare l'Ambasciata USA a Gerusalemme. Diverse testate ripresero la notizia evidenziando il voto contrario dell'Italia. G. Sarcina, "Gerusalemme, scontro con Trump. All'Onu l'Italia con gli europei: «Non siamo d'accordo con gli Usa»", *Il Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/esteri/17_dicembre_08/gerusalemme-all-onu-rottura-stati-uniti-paesi-europei-francia-italia-mozione-contro-trump-97d70296-dc37-11e7-96bf-2722fd237ccc.shtml; F. Caferra, "Gerusalemme capitale, all'Onu Italia dice no. Israele bombarda Gaza dopo lancio di tre razzi. Due palestinesi uccisi, oltre 700 feriti", *La Repubblica*, https://www.repubblica.it/esteri/2017/12/08/news/gerusalemme_capitale_tensione_alta_nel_giorno_di_preg_hiera_dei_musulmani-183465563/.

¹⁵² Nota metodologica: i giornali analizzati sono *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Sole 24 ore*, *La Stampa*, *Il Mattino*.

sette su dieci, dichiararono di non conoscere l'Agenda 2030 e i suoi obiettivi.¹⁵³ Si può dunque rilevare che, se da un lato vi fosse una sensibilità diffusa per il tema generico dello sviluppo sostenibile, questa si accompagnasse ad una sostanziale ignoranza del principale strumento ONU in materia.

È interessante determinare se le tematiche predilette dall'Italia in Seconda Commissione in si ascrivano ad una particolare progettualità politica, rifacendosi dunque a linee di indirizzo strategiche. Per appurare questo fatto occorre esaminare lo "Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo riferito agli anni 2015-2017". Prodotto congiuntamente dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica, lo schema indica *inter alia* la visione strategica del Paese in materia di cooperazione allo sviluppo ed esplicita gli indirizzi politici relativi al contributo italiano agli organismi internazionali multilaterali.¹⁵⁴ Nel testo vengono individuate quali linee prioritarie su cui concentrare l'azione di cooperazione "la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, la tutela ambientale, il sostegno e consolidamento dei processi di pace, la promozione dello sviluppo sostenibile".¹⁵⁵ Più precisamente, nell'ambito della cooperazione multilaterale, vengono identificati quali primi tre settori prioritari lo sviluppo agricolo sostenibile, la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale.¹⁵⁶ Va rilevato come, a seguito degli importanti accordi internazionali firmati nel 2015, i due rami del Parlamento abbiano aggiornato il documento per i successivi anni 2016-18, definendo un nuovo approccio strategico che mette "l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche e delle strategie di sviluppo",¹⁵⁷ in modo tale da rispondere efficacemente alle sfide date dalla destabilizzazione politica in alcune zone del mondo, all'acuirsi della crisi migratoria e di quella climatica. In diversi passaggi del testo, si evince chiaramente la volontà dei legislatori di adeguare la strategia di cooperazione allo sviluppo all'Agenda e si dà conto di due caratteristiche di novità del sistema italiano di cooperazione allo sviluppo, pienamente coerenti con l'adozione dell'Agenda. La prima è la volontà del governo italiano di rilanciare, a partire dalla legge di bilancio del 2016, la cooperazione allo sviluppo, invertendo così la tendenza precedente che aveva

¹⁵³ Indagine realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis (2017) citata in L. Maciocia, A. Sannella, *Crescere sostenibili e in salute: Strumenti per la formazione e lo sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2018, pp.40.

¹⁵⁴ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, "Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo riferito agli anni 2015-2017, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2014 (A.G. 187)", XVII Legislatura, luglio 2015, pp.19.

¹⁵⁵ *Ivi*, p.21.

¹⁵⁶ *Ivi*, p.25.

¹⁵⁷ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, "Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo, riferito agli anni 2016-2018, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2015", Dossier n.33, XVII Legislatura, maggio 2017, pp.5.

visto una drastica diminuzione delle risorse allocate.¹⁵⁸ La seconda consiste, invece, nel varo della Legge n. 125/2014 di riforma della Cooperazione Italiana allo sviluppo, il cui art.1, comma 1 sancisce che “La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, [...] è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia.”¹⁵⁹ Inoltre, si noti come nel documento programmatico si individua quale priorità della cooperazione multilaterale per gli anni 2016-2018, il sostegno ad “Agenzie e Programmi delle Nazioni Unite, sia a livello regionale sia a livello Paese, nell’implementazione dell’Agenda 2030 e nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile”.¹⁶⁰ In particolare, si invita a rafforzare l’impegno italiano per l’uguaglianza di genere sostenendo, ad esempio, l’*empowerment* economico femminile e, sul tema della sicurezza alimentare, la promozione di programmi e iniziative nei settori prioritari della nutrizione, della sicurezza alimentare e dell’agricoltura sostenibile.¹⁶¹ Alla luce di quest’esame si rileva come l’azione dell’Italia in Seconda Commissione nel biennio considerato sia stata pienamente coerente con le linee politiche di indirizzo in materia di cooperazione e, dunque, la predilezione per determinati temi, quali lo sviluppo sostenibile o la tutela ambientale, sia stata strategica e non casuale.

A fronte di questa coerenza, occorre però rilevare come il concetto stesso di “sviluppo sostenibile” non sia stato declinato in modo univoco dagli esponenti del governo italiano che, in sede onusiana, ne hanno perorato la causa. In particolare, i due Presidenti del Consiglio che si succedettero nel biennio, Matteo Renzi¹⁶² e Paolo Gentiloni¹⁶³, intesero il tema in maniera molto diversa quando vennero in visita ufficiale al Palazzo di Vetro. Il primo intervenne all’apertura del dibattito generale della settantesima sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 settembre 2015. In tale occasione, l’allora Presidente Renzi sottolineò come l’adozione dell’Agenda 2030 avesse posto

¹⁵⁸ *Ivi*, p.7.

¹⁵⁹ L. 11 agosto 2014, n. 125, in materia di "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo (14G00130)".

¹⁶⁰ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, “Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo, riferito agli anni 2016-2018, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2015”, p.28.

¹⁶¹ *Ivi*, p.32.

¹⁶² Matteo Renzi, nato a Firenze nel gennaio 1975, è un politico italiano. Eletto sindaco di Firenze nel 2009 e Segretario del “Partito Democratico” (PD) nel 2013, succedette a Enrico Letta come Presidente del Consiglio dei Ministri, divenendo così il più giovane *premier* nella storia della Repubblica italiana. Dimessosi dall’incarico il 7 dicembre 2016, Renzi è oggi senatore e *leader* del partito “Italia Viva”, da lui fondato nel 2019 dopo essere uscito dal PD. Nel gennaio 2021 Renzi ha aperto una crisi di governo che ha portato alla caduta dell’esecutivo Conte II. *Enciclopedia Treccani*, “Matteo Renzi”, *online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-renzi/>.

¹⁶³ Paolo Gentiloni, nato a Roma nel 1954, è un giornalista e politico italiano. Eletto deputato nel 2001 nelle fila de “La Margherita” e poi in quelle del “Partito Democratico”, fu Ministro degli Affari Esteri nel governo Renzi, al quale succedette come Presidente del Consiglio dei Ministri il 12 dicembre 2016. Dimessosi dalla carica il 24 marzo 2018, fu Presidente del PD tra 2019 e 2020. Gentiloni è oggi Commissario europeo per gli affari economici e monetari, carica affidatogli dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. *Enciclopedia Treccani*, “Paolo Gentiloni”, *online*, <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/Paolo-Gentiloni/>.

le basi “per un percorso strategico verso lo sviluppo sostenibile” e come l’Italia fosse determinata a modellare il proprio contributo proprio sui nuovi parametri dell’Agenda.¹⁶⁴ Dal discorso si intuisce come Renzi avesse una visione teleologica dell’Agenda 2030, il cui fine fosse “il progresso e lo sviluppo economico”, raggiungibile attraverso il “rispetto degli esseri umani e dell’ambiente”. Se già questo intervento delinea la concezione del *premier* in materia di sviluppo sostenibile, le dichiarazioni che rilasciò durante la conferenza stampa¹⁶⁵ presso la Rappresentanza Permanente dell’Italia all’ONU, chiarirono ancora meglio la sua visione. Con parlantina fluente e piglio deciso, il Presidente del Consiglio iniziò dal ricordare ai giornalisti astanti i due motivi principali della sua visita a New York: “l’Agenda 2030 sugli obiettivi del Millennio”¹⁶⁶ e “il tema delle rinnovabili e della sostenibilità ambientale”. Dopo aver brevemente tessuto le lodi dell’Agenda e aver sottolineato la volontà italiana di essere presente ai tavoli di lavoro, il premier passò all’argomento *clou* di rinnovabili e ambiente. Tutto il discorso ruotò attorno ad un messaggio che il premier voleva evidentemente comunicare all’elettorato: il fatto che il referendum sulle trivelle non fosse passato e che lui stesso ne avesse auspicato il fallimento, non significava che il governo non avesse in mente “un modello di sviluppo basato sulla sostenibilità”, semmai l’opposto. Prendendo le distanze da “un ambientalismo ideologico e privo di concretezza”, il Presidente prefigurò “un modello sostenibile in grado di coniugare l’impresa, l’ambiente il futuro delle nostre delle nuove generazioni dei nostri figli dei nostri nipoti.” La ricetta vincente stava nell’investimento sulle energie rinnovabili,¹⁶⁷ di cui

¹⁶⁴ Rappresentanza Permanente d’Italia all’ONU-New York, “Intervento del Presidente Del Consiglio, Matteo Renzi, all’apertura del dibattito generale della settantesima sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (29 Settembre 2015)”, comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/2015/09/2015-09-29-renzi-ga.html.

¹⁶⁵ Palazzo Chigi, “Conferenza stampa di Renzi a New York (21 aprile 2016)”, comunicazione istituzionale, Video, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=HLendUeuQks>.

¹⁶⁶ Il Presidente Renzi confonde gli “obiettivi di sviluppo del millennio” contenuti nella Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite firmata nel settembre (2000) con gli “obiettivi di sviluppo sostenibile” contenuti nell’Agenda 2030 firmata nel settembre 2015.

¹⁶⁷ Il premier disse che il suo obiettivo era di portare le rinnovabili al 50%, “non con gli incentivi ma con un quadro normativo chiaro”. La percentuale si attestava allora al 39% del totale di energia elettrica prodotta nel Paese. Un dossier di “Legambiente” del 2015 criticò aspramente la politica energetica renziana, denunciando come il taglio agli incentivi operato dal governo Renzi avesse determinato un crollo del 92% delle installazioni da fonti rinnovabili. Con toni polemicamente si era già espresso l’anno precedente “Il Fatto Quotidiano” che aveva parlato dei “due volti di Renzi”, *pasionario* ambientalista alla conferenza ONU sui cambiamenti climatici a New York e “sblocca-trivelle” in Italia. Per il giornale, gli ambiziosi proclama del premier celavano una “svolta fossile” più che “rinnovabile”. Nel 2016 fu invece “Greenpeace” a scrivere una lettera aperta a Matteo Renzi in cui si chiedeva che alle promesse fatte all’estero seguissero fatti concreti in Italia. L’ONG ambientalista denunciò anche come “negli ultimi anni lo sviluppo delle rinnovabili in Italia [fosse] stato frenato da provvedimenti che hanno messo in ginocchio l’intero settore.”

Per approfondimenti: Legambiente, “Stop alle rinnovabili in Italia: Crollo delle installazioni di solare e eolico. Come il governo Renzi sta bloccando le energie pulite e le opportunità di un futuro rinnovabile per l’Italia”, 2015, https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_stopallerinnovabiliinitalia2015.pdf; “Cambiamenti climatici, i due volti di Renzi: ambientalista a New York, ‘sblocca trivelle’ in Italia”, *Il Fatto Quotidiano*, 24 settembre 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/24/vertice-onu-su-cambiamenti-climatici-i-due-volti-di-renzi-ambientalista-a-new-york-sblocca-trivelle-e-blocca-rinnovabili-in-italia/1131918/>; Greenpeace, “Accordo sul Clima di Parigi, abbiamo scritto a Matteo Renzi”, 22 aprile 2016, <https://www.greenpeace.org/italy/storia/1357/accordo-sul-clima-di-parigi-matteo-renzi/>.

l'Italia - sottolineò il Presidente a più riprese - è già *leader* europeo. Queste, sommate a risparmio ed efficienza energetica, miglioramento della rete di trasporti, uso delle biomasse e depurazione dei mari sono gli ingredienti del decalogo ambientale renziano. Uno scenario in cui il rispetto per l'ambiente va di pari passo con la crescita economica, grazie agli investimenti e alla creazione di posti di lavoro.¹⁶⁸ L'intervento riscosse un'ampia copertura mediatica e le maggiori testate giornalistiche, da "La Stampa"¹⁶⁹ al "Corriere della Sera",¹⁷⁰ passando per "Il Sole 24 ore",¹⁷¹ ne riportarono il contenuto in termini neutrali, non tralasciando però le parole di Renzi sulla valenza politica post-referendaria del suo decalogo ambientale. Voci polemiche vennero invece da "Il Fatto Quotidiano"¹⁷² che definì il discorso, e la posizione generale di Renzi sull'ambiente, "veramente falso e superficiale", denunciando il contrasto esistente in Italia, tra ambiente, salute e industria, nonché la *débâcle* sulle rinnovabili. Una critica sottile venne anche da "La Voce di New York" che titolando "Renzi, l'ONU e il sostenibile sviluppo del look vincente" si soffermò sull'attenzione maniacale del *premier* per la scenografia del discorso, che – a detta del giornale – assomigliava più ad un "talk show mattiniero" che ad una conferenza stampa politica.¹⁷³

A prescindere dalla copertura mediatica, le dichiarazioni di Renzi a New York sono rilevanti perchè definiscono in modo chiaro la sua concezione di sviluppo sostenibile. Usando la categorizzazione proposta da Hopwood, Mellor e O' Brien,¹⁷⁴ questa si potrebbe definire in parte "riformista" ma anche "conservatrice dello *status quo*". I sostenitori dell' approccio riformista ritengono che la tecnologia apporti considerevoli benefici per la protezione dell' ambiente, e sono convinti che occorra migliorare l' efficienza energetica e sostituire l' uso di combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile. Questi cambiamenti dovrebbero portare ad una situazione *win-win* in cui la tutela ambientale si accoppia ad un aumento dei profitti e dei posti di lavoro nei nuovi settori

¹⁶⁸ Secondo il premier, la sostituzione dei vecchi contatori energetici con i nuovi contatori digitali sarà "un toccasana per migliaia di elettricisti, [...] di artigiani e piccoli imprenditori, di quelli che con la cassetta degli attrezzi girano per il nostro Paese". Questo, probabilmente, un corollario non scritto del celebre *Jobs Act* renziano.

¹⁶⁹ "Renzi presenta il decalogo italiano sull'ambiente", *La Stampa*, 21 aprile 2016,

<https://www.lastampa.it/esteri/2016/04/21/news/renzi-presenta-il-decalogo-italiano-sull-ambiente-1.35015565>

¹⁷⁰ G. Sarcina, "Renzi all'Onu, la firma sul clima e i dieci punti del piano italiano", *Il Corriere della Sera*, 21 aprile 2016,

https://www.corriere.it/politica/16_aprile_21/renzi-all-onu-firma-clima-dieci-punti-piano-italiano-457359f2-07fc-11e6-baf8-98a4d70964e5.shtml.

¹⁷¹ "Renzi all'Onu: obiettivo portare rinnovabili al 50%", *Il Sole 24 ore*, 21 aprile 2016,

<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-04-21/renzi-parla-giovani-messicani-e-tempo-coraggio-oggi-new-york--111755.shtml?uuid=ACKHNNCD>.

¹⁷² M. Frassoni, "Clima, c'è modo di produrre senza inquinare. Ditelo a Renzi", *Il Fatto Quotidiano*, 26 aprile 2016,

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/26/clima-ce-modo-di-produrre-senza-inquinare-ditelo-a-renzi/2673687/>.

¹⁷³ S. Vaccara, "Renzi, l'ONU e il sostenibile sviluppo del look vincente", *La Voce di New York*, 22 aprile 2016,

<https://www.lavocedinewyork.com/onu/2016/04/22/renzi-lonu-e-il-sostenibile-sviluppo-del-look-vincente/>.

¹⁷⁴ B. Hopwood, M. Mellor, G. O'Brien, "Sustainable development: mapping different approaches", *Wiley InterScience Sust. Dev.* 13 (1), 2005, pp.42-45.

energetici e nello sviluppo tecnologico.¹⁷⁵ Sebbene la concezione renziana sia per taluni aspetti, quali l' uso delle rinnovabili, chiaramente riformista, per altri è anche conservatrice. Infatti, Renzi non contempla la modifica dei rapporti di potere esistenti nella società ed identifica lo sviluppo con la crescita economica, per Hopwood, Mellor e O' Brien tipiche caratteristiche di chi vuole mantenere lo *status quo*.¹⁷⁶

Su toni e posizioni molto diverse si situa l' intervento che il successore di Renzi a Palazzo Chigi, Paolo Gentiloni, tenne al Palazzo di Vetro. L' occasione fu l' apertura del dibattito generale della settantaduesima Assemblea Generale, svoltasi a settembre 2017 “in un contesto mondiale complesso e in continuo movimento” - come definì l' On. Gentiloni l' anno allora in corso.¹⁷⁷ Nel lungo discorso il Presidente del Consiglio trattò di temi globali dirimenti quali la questione nord-coreana, la minaccia terroristica e la crisi climatica. Ampio spazio venne riservato anche alla questione migratoria e all' instabilità politica di Libia, Venezuela e Corno d' Africa. Gentiloni sottolineò come, di fronte alla portata di queste sfide, la comunità internazionale non dovesse rispondere rifugiandosi dietro all' isolamento, all' intolleranza e al razzismo ma unire gli sforzi e dare una risposta comune. La soluzione sta nel guidare un percorso di sviluppo che assicuri “una crescita economica robusta e inclusiva e si ponga come obiettivo principale la riduzione delle diseguaglianze.”¹⁷⁸ Per il Nostro, la realizzazione dello “sviluppo inclusivo e sostenibile” , “i cui dividendi siano disponibili a tutti” , è cruciale per prevenire conflitti, disastri naturali, crisi migratorie e umanitarie. La prevenzione di queste crisi internazionali è possibile - secondo il premier - attuando l' Agenda 2030 che “traccia, con lucida ambizione, un percorso comune” . Per fare ciò occorrono, “politiche che rafforzino la coesione, riducano le diseguaglianze e salvaguardino l' ambiente” .¹⁷⁹

L'intervento di Gentiloni all'ONU venne ripreso dalle principali testate giornalistiche italiane. Il “Corriere della Sera”¹⁸⁰ e “La Repubblica”¹⁸¹ titolarono entrambi “Le sfide non si risolvono con i

¹⁷⁵ *Ivi*, p.43-44.

¹⁷⁶ *Ivi*, p.42.

¹⁷⁷ Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, “Dibattito Generale della 72ma Sessione dell'Assemblea Generale”, comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/2017/09/dibattito-generale-della-72ma-sessione.html.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ V. Santarpia, “Gentiloni a New York: «Le sfide non si risolvono con i muri»”, *Il Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/politica/17_settembre_20/gentiloni-new-york-le-sfide-non-si-risolvono-muri-685c0184-9e0b-11e7-a6ea-abd1a52d72e1.shtml.

¹⁸¹ “Gentiloni a New York: “Le sfide non si risolvono con i muri, è un'illusione”, *La Repubblica*, 20 settembre 2017, https://www.repubblica.it/politica/2017/09/20/news/gentiloni_a_new_york_chiederemo_all_onu_di_tornare_in_libia_-

muri”,¹⁸² mettendo in evidenza la fiducia del *premier* per il sistema multilaterale. Sulla stessa linea “Il Sole 24 ore”¹⁸³ sottolineò come il Nostro avesse “rilanciato un approccio multilaterale ai problemi globali”. Lodato da “La Voce di New York”¹⁸⁴ come “il Presidente educato che piace a New York”, Gentiloni riscosse invece critiche da “Il Fatto Quotidiano”¹⁸⁵ che ne denunciò la “presa di coscienza tardiva” sulla condizione dei migranti in Libia.

Si può rilevare come il discorso, oltre a toccare importanti questioni geopolitiche, metta in luce il modo in cui il Presidente del Consiglio intende il concetto di sviluppo sostenibile. Per il Presidente Gentiloni, la crescita economica deve essere inclusiva e, scevra dall’essere obiettivo per sé, finalizzata - elemento che ripete più volte - alla riduzione delle diseguaglianze sociali. Ugualmente importanti sono, per il Nostro, politiche di salvaguardia ambientale e volte a combattere il cambiamento climatico. Secondo la categorizzazione proposta da Hopwood, Mellor e O’ Brien, la sua visione dello sviluppo sostenibile si può definire “trasformativa”, in quanto denota un forte impegno per l’ equità sociale e per i processi di inclusione. L’ idea soggiacente è che la degradazione ambientale, la povertà e la mancanza di giustizia sono radicate in una società imperniata su logiche di dominio e sfruttamento, per questo occorrono interventi di redistribuzione di ricchezza e potere, in modo da ridurre gli squilibri esistenti.¹⁸⁶ Volendo mettere a confronto l’approccio del Presidente Gentiloni con quello del predecessore Renzi, si notano importanti differenze. Se quest’ultimo declina lo sviluppo sostenibile come congiunzione felice di crescita economica e tutela ambientale, il primo lo intende invece come realizzazione di una società inclusiva ed equa.

176019885/.

¹⁸² L’ utilizzo del termine “muri” non è casuale ma richiama la retorica di Donald Trump, il quale divenne Presidente degli Stati Uniti d’ America il 20 gennaio 2017. Uno dei suoi cavalli di battaglia, in campagna elettorale e dopo l’ elezione, fu l’ idea che la costruzione di muri potesse risolvere i problemi migratori e di sicurezza nazionale. A cinque giorni dal giuramento, Trump firmò l’ ordine esecutivo 13767, col quale ordinò formalmente al governo degli Stati Uniti di iniziare la costruzione di un muro lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. D. Trump, “Executive Order: Border Security and Immigration Enforcement Improvements”, *White House Office of the Press Secretary*, 25 gennaio 2017, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/executive-order-border-security-immigration-enforcement-improvements/>.

¹⁸³ “Gentiloni: terrorismo si sconfigge insieme, con cooperazione”, *Il Sole 24 ore*, 21 settembre 2017, <https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/gentiloni-terrorismo-si-sconfigge-insieme-cooperazione/AEQscAXC>; M. Valsania, “Gentiloni: approccio multilaterale alle sfide globali”, *Il Sole 24 ore*, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-09-20/gentiloni-approccio-multilaterale-sfide-globali-073816.shtml>.

¹⁸⁴ G. Pavesi, “Gentiloni, il Presidente educato che piace a New York”, *La Voce di New York*, 19 settembre 2017, <https://www.lavocedinewyork.com/new-york/2017/09/19/gentiloni-il-presidente-educato-che-piace-a-new-york/>.

¹⁸⁵ “Migranti, Gentiloni: “In Libia condizioni dei diritti umani scandalose”. Ma diceva: “Abbiamo ridotto flussi con umanità”, *Il Fatto Quotidiano*, 20 settembre 2017, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/20/migranti-gentiloni-in-libia-condizioni-dei-diritti-umani-scandalose-ma-diceva-abbiamo-ridotto-flussi-con-umanita/3868167/>.

¹⁸⁶ B. Hopwood, M. Mellor, G. O’Brien, “Sustainable development: mapping different approaches”, p.46–49.

5. L'Italia in Seconda Commissione tra 2015 e 2017: elementi di continuità e discontinuità

Per completare la presente analisi giova comprendere se l'azione dell'Italia in Seconda Commissione nel biennio considerato sia in linea col ruolo che il Paese ha svolto in precedenza nella medesima. Da un'analisi comparata emerge come alcune tematiche siano rimaste oggetto di attenzione del Paese nel tempo. Nello specifico, l'elemento di maggiore continuità, è l'attenzione per lo sviluppo sostenibile, caratteristica che ha contraddistinto l'agire italiano dall'inizio degli anni Duemila. Va però rilevato come, a partire dal 2015, il tema venga trattato dall'Italia nel quadro offerto dall'Agenda 2030, che sistematizza lo sviluppo sostenibile in 17 obiettivi di chiara interpretazione. L'interesse per la tematica subisce dunque un mutamento più di forma, che di sostanza. Inoltre, si nota un *continuum* nell'attenzione riservata allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare, nonché al tema dell'uguaglianza di genere. Nel 2015-2017, forte rimane anche l'impegno per le tematiche ambientali e, nello specifico, permane l'interesse per la tutela dei sistemi montuosi e per la preservazione dei mari dall'inquinamento chimico. Volendo ricercare invece gli elementi di discontinuità, elemento nuovo è l'interesse italiano per la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e dei mari, in coerenza con l'SDG 14.

Tale interessamento appare motivato dalla somma di più fattori, sia esogeni che endogeni. Da un lato, il tema degli oceani entra a far parte ufficialmente dell'agenda onusiana con il varo dell'Agenda 2030, e, dunque, solamente a partire dal 2015. Tuttavia l'Italia non si avvicinò al tema solo perché *item on the list* ma a fronte di un decennale impegno per la tutela degli oceani. Già nel 2007 l'Italia intraprese un'attività di cooperazione con i Piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo (PSIDS) promossa dal Ministero dell'Ambiente assieme al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.¹⁸⁷ L'iniziativa, che consisteva nel finanziamento di progetti per l'uso sostenibile e la conservazione degli oceani e dei mari, riscosse particolare successo¹⁸⁸ e la *partnership* venne rinnovata con la *Joint Declaration* del 22 aprile 2016, firmata a New York dallo stesso Ministro dell'Ambiente Galletti.¹⁸⁹ L'importanza della collaborazione con gli PSIDS¹⁹⁰

¹⁸⁷ Il coinvolgimento sia del Ministero dell'Ambiente che del Ministero degli Esteri permise di affiancare le competenze tecniche del primo con l'appoggio a livello internazionale del secondo.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, "Isole del Pacifico", <https://www.minambiente.it/pagina/isole-del-pacifico>.

¹⁸⁸ "Clima, l'Italia all'ONU in prima linea nella protezione delle Piccole Isole del Pacifico", *La Voce di New York*, <https://www.lavocedineyork.com/onu/2019/02/08/clima-litalia-allonu-in-prima-linea-nella-protezione-delle-piccole-isole-del-pacifico/>.

¹⁸⁹ Italian Ministry for Environment, Land and Sea, "Ten Years of PSIDS-IMELS Partnership For Climate Cooperation 2007-2017", *Report*, T.A. Sogesid International Affairs, 2017, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/PSIDS_Report_final_EN.pdf, pp.28-29.

¹⁹⁰ Dai dispacci diplomatici tra i Rappresentanti Permanenti di Kiribati e Italia all'ONU, si rileva una collaborazione tra i due Paesi per l'iniziativa "Pacific Rising", lanciata a margine della Conferenza di Parigi sul Clima nel dicembre 2015. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, "Corrispondenza tra il Rappresentante

venne ricordata in sede ONU a più riprese, sia dal Rappresentante Permanente Amb. Sebastiano Cardi¹⁹¹ che dalla Sottosegretaria del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Silvia Velo, la quale ricordò come “anche se le piccole isole mediterranee ed italiane non appartengono alle SIDS, esse si trovano ad affrontare sfide ambientali, economiche e sociali simili, che le rendono particolarmente vulnerabili” .¹⁹² In occasione dell' ottava sessione dell' “Open Working Group on Sustainable Development Goals” (2014), furono proprio le Rappresentanze Permanenti di Italia e Palau ad organizzare il forum “Healthy oceans and seas: a way forward” , con lo scopo di sensibilizzare la comunità internazionale affinché il tema della salute degli oceani divenisse uno degli obiettivi di sviluppo della nuova agenda.¹⁹³ All' incontro partecipò l' allora Ministro dell' Ambiente Andrea Orlando il quale dichiarò che “L'Italia sosterrà, difenderà e contribuirà a realizzare [...] ogni impegno” volto a “raccolgere la sfida di preservare la salute di oceani e mari” .¹⁹⁴ Gli ambiziosi proclama trovarono riscontro nei fatti, dato che l' anno successivo l' Amb. Cardi, in cooperazione con la “Ocean Sanctuary Alliance”, lanciò l'iniziativa “10x20” per l'attuazione del target 15 dell'SDG14.¹⁹⁵ Infine, nel 2017, in occasione della “Ocean Conference”, la delegazione italiana guidata dalla Sottosegretaria all'Ambiente Velo, si impegnò a versare un contributo volontario per la conservazione degli oceani pari a 6,6 milioni di dollari entro

Permanente di Kiribati all'ONU, Makurita Baaro, e il Rappresentante Permanente d'Italia all'ONU, Sebastiano Cardi”, 22 agosto 2016-20 settembre 2016, *documenti di archivio*, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/trasparenza_valutazione_merito/SVI/allegati/06_10_2016/riciesta_contributo_cancc.pdf.

¹⁹¹ Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, “Welcoming remarks by Ambassador Sebastiano Cardi, Permanent Representative of Italy to the United Nations, at the High-level symposium “One ocean – regenerating fish stocks – achieving Sustainable Development Goal 14 (1 luglio 2015)”, *comunicazione istituzionale*, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2015/07/2015-07-01.html.

¹⁹² Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, “Intervento del Sottosegretario Per L'ambiente, On. Silvia Velo, All'“Open-Ended Informal Consultative Process On Oceans And The Law Of The Sea - Marine Protected Areas And Sustainable Development: A Mediterranean Approach To Contribute To The Sustainable Development And Blue Growth Of The Small Island Developing States (8 aprile 2015)”, *comunicazione istituzionale*, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/2015/04/2015-04-08-velo-diritto-del-mare.html.

¹⁹³ Negli obiettivi fissati dai *Millennium Development Goals* non c'erano riferimenti espliciti alla salute degli oceani e dei mari. Italia e Palau ritenevano quindi opportuno correggere quest'omissione attraverso l'istituzione di un obiettivo *ad hoc*.

M. Cardone, “All'ONU l'Italia si batte per gli oceani”, *La Voce di New York*, 6 febbraio 2014, <https://www.lavocedinewyork.com/onu/2014/02/06/allonu-litalia-si-batte-per-gli-oceani/>.

¹⁹⁴ Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, “Statement by the Italian Minister for the environment, land and sea, Hon. Andrea Orlando, to the high-level event “Healthy oceans and seas: a way forward” on the occasion of the eighth session of the Open Working Group on sustainable development goals”, *comunicazione istituzionale*, 4 febbraio 2014, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2014-02-04-orlando-oceans.html.

¹⁹⁵ Si veda Capitolo 3, nota 142. Il Target 14.5 dell'Agenda 2030 stabilisce di arrivare ad una percentuale di aree marine protette pari almeno al 10% della superficie marina entro il 2020. Secondo l'ultimo dato disponibile (2013), l'Italia ha già raggiunto il 19% di aree marine protette, avendo quindi raggiunto in anticipo e superato il Target prefissato. (ASviS) a cura di Giulia D'Agata, “L'Italia e il Goal 14”, <https://asvis.it/goal14/home/479-8156/litalia-e-il-goal-14-forti-ritardi-nel-recepimento-delle-politiche-ue-per-i-mari>.

il 2020¹⁹⁶ e, forte del proprio bagaglio di esperienza decennale, l'Italia co-presiedette assieme alla Repubblica di Palau, un dialogo sulla protezione degli ecosistemi marini e costieri.¹⁹⁷ Da questo breve *excursus* si nota come tra 2015 e 2017 la Rappresentanza italiana all'ONU abbia lavorato in stretta sinergia con il Ministero dell'Ambiente, dicastero che, a dispetto del passaggio di governo dall'esecutivo Renzi a quello Gentiloni, è rimasto sotto la guida dell'On. Galletti e vicepresieduto dall'On. Velo per l'intero biennio. Tale congiuntura favorevole, unita al permanere dell'Amb. Cardi al Palazzo di Vetro, ha senz'altro giovato a rafforzare e portare avanti i progetti precedentemente definiti, dando così caratteristiche di continuità agli impegni del Paese in tema ambientale.¹⁹⁸

¹⁹⁶ Italian Ministry for Environment, Land and Sea, "Ten Years of PSIDS-IMELS Partnership For Climate Cooperation 2007-2017", p.29.

¹⁹⁷ United Nations, "Partnership Dialogue 2 - Managing, protecting, conserving and restoring marine and coastal ecosystems", *The UN Ocean Conference*, 6 giugno 2017, <https://oceanconference.un.org/PartnershipDialogue2>.

¹⁹⁸ Nel 2016 in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon affermò che "le Nazioni Unite possono contare sulla ferma leadership dell'Italia in materia ambientale. E nella certezza che l'azione italiana contribuirà a costruire un futuro di pace e prosperità su un pianeta sano". "Ambiente: Ban Ki Moon, Onu puo' contare su leadership Italia", *AGI-Agenzia Italia*, 6 giugno 2016, https://www.agi.it/innovazione/ambiente_ban_ki_moon_onu_puo_contare_su_leadership_italia-834217/news/2016-06-06/.

Conclusioni

In ultima analisi, la presente ricerca dimostra come il tema dello sviluppo sostenibile abbia rappresentato il fulcro dell'azione dell'Italia in Seconda Commissione tra il 2015 e il 2017. Si può altresì notare come la delegazione italiana abbia declinato la tematica in chiave principalmente ambientale, come dimostra il progetto di risoluzione proposto sulla tutela del patrimonio montuoso e l'attivismo sul fronte della conservazione degli oceani e dei mari. Tale risultato necessita di essere corroborato da altre importanti riflessioni.

Innanzitutto, occorre rilevare come l'operato del Paese nel biennio si situi in continuità con il ruolo svolto in precedenza, seppur con due importanti novità, l'una formale e l'altra sostanziale. *In primis*, a partire dal 2015 l'Italia si avvale del quadro offerto dall'Agenda 2030, mutando dunque la forma con cui già dagli inizi degli anni Duemila si era approcciata alla tematica dello sviluppo sostenibile. *In secundis*, elemento sostanziale di novità è l'interesse del Paese per il tema della conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e dei mari, attenzione motivata non solo dall'aderenza con l'SDG 14, ma anche a fronte di un decennale impegno in materia.

Se poi si confronta l'operato con il ruolo storicamente giocato dal Paese in seno all'Organizzazione, si notano importanti differenze. Da una parte, sembra che la fedeltà atlantica, che ne ha sovente determinato la condotta in precedenza, non sia stata più così dirimente. Infatti, in tutte le situazioni in cui si andò a votare, l'Italia si espresse su posizioni opposte a quelle statunitensi. Dall'altra parte, l'azione del Paese nel biennio presentò un significativo livello di continuità che contrasta con la linea incoerente spesso assunta in passato. Tuttavia, queste osservazioni non hanno carattere definitivo in quanto riflettono un'analisi parziale dell'agire italiano all'ONU, pertinente solamente la Seconda Commissione, e riguardante lavori che rientrano nella *day-to-day diplomacy*.

Infine, si nota come, nonostante vi fosse una coerenza interna all'operato della delegazione italiana attorno alla tematica dello sviluppo sostenibile, questa visione non trovasse rispondenza negli indirizzi politici dei due Presidenti del Consiglio, intervenuti a perorarne la causa in sede ONU. La chiave per comprendere questa "coerenza incoerente" sta nell'assenza di una *koinè* universalmente accettata sul significato di "sviluppo sostenibile". Infatti, se la delegazione italiana ha declinato il tema soprattutto in chiave ambientale, il Presidente Renzi lo ricondusse all'ambito economico, mentre il successore Gentiloni si focalizzò sulla sua dimensione sociale. Questo può timidamente portare a due ulteriori conclusioni. Uno, che non vi fosse un considerevole grado di intervento sulla delegazione da parte governo oppure che solo alcuni ministeri fossero direttamente coinvolti nelle iniziative della Seconda Commissione. Alla luce dell'esame condotto, questa appare la più probabile. In particolare, la sinergia rilevata tra Rappresentanza italiana all'Onu e Ministero

dell'Ambiente ha sicuramente contribuito a rafforzare e dare continuità agli impegni ambientali del Paese all'ONU. Infine, si può concludere come il concetto di sviluppo sostenibile sia, per sua natura, vago e ambiguo. Difatti, sebbene molti leader mondiali si prefiggano ufficialmente di raggiungerlo, vi sono interpretazioni ambivalenti sul modo in cui debba concretizzarsi. Questo fatto ha importanti ripercussioni per i decisori politici che oggi immaginano una ripresa sostenibile dalla crisi. Prima di allocare miliardi di euro in progetti ambiziosi, quali il *Next Generation EU*, occorrerebbe prima definire e chiarire che cosa sia la sostenibilità e come la si voglia conciliare con lo sviluppo. In caso contrario, si rischia di andare in direzioni talvolta opposte, col rischio che ambiziosi piani globali, quali i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, restino solamente dei buoni propositi.

Bibliografia

❖ Fonti primarie

1. Scritti e Dispacci diplomatici

"Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", *Il Popolo*, 12 novembre 1943, <https://issuu.com/istitutoluigistorzo/docs/idee-ricostruttive>.

Agricola Georg, *De re metallica*, Trad. dalla versione originale in latino del 1556 da Herbert Clark Hoover e Lou Henry Hoover, New York, Dover, 1950.

De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 2008.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, "Corrispondenza tra il Rappresentante Permanente di Kiribati all'ONU, Makurita Baaro, e il Rappresentante Permanente d'Italia all'ONU, Sebastiano Cardi", 22 agosto 2016-20 settembre 2016, *documenti di archivio*, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/trasparenza_valutazione_merito/SVI/allegati/06_10_2016/richiesta_contributo_cancc.pdf.

Ministero degli Affari Esteri Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Decima serie: 1943-1948, Vol. II, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, La Libreria dello Stato, 1992.

Ministero degli Affari Esteri Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Decima serie: 1943-1948, Vol. VI, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, La Libreria dello Stato, 1997.

Ministero degli Affari Esteri. Servizio storico e documentazione, *1976 testi e documenti sulla politica estera dell'Italia*, Roma, Ufficio Studi, 1976.

Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, The Conference of Berlin (The Potsdam Conference), 1945*, Vol. I, Washington, Governing Printing Office, 1960.

Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: The United Nations*, Vol. I, Washington, Governing Printing Office, 1967.

Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1950, the United Nations; the Western Hemisphere*, Vol. II, Washington, Governing Printing Office, 1976.

Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1951, the United Nations; the Western Hemisphere*, Vol. II, Washington, Governing Printing Office, 1979.

Office of the Historian of the Department of State – United States of America, *Foreign relations of the United States, 1952–1954, United Nations affairs*, Vol. III, Washington, Governing Printing Office, 1979.

Spencer Herbert, *Social Statics: Or, the Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, London, John Chapman, 1851.

Sturzo Luigi, “Nazionalismo e Internazionalismo”, 1929 in *Oikonomia*, n. 3 ottobre 2019, pp. 27-29.

Sturzo Luigi, “La Federazione Europea”, *Il Popolo*, 29 aprile 1948.

Sturzo Luigi, *Scritti storico-politici (1926-1949)*, Opera omnia, III serie, Scritti Vari, Vol. V, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1984.

Sturzo Luigi, *La Comunità Internazionale e il diritto di guerra*, Opera omnia, I serie, Vol. II, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 2003.

Sturzo Luigi, *Politica di questi anni - consensi e critiche (1948-1949)*, Opera omnia, I serie, Vol. X, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 2003.

2. Foto

Patellani Federico, 2 giugno 1946, Fondo Federico Patellani - Regione Lombardia / Museo di fotografia contemporanea, Cinisello Balsamo.

3. Discorsi e Dichiarazioni

Coralluzzo Valter Maria, “La politica estera dell’Italia dopo la fine della guerra fredda”, Centro Studi “Polis”, Video, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=DcBcKagp1dI>.

Istituto Luce Cinecittà, “La conferenza della pace: De Gasperi a Parigi”, 29 agosto 1946, Video, YouTube.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione (@Farnesina), ““Il multilateralismo è nel DNA dell’#Italia; il dialogo ne è lo strumento e intendo usarlo con determinazione, energia e guardando avanti”. Mariangela Zappia è la nuova Rappresentante Permanente d’Italia presso l’#Onu a New

York. Buon lavoro!", comunicazione istituzionale, Twitter, 1 agosto 2018, <https://twitter.com/ItalyMFA/status/1024751888900792320>.

Palazzo Chigi, "Conferenza stampa di Renzi a New York (21 aprile 2016)", comunicazione istituzionale, Video, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=HLendUeuQks>.

Pio XII, "Radiomessaggio di sua Santità Pio XII nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale", 1 settembre 1944, http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19440901_al-compiersi.html.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Statement by the Italian Minister for the environment, land and sea, Hon. Andrea Orlando, to the high-level event "Healthy oceans and seas: a way forward" on the occasion of the eighth session of the Open Working Group on sustainable development goals", comunicazione istituzionale, 4 febbraio 2014, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2014-02-04-orlando-oceans.html.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Intervento del Sottosegretario Per L'ambiente, On. Silvia Velo, All'"Open-Ended Informal Consultative Process On Oceans And The Law Of The Sea - Marine Protected Areas And Sustainable Development: A Mediterranean Approach To Contribute To The Sustainable Development And Blue Growth Of The Small Island Developing States" (8 aprile 2015)", comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/2015/04/2015-04-08-velo-diritto-del-mare.html.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Welcoming remarks by Ambassador Sebastiano Cardi, Permanent Representative of Italy to the United Nations, at the High-level symposium "One ocean – regenerating fish stocks – achieving Sustainable Development Goal 14" (1 luglio 2015)", comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2015/07/2015-07-01.html.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Dibattito Generale della 72ma Sessione dell'Assemblea Generale", comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/2017/09/dibattito-generale-della-72ma-sessione.html.

Statement by the Prime Minister of Italy, Matteo Renzi, at the General Debate Of The Seventieth Session of the General Assembly of the United Nations, 29 settembre 2015. https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/archivio-news/2015/09/2015-09-29-renzi-ga.html.

4. Documenti, Risoluzioni e Atti

Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, Århus, 25 giugno 1998, *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, n. L 124 del 17/05/2005, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum%3A128056>.

Trattato di Pace con l'Italia, firmato a Parigi, il 10 febbraio 1947, registrato il 15 marzo 1947, *Nations Unies - Recueil des Traités*, 1950, pp.373-507.

Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, *Gazzetta ufficiale* n. C 326/01 del 26/10/2012.

Trattato sull'Unione europea, *Gazzetta ufficiale* n. C 326/13 del 26/10/2012.

Assemblea Costituente, 24 marzo 1947, Sessione Pomeridiana, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed074/sed074nc.pdf.

Camera dei Deputati, seduta del 26 settembre 1973, *Atti parlamentari*, pp.9147 e pp.9187, http://legislature.camera.it/_dati/leg06/lavori/stenografici/sed0155/sed0155.pdf.

Charter of the United Nations.

Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati [trad.], firmata a Vienna, il 23 maggio 1969.

Costituzione Italiana, Principi fondamentali, Art.11, <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>.

Document A/C, UNdigLib.2/38/SR, UNdigLib.51, "Summary record of the 51st meeting", 2nd Committee, tenutasi il 28 novembre 1983 a New York, General Assembly, 38th session, UNdigLib.¹⁹⁹

Document A/C, UNdigLib.2/39/SR, UNdigLib.25, "Summary record of the 25th meeting", 2nd Committee, tenutasi il 26 ottobre 1984, New York, General Assembly, 39th session, UNdigLib.

¹⁹⁹ Tutte le fonti riportanti la dicitura "UNdigLib" possono essere consultate in formato digitalizzato accedendo all'archivio della *Dag Hammarskjöld- United Nations Digital Library* url: <https://digitallibrary.un.org/> (abbr. UNdigLib) e digitando la numerazione che identifica ciascun documento.

Document A/C, UNdigLib.2/39/SR, UNdigLib.52, “Summary record of the 52nd meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 27 novembre 1984 a New York, General Assembly, 39th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/40/SR, UNdigLib.16, “Summary record of the 16th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 24 ottobre 1985 a New York, General Assembly, 40th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/40/SR, UNdigLib.26, “Summary record of the 26th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 6 novembre 1985 a New York, General Assembly, 40th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/40/SR, UNdigLib.29, “Summary record of the 29th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 8 novembre 1985 a New York, General Assembly, 40th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/43/SR, UNdigLib.47, “Summary record of the 47th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 6 dicembre 1988 a New York, General Assembly, 43rd session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/44/SR, UNdigLib.38, “Summary record of the 38th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 17 novembre 1989 a New York, General Assembly, 44th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/47/SR, UNdigLib.44, “Summary record of the 44th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 20 novembre 1992 a New York, General Assembly, 47th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/48/SR, UNdigLib.34, “Summary record of the 34th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 17 novembre 1993 a New York, General Assembly, 48th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/48/SR, UNdigLib.40, “Summary record of the 40th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 24 novembre 1993 a New York, General Assembly, 48th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/52/SR, UNdigLib.40, “Summary record of the 40th meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 13 novembre 1997 a New York, General Assembly, 52nd session, UNdigLib.

Document A/54/PV, UNdigLib.87, “General Assembly official records, 54th session”, 87th plenary meeting, tenutasi il 22 dicembre 1999 a New York, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/60/SR, UNdigLib.38, “Summary record of the 38th meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York, 16 dicembre 2005, General Assembly, 60th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/68/SR, UNdigLib.42, “Summary record of the 42nd meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York il 18 giugno 2014, General Assembly, 68th session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/69/SR, UNdigLib.31, “Summary record of the 31st meeting”, 2nd Committee, tenutasi il 13 Novembre 2014 a New York, General Assembly, 69th session, UNdigLib.

Document UNST/LEG(092)/P23, “Paris agreement”, Ref 341, UNdigLib.24 P23, UN digLib, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/72/SR, UNdigLib.1, “Summary record of the 1st meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York il 25 settembre 2017, General Assembly, 72nd session, UNdigLib.

Document A/C, UNdigLib.2/72/SR, UNdigLib.4, “Summary record of the 4th meeting”, 2nd Committee, tenutasi a New York, il 3 Ottobre 2017, General Assembly, 72nd session, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C.2/L.461/Rev.3, “Concerted action for economic development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/32/L, UNdigLib.12, “United Nations Institute for Training and Research”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/32/L, UNdigLib.16, “International Fund for Agricultural Development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/34/L, UNdigLib.38, “Measures to be taken in connexion with the earthquake in Montenegro, Yugoslavia”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/32/L, UNdigLib.65, “United Nations Water Conference”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/33/L, UNdigLib.9/Rev, UNdigLib.1, “Report of the Governing Council of the United Nations Environment Programme”, UNdigLib.

Draft GA resolution, A/C, UNdigLib.2/33/L, UNdigLib.11, “Marine pollution”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/33/L, UNdigLib.67, “Assistance for the reconstruction and development of Lebanon”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/33/L, UNdigLib.72, “Effective mobilization and integration of women in development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/35/L, UNdigLib.56/Rev, UNdigLib.1, “Assistance to Nicaragua”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/36/L, UNdigLib.74, “Assistance for the rehabilitation and reconstruction of the Gambia”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/37/L, UNdigLib.51, “Assistance to Cape Verde”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/37/L, UNdigLib.60, “Assistance to Mozambique”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/37/L, UNdigLib.67, “Assistance for the reconstruction and development of Lebanon”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/38/L, UNdigLib.67, “Assistance to Bolivia, Ecuador and Peru to alleviate the effects of natural disasters”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/46/L, UNdigLib.49, "International assistance for the economic rehabilitation of Angola”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/48/L, UNdigLib.24, “International Decade for Natural Disaster Reduction”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/48/L, UNdigLib.65, “Special Plan of Economic Cooperation for Central America”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/57/L, UNdigLib.45, “United Nations Decade of Education for Sustainable Development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/58/L, UNdigLib.26, “Promotion of new and renewable sources of energy, including the implementation of the World Solar Programme 1996-2005”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.33, “Assistance to Mozambique”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.36/Rev, UNdigLib.1, “Humanitarian and special economic assistance to Serbia and Montenegro”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.37/Rev, UNdigLib.1, “International assistance for the economic rehabilitation of Angola”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.39/Rev, UNdigLib.1, “Humanitarian assistance and rehabilitation for Ethiopia”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.40/Rev, UNdigLib.1, “Assistance for humanitarian relief and the economic and social rehabilitation of Somalia”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/59/L, UNdigLib.44, “Assistance for the rehabilitation and reconstruction of Liberia”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/60/L, UNdigLib.15, “Remittances”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/62/L, UNdigLib.11, “International Year of Astronomy, 2009”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/62/L, UNdigLib.23/Rev, UNdigLib.2, “Agricultural technology for development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/65/L, UNdigLib.10, “Promotion of ecotourism for poverty eradication and environment protection”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/65/L, UNdigLib.28/Rev, UNdigLib.1, “Protection of coral reefs for sustainable livelihoods and development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/68/L, UNdigLib.31, “Sustainable mountain development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.3/Rev, UNdigLib.1, “United Nations Conference to Support the Implementation of Sustainable Development Goal 14 : Conserve and Sustainably Use the Oceans, Seas and Marine Resources for Sustainable Development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.4/Rev, UNdigLib.1, “International Day of Women and Girls in Science”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.5/Rev, UNdigLib.1, “International Year of Sustainable Tourism for Development, 2017”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.10/Rev, UNdigLib.1, “Towards comprehensive cooperation among all modes of transport for promoting sustainable multimodal transit corridors”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.11/Rev, UNdigLib.1, “World Tsunami Awareness Day”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.12/Rev, UNdigLib.1, “Agricultural technology for sustainable development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.24/Rev, UNdigLib.1, “Towards global partnerships: a principle-based approach to enhanced cooperation between the United Nations and all relevant partners”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.30/Rev, UNdigLib.1, “Sustainable tourism and sustainable development in Central America”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.37, “Global Code of Ethics for Tourism”, UNdigLib.

Draft GA Resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.59, “Culture and sustainable development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.60, “Follow-up to the second United Nations Conference on Landlocked Developing Countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.61, “Implementation of the outcome of the United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II) and strengthening of the United Nations Settlements Programme (UN-Habitat)”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.62, “Combating sand and dust storms”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.64, “Follow-up to the Fourth United Nations Conference on the Least Developed Countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.66, “International Financial System and Development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.69, “International trade and development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.70, “Harmony with Nature”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/70/L, UNdigLib.72, “Science, technology and innovation for development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.12/Rev, UNdigLib.1, “International Decade for Action, "Water for Sustainable Development", 2018-2028”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.18, “Sustainable mountain development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.18/Rev, UNdigLib.1, “Sustainable mountain development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.20/Rev, UNdigLib.1, “Entrepreneurship for sustainable development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.21/Rev, UNdigLib.1, “Cooperative measures to assess and increase awareness of environmental effects related to waste originating from chemical munitions dumped at sea”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.23/Rev, UNdigLib.1, “Promotion of sustainable tourism, including ecotourism, for poverty eradication and environment protection”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.35, “Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.41, “Follow-up to and implementation of the SIDS Accelerated Modalities of Action (SAMOA) Pathway and the Mauritius Strategy for the Further Implementation of the Programme of Action for the Sustainable Development of Small Island Developing States, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.46, “Towards the sustainable development of the Caribbean Sea for present and future generations”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.47, “Follow-up to the 2nd United Nations Conference on Landlocked Developing Countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/71/L, UNdigLib.53, “Combating sand and dust storms”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.2/Rev, UNdigLib.1, “Strengthening the links between all modes of transport to achieve the Sustainable Development Goals”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.7, “Unilateral economic measures as a means of political and economic coercion against developing countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.8, “Oil slick on Lebanese shores”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.12, “United Nations Decade of Family Farming (2019-2028)”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.17/Rev, UNdigLib.1 , “International trade and development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.60, “Development cooperation with middle-income countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.23, “Development cooperation with middle-income countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.40, “Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.46, “External debt sustainability and development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.56, “Convention on Biological Diversity”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.57, “Science, technology and innovation for development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.58, “Implementation of the 2nd United Nations Decade for the Eradication of Poverty (2008-2017)”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.59, “Agriculture development, food security and nutrition”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.60, “Development cooperation with middle-income countries”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.64, “Human resources development”, UNdigLib.

Draft GA resolution A/C, UNdigLib.2/72/L, UNdigLib.65, “Women in development”, UNdigLib.

General Assembly, XXIV Session, Plenary meeting, 8 ottobre 1969, A/PV.1783 UNdigLib.

Heinrichs Steve, “Not Guilty Plea and Statement, Supreme Court of British Columbia”, Court File N. S-183541, Vancouver, https://www.commonword.ca/FileDownload/26062/Steve_Heinrichs_-_Statement_for_Contempt_Sentencing_Hearing.pdf.

Intervento dell’On. Silvia Velo, “Partnership dialogue 2: Managing, protecting, conserving and restoring marine and coastal ecosystems”, *The UN Ocean Conference*, 6 giugno 2017, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/comunicazione/archivio-news/ocean-conference-marine-and-coastal.html.

Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, “Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile”, ottobre 2017, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf.

ONU, “United Nations Secretary-General’s Roadmap for Financing the 2030 Agenda for Sustainable Development”, 2019, https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2019/07/EXEC.SUM_SG-Roadmap-Financing-SDGs-July-2019.pdf.

Papa Francesco, Lettera enciclica “Laudato Si”, 24 maggio 2015, http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

Patto di Briand-Kellogg, Trad. dall’inglese e dal francese, https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/20558_patto_briand_kellog.pdf.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, “Dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948”, Roma, 1948, originale conservato presso l’Archivio di Stato di Trieste, [versione digitale], <https://archiviodistatotrieste.it/doc-mos/presidenza-del-consiglio-dei-ministri-dichiarazione-tripartita-del-20-marzo-1948/>.

Report of the Second Committee A/70/472/Add.3, “Sustainable development: International Strategy for Disaster Reduction”, 15 dicembre 2015, UNdigLib.

Report of the Second Committee A/70/476/Add, UNdigLib.2, “Eradication of poverty and other development issues: women in development”, 22 dicembre 2015, UNdigLib.

Report of the Secretary-General A/59/2005, “In larger freedom: towards development, security and human rights for all”, UNdigLib.

Report of the Secretary-General A/70/214, “International Day of Forests”, 30 luglio 2015, UNdigLib.

Resolution A/RES/69/283, “Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015–2030”, UNdigLib.

Resolution A/RES/69/313 “Addis Ababa Action Agenda of the 3rd International Conference on Financing for Development (Addis Ababa Action Agenda)”, UNdigLib.

Resolution A/RES/70/1, “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”, UNdigLib.

Resolution A/RES/70/208 “Harmony with Nature”, UNdigLib.

Resolution A/RES/72/240, “Permanent sovereignty of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and of the Arab population in the occupied Syrian Golan over their natural resources”. UNdigLib.

Resolution S/RES/109(1955) [adopted by the Security Council at its 705th meeting], 14 dicembre 1955.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, “Disegni di legge e relazioni”, XVII Legislatura, Doc. LV, n.3.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, “Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo riferito agli anni 2015-2017, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2014 (A.G. 187)”, XVII Legislatura, luglio 2015.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, “Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo, riferito agli anni 2016-2018, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2015”, Dossier n.33, XVII Legislatura, maggio 2017.

Trump Donald, “Executive Order: Border Security and Immigration Enforcement Improvements”, *White House Office of the Press Secretary*, 25 gennaio 2017, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/executive-order-border-security-immigration-enforcement-improvements/>.

UNEP, "Stockholm 1972 - Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment - United Nations Environment Programme (UNEP)", Stoccolma, 1972.

United Nations, “Addis Ababa Action Agenda”, *Third International Conference on Financing for Development*, 13–16 luglio 2015, <https://www.un.org/esa/ffd/ffd3/index.html>.

United Nations, “The Rio Declaration On Environment and Development”, Rio de Janeiro, 1992, <https://www.un.org/esa/documents/ga/conf151/aconf15126-4.htm>

WCED, “Our common future”, Report of the World Commission on Environment and Development, 1987, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.

❖ Fonti secondarie

1. Libri e articoli

“Violenze in Somalia accuse ai comandi”, *La Repubblica*, 27 maggio 1998.

“Cambiamenti climatici, i due volti di Renzi: ambientalista a New York, ‘sblocca trivelle’ in Italia”, *Il Fatto Quotidiano*, 24 settembre 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/24/vertice-onu-su-cambiamenti-climatici-i-due-volti-di-renzi-ambientalista-a-new-york-sblocca-trivelle-e-blocca-rinnovabili-in-italia/1131918/>.

“Renzi all’Onu: obiettivo portare rinnovabili al 50%”, *Il Sole 24 ore*, 21 aprile 2016, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-04-21/renzi-parla-giovani-messicani-e-tempo-coraggio-oggi-new-york--111755.shtml?uuid=ACKHNNCD>.

“Renzi presenta il decalogo italiano sull’ambiente”, *La Stampa*, 21 aprile 2016, <https://www.lastampa.it/esteri/2016/04/21/news/renzi-presenta-il-decalogo-italiano-sull-ambiente-1.35015565>.

“Ambiente: Ban Ki Moon, Onu puo’ contare su leadership Italia”, *AGI-Agenzia Italia*, 6 giugno 2016, https://www.agi.it/innovazione/ambiente_ban_ki_moon_onu_puo_contare_su_leadership_italia-834217/news/2016-06-06/.

“Gentiloni a New York: “Le sfide non si risolvono con muri, è un’illusione”, *La Repubblica*, 20 settembre 2017, https://www.repubblica.it/politica/2017/09/20/news/gentiloni_a_new_york_chiederemo_all_onu_di_tornare_in_libia_-176019885/.

“Migranti, Gentiloni: “In Libia condizioni dei diritti umani scandalose”. Ma diceva: “Abbiamo ridotto flussi con umanità”, *Il Fatto Quotidiano*, 20 settembre 2017,

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/20/migranti-gentiloni-in-libia-condizioni-dei-diritti-umani-scandalose-ma-diceva-abbiamo-ridotto-flussi-con-umanita/3868167/>.

“Gentiloni: terrorismo si sconfigge insieme, con cooperazione”, *Il Sole 24 ore*, 21 settembre 2017, <https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/gentiloni-terrorismo-si-sconfigge-insieme-cooperazione/AEQscAXC>.

“Clima, l’Italia all’ONU in prima linea nella protezione delle Piccole Isole del Pacifico”, *La Voce di New York*, <https://www.lavocedinewyork.com/onu/2019/02/08/clima-litalia-allonu-in-prima-linea-nella-protezione-delle-piccole-isole-del-pacifico/>.

“Will the COVID-19 pandemic threaten the SDGs?”, *The Lancet Public Health*, Vol. 5, Issue 9, E460, 1 settembre 2020.

“Francia condannata per non aver agito contro il cambiamento climatico”, *La Repubblica*, 3 febbraio 2021, https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/02/03/news/francia_condannata_per_non_aver_agito_contro_il_cambiamento_climatico-285810863/

Alfonsi Alfonso, *Aldo Moro nella dimensione internazionale: dalla memoria alla storia*, Milano, Franco Angeli, 2013.

Alhaddi Hanan, “Triple Bottom Line and Sustainability: A Literature Review”, *Business and Management Studies*, Vol. 1, No. 2; 2015.

Allegretti Umberto, “Guerra del Golfo e Costituzione”, *Il Foro italiano*, 1991, V.

Ambrosini Gaspare, *Questioni costituzionali e politica estera italiana dal 1948 al 1953: discorsi parlamentari*, Milano, Giuffrè Editore, 1953.

Andreoni Valeria e Miola Apollonia, “Competitiveness and Sustainable Development”, EUR 28316 EN, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2016, doi:10.2788/64453.

Andreozzi Matteo, *Etiche dell’ambiente. Voci e prospettive*, Milano, LED, 2012.

Aristei Luca, “L’Accordo di Parigi: obiettivi e disciplina”, *Rivista Quadrimestrale di Diritto dell’Ambiente*, 2017, n. 3, pp.73-96.

Attinà Fulvio, *La scelta del multilateralismo: l’Italia e le operazioni di pace*, Milano, Giuffrè Editore, 2009.

Baccini Federico, “Sviluppo sostenibile, Gentiloni: “Con Next Generation EU l’Europa assume la leadership globale”, *EUnews*, 25 settembre 2020.

Bagnato Bruna, *Amintore Fanfani e la crisi del comunismo - Arezzo 1957: XI Congresso delle NEI*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009.

Ballini Pier Luigi, Varsori Antonio, *L'Italia e l'Europa: 1947-1979*, Volume 1, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2004.

Barbetta Lucio, “L’allargamento dell’ONU del 1955 e i prodromi del processo di distensione internazionale”, *Processi Storici e Politiche di Pace*, n.1, 2016.

Barral Virginie, “Sustainable Development in International Law: Nature and Operation of an Evolutive Legal Norm”, *European Journal of International Law (EJIL)*, vol. 23, 2012.

Basosi Duccio, "Lost in transition. The world’s energy past, present and future at the 1981 United Nations Conference on New and Renewable Sources of Energy", *Journal of Energy History/Revue d'Histoire de l'Énergie [Online]*, n°4, pubblicato il 20 marzo 2020, URL : energyhistory.eu/en/node/182.

Bedeschi Magrini Anna, *L'Italia e l'ONU: esperienze e prospettive*, Padova, CEDAM, 1997.

Bellmann Christophe, Tipping Alice V., “The Role of Trade and Trade Policy in Advancing the 2030 Development Agenda”, *International Development Policy | Revue internationale de politique de développement [Online]*, 6.2 | 2015, Online dal 16 novembre 2015, DOI: <https://doi.org/10.4000/poldev.2149>.

Benvenuti Marco, *Il principio del ripudio della guerra nell’ordinamento costituzionale italiano*, Napoli, Jovene Editore, 2010.

Bernardini Giovanni e Pallaver Gunther, *Dialogo vince violenza - La questione del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo nel contesto internazionale*, Bologna, Società Editrice il Mulino, Bologna, 2015.

Bertagna Giuseppe, Canavero Alfredo et al., *Guido Gonella tra Governo, Parlamento e Partito*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008.

Bobbio Norberto, 1997, *Verso la seconda Repubblica*, Torino, Editrice La Stampa, 1997.

Boyle Alan e Freestone David (a cura di), *International Law and Sustainable Development. Past Achievements and Future Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

- Bonanni Massimo, *La Politica estera della Repubblica italiana*, Vol.1-2, Edizioni di Comunità, Ivrea, Vol.1-2,1967.
- Bonardi Biagio, Piana Giannino, *Amintore Fanfani. Dal pensiero all'azione*, Assisi, Cittadella Editrice, 2020.
- Breccia Alfredo, *Rivista Processi Storici e Politiche di Pace*, n. 9-10, 2010, pp.115-133.
- Cafferri Francesca, “Gerusalemme capitale, all'Onu Italia dice no. Israele bombarda Gaza dopo lancio di tre razzi. Due palestinesi uccisi, oltre 700 feriti”, *La Repubblica*, https://www.repubblica.it/esteri/2017/12/08/news/gerusalemme_capitale_tensione_alta_nel_giorno_di_preghierai_dei_musulmani-183465563/.
- Canavero Alfredo, *Alcide De Gasperi: cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2003.
- Canepa Maria, *Riflessioni sullo sviluppo sostenibile in architettura: A trent'anni dal Rapporto Brundtland*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2018.
- Cardone Maurita, “All'ONU l'Italia si batte per gli oceani”, *La Voce di New York*, 6 febbraio 2014, <https://www.lavocedinewyork.com/onu/2014/02/06/allonu-litalia-si-batte-per-gli-oceani/>.
- Carson Rachel, *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin Company, 22 ottobre 2002.
- Colombo Alessandro e Ronzitti Natalino, *L'Italia e la politica internazionale*, Milano, Il Mulino, 2002.
- Coralluzzo Valter Maria, *La politica estera dell'Italia repubblicana (1946-1992). Modello di analisi e studio di casi*, Franco Angeli Editore, 2000.
- Costa Bona Enrica e Tosi Luciano, *L'Italia e la sicurezza collettiva: Dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Saggi. Storia, Perugia, Morlacchi, 2007.
- De Angelis Ludovico, “11 settembre: crisi d'identità per la politica estera Usa”, *Affari Internazionali*, 11 settembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/2019/09/11-settembre-crisi-usa/>.
- Degli Espinosa Paolo, Tiezzi Enzo, *I limiti dell'energia. Come limitare i consumi energetici senza limitare lo sviluppo per un'Italia da 100 Mtep*, Garzanti, Milano, 1987.
- Diamond Jared, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi editore, 2007.

- Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello, *L'Italia e la Politica di Potenza in Europa (1950-60)*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, 1992, pp.775-783.
- Di Nolfo Ennio, *Storia delle Relazioni Internazionali*, a. VI, n.1, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Di Nolfo Ennio, *The Atlantic Pact Forty Years Later*, Berlino-New York, W. De Gruyter, 1992.
- Di Vanna Pasquale, *L'Achille Lauro*, Villanova di Guidonia, Aletti Editore, 2016.
- Du Pisani Jacobus A., "Sustainable development – historical roots of the concept", *Environmental Sciences*, 2006, pp. 83-96.
- ENIT, "Il turismo italiano contribuisce all'economia più di Francia e Spagna", <https://www.enit.it/wwwenit/it/pressroomonline/comunicati-stampa/3249-enit-2020-turismo-mibact-2020-pil-stranieri-italia-viaggiatori-ritorno.html>.
- Errico Silvana, *Autoritratto con Varrone*, Treviso, Youcanprint, 2020.
- Fabio Grassi Orsini, *Il mito dell'Onu. Un'istituzione discussa in un'Italia divisa*. Roma, Fondazione Liberal, 2005.
- Farchiolla Domenico, *Un ambasciatore della nuova Italia a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947: Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-19*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Fassino Pietro, "Kosovo-Belgrado-Kosovo: il mondo si misura sui Balcani", *Il Ponte*, 15 maggio 1999.
- Ferraris Luigi Vittorio, *Manuale della politica estera italiana: 1947-1993*, Bari, Laterza, 1996.
- Ferraris Vittorio Luigi, *Manuale di Politica Internazionale*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella Guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Frassoni Monica, "Clima, c'è modo di produrre senza inquinare. Ditelo a Renzi", *Il Fatto Quotidiano*, 26 aprile 2016, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/26/clima-ce-modo-di-produrre-senza-inquinare-ditelo-a-renzi/2673687/>.
- French Duncan, "The Global Goals: Formalism Foregone, Contested Legality and 'Re-Imaginations of International Law'", *Ethiopian Yearbook of International Law*, 2017.
- Fried Ilona, *Cultura e Costruzione del culturale- Fabbriche dei pensieri in Italia nel Novecento e verso il terzo Millennio*, Budapest, Ponte Alapítvány, 2014, pp. 195-209.

Giovagnoli Agostino, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996.

Giovagnoli Agostino e Pons Silvio, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2003.

Giovannini Enrico, *L'utopia sostenibile*, Bari, Editori Laterza, 2018.

Goransson Ola, Vierros Marjo, Borrevik Camilla, "Partnership for Small Island Developing States", Department of Economic and Social Affairs - United Nations, aprile 2019, https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/24591SIDS_Partnerships_May_2019_web.pdf.

Grasso Aldo, "Omicidio Ilaria Alpi, venticinque anni dopo ancora nessuna verità", *Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/spettacoli/19_marzo_21/omicidio-ilaria-alpi-venticinque-anni-ancora-nessuna-verita-547c1872-4c09-11e9-a6a1-94a4136b05dd.shtml.

Greenpeace, "Accordo sul Clima di Parigi, abbiamo scritto a Matteo Renzi", 22 aprile 2016, <https://www.greenpeace.org/italy/storia/1357/accordo-sul-clima-di-parigi-matteo-renzi/>.

Grilli di Cortona Pietro, *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carocci, 2007.

Hopwood Bill, Mellor Mary, O'Brien Geoff, "Sustainable development: mapping different approaches", *Wiley InterScience*, *Sust. Dev.* 13 (1), 2005, p.38-52.

Hurd Ian, *International Organizations: Politics, Law, Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

Hanan Alhaddi , "Triple Bottom Line and Sustainability: A Literature Review", *Business and Management Studies*, Vol. 1, No. 2; 2015.

Ilari Virgilio, *Storia Militare Della Prima Repubblica 1943-1993*, Inverio, Widerholdt Frères, 2009.

Ilari Virgilio, *Italy on the Rimland-Storia Militare di una Penisola Eurasiatica*, Tomo I - Internarium, Roma, Nadir Media Srl, 2019.

Iodice Antonio, *Per un nuovo inizio: democrazia, economia e politica estera nell'Unione Europea*, Roma, Editrice Apes, 2017.

Isernia Pierpaolo, Longo Francesca, *La politica estera italiana nel nuovo Millennio*, Il Mulino, Bologna, 2019.

ISPI, *Annuario di Politica Internazionale (1965)*, vol.XXII, Milano, 1966.

Lonardi Giorgio e Tedeschini Lalli Mario, “Storia di Anna, la ragazza simbolo della Repubblica Italiana”, *La Repubblica*, 26 aprile 2016.

Luigi Sturzo nella storia d'Italia - atti del convegno internazionale di studio svoltosi dal 26 al 28 novembre 1971, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

Katz Eric, “A pragmatic reconsideration of anthropocentrism”, *Environmental Ethics*, Vol.21, 1999, pp.377–390.

Keitsch Martina, “Structuring Ethical Interpretations of the Sustainable Development Goals—Concepts, Implications and Progress”, *Sustainability*, 15 marzo 2018.

Kerwin Gregory J., “The Role of United Nations General Assembly Resolutions in Determining Principles of International Law in United States Courts”, *Duke Law Journal*, Vol. 32, n. 4, 1983, p.876-899.

Kopnina Helen, “The victims of unsustainability: a challenge to sustainable development goals”, *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 23:2, 2016, pp.113-121.

L. 11 agosto 2014, n. 125, in materia di "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" (14G00130).

Latouche Serge, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli Editore, 2007.

Maciocia Lucio, Sannella Alessandra, *Crescere sostenibili e in salute: Strumenti per la formazione e lo sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2018.

Mammarella Giuseppe, *L'Italia dopo il Fascismo : 1943-1968*, Bologna, Il Mulino, 1974.

Marangoni Francesco, *Provare a governare, cercando di sopravvivere : esecutivi e attività legislativa nella seconda repubblica*. Pisa, Pisa University Press, 2013.

Marchisio Sergio, *L'ONU: il diritto delle Nazioni Unite*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Mauro Angela, "Al Recovery Plan di Conte manca visione". Intervista a Enrico Giovannini”, *Huffingtonpost*, 16 gennaio 2021.

Meadows Donella, Meadows Dennis, Randers Jorgen et Behrens III William, *The Limits to Growth; A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books, 1972.

Menton Mary, Larrea Carlos et al., “Environmental justice and the SDGs: from synergies to gaps and contradictions”, *Sustainability Science*, 2020, pp.1621-36.

Mountain Partnership, “First Global Meeting of the Mountain Partnership”, febbraio 2004, <http://www.fao.org/mountain-partnership/about/first-global-meeting-of-the-mountain-partnership/en/>.

National Magazine Awards, “Get to know Corporate Knights: Canada’s Magazine of the Year”, 13 giugno 2013, <https://magazine-awards.com/en/2013/06/13/get-to-know-corporate-knights-canadas-magazine-of-the-year/>.

Nelson, Michael Paul e John Andrew Vucetich, J. “Sustainability Science: Ethical Foundations and Emerging Challenges”, *Nat. Educ. Knowl.*, 2012, 3, 12.

Newman Richard S., *Love Canal: A Toxic History from Colonial Times to the Present*, Oxford University Press, Oxford, 2016.

Olmi Fabio, *Salviamo il pianeta: Interviste virtuali ad alcuni prestigiosi rappresentanti del pensiero ecologista*, Varazze, PM Edizioni, 2020.

Ostrom Elidor, et al., “Covenants With and Without a Sword: Self-Governance Is Possible”, *The American Political Science Review*, vol. 86, n. 2, 1992, p. 404-417.

Pastorelli Pietro, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1986.

Pavesi Giovanna, “Gentiloni, il Presidente educato che piace a New York”, *La Voce di New York*, 19 settembre 2017, <https://www.lavocedinewyork.com/new-york/2017/09/19/gentiloni-il-presidente-educato-che-piace-a-new-york/>.

Peterson M.J., *The UN General Assembly*, Hove, Psychology Press, 2006.

Petrini Roberto, “Recovery Plan, scatta la riscrittura. Meno burocrazia e più lavoro”, *La Repubblica*, 20 gennaio 2021.

Qureshi Muhammad e Hanjra Munir, “Global water crisis and future security in an era of climate change”. *Food Policy*, n.35, 2010, pp.365-377.

Rai Cultura, “I diritti e le conquiste delle donne - L'Italia della Repubblica”, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica---I-diritti-e-le-conquiste-delle-donne-7be7babc-a136-4059-a1e8-cd314b8ecdc6.html>.

Rainero Romain H., Alberini Paolo, *L'Italia del dopoguerra. L'Italia nel nuovo quadro internazionale: la ripresa (1947-1956)*, Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 2000.

Ripple William, Wolfe Cristopher, Newsome Thomas et al., “World Scientists’Warning of a Climate Emergency”, *BioScience*, 5 novembre 2019.

Roberts Adam e Kingsbury Benedict, *United Nations, Divided World*, Oxford, Clarendon Press, 1988.

Rogel Joeri, den Elzen Mikel, Höhne Niklas et al., “Paris Agreement climate proposals need a boost to keep warming well below 2°C.”, *Nature*, n. 534, 29 giugno 2016, p.631-639.

Roncaglia Alessandro, *The Wealth of Ideas*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

Ronzitti Natalino, *L'Art.11 della Costituzione. Baluardo della vocazione internazionale dell'Italia*, Editoriale scientifica, Napoli, 2013.

Rossi Giampaolo, *Diritto dell'ambiente*, III Ed., G. Giappichelli Editore, Torino.

Rostow Walt Whitman, *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960.

Sachs Jeffrey D., *The End of Poverty: Economic Possibilities for Our Time*, Penguin Books, Londra, 2006

Sachs Jeffrey D., “From Millennium Development Goals to Sustainable Development Goals”, *Lancet*, Vol.379, 9 giugno 2012, pp.2206–11.

Santarpia Valentina, “Gentiloni a New York: «Le sfide non si risolvono con i muri»”, *Il Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/politica/17_settembre_20/gentiloni-new-york-le-sfide-non-si-risolvono-muri-685c0184-9e0b-11e7-a6ea-abd1a52d72e1.shtml.

Sarcina Giuseppe, “Renzi all’Onu, la firma sul clima e i dieci punti del piano italiano”, *Il Corriere della Sera*, 21 aprile 2016, https://www.corriere.it/politica/16_aprile_21/renzi-all-onu-firma-clima-dieci-punti-piano-italiano-457359f2-07fc-11e6-baf8-98a4d70964e5.shtml.

Sarcina Giuseppe, “Gerusalemme, scontro con Trump. All’Onu l’Italia con gli europei: «Non siamo d’accordo con gli Usa»”, *Il Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/esteri/17_dicembre_08/gerusalemme-all-onu-rottura-stati-uniti-paesi-europei-francia-italia-mozione-contro-trump-97d70296-dc37-11e7-96bf-2722fd237ccc.shtml.

Schiavi Alessandro, *Esilio e morte di Filippo Turati*, Roma, Editoriale Opere Nuove, 1956.

Shi Longyu, Han Linwei, Yang Fengmei e Gao Lijie, “The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects”, *Sustainability*, 13 dicembre 2019.

Schwebel Stephen M., “The Effect of Resolutions of the U.N. General Assembly on Customary International Law.” *Proceedings of the ASIL Annual Meeting*, vol. 73, 1979, pp. 301–309.

Sica Mario, *L’Italia e la pace in Vietnam, 1965-68: operazione Marigold*, Roma, Aracne Editrice, 2012.

Sohn Louis B., “Introduction: United Nations Decision-Making: Confrontation or Consensus”, *Harvard International Law Journal*, n.15, 1973.

Thirlway H.W.A., *International Customary Law and Codification*, Leiden, A.W. Sijthoff, 1972.

Tomislav, Kalin, " The Concept of Sustainable Development: From its Beginning to the Contemporary Issues", *Zagreb International Review of Economics and Business*, Vol.21, n.1, 2018, pp. 67-94.

Toscano Mario, “L’Italia nell’ONU”, *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 23, no. 1, 1956, pp. 3-7.

Tosi Luciano, *L’Italia e le organizzazioni internazionali - Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, CEDAM, 1999.

Tosi Luciano, *Le sfide della pace – L’Onu e l’Italia per una World Community (1945-2015)*, Milano, Wolters Kluwer, 2017.

Tramballi Ugo, “11 settembre 2001, il giorno che cambiò le relazioni internazionali”, *ISPI*, 11 settembre 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/11-settembre-2001-il-giorno-che-cambio-le-relazioni-internazionali-27366>;

Tronfini Paolo, *Per una storia dell’azione cattolica nel mondo - Problemi e linee di sviluppo dalle origini al Concilio Vaticano II*, Milano, Eve, 2019, pp.11-12.

United Nations, “The UN General Assembly’s Second Committee – economic and financial issues”, 4 gennaio 2013, comunicazione istituzionale, <https://www.un.org/en/development/desa/news/ecosoc/un-ga-second-committee.html>.

United Nations, “Andrej Logar of Slovenia Chair of Second Committee”, BIO/4761*-GA/EF/3420, 5 ottobre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/bio4761.doc.htm>.

United Nations, “Second Committee Begins Seventieth Session, Approving Organization of Work”, GA/EF/3419, 21 settembre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/gaef3419.doc.htm>.

United Nations, “Concluding Its Session, Second Committee Unanimously Approves 18 Resolutions”, GA/EF/3444, 14 dicembre 2015, <https://www.un.org/press/en/2015/gaef3444.doc.htm>.

United Nations, “United Nations International Conference in Support of Israeli-Palestinian Peace. Geneva, 29-30 June 2016”, <https://www.un.org/unispal/united-nations-international-conference-in-support-of-israeli-palestinian-peace/>.

United Nations, “Global Economic Imbalances Threaten Sustainable Development for All, Second Committee Hears as General Debate Begins”, GA/EF/3448, 3 ottobre 2016, <https://www.un.org/press/en/2016/gaef3448.doc.htm>

United Nations, “Second Committee Introduces 14 Draft Resolutions, Including Text Underlining Contribution of Migration, Human Mobility to Sustainable Development”, GA/EF/3463, 2 novembre 2016, <https://www.un.org/press/en/2016/gaef3463.doc.htm>.

United Nations, “General Assembly Elects Slovakia Foreign Minister Miroslav Lajčák President of Seventy-Second Session, while Selecting Bureaux for Main Committees”, GA/11915, 17 maggio 2017, <https://www.un.org/press/en/2017/ga11915.doc.htm>.

Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo: atti del convegno internazionale di studio, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 28, 29, 30 ottobre 1999, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2001.

Urbinati Nadia, Ragazzoni David, *La vera Seconda Repubblica*, Milano, Cortina Raffaello, 2016.

Vaccara Stefano, “Renzi, l’ONU e il sostenibile sviluppo del look vincente”, *La Voce di New York*, 22 aprile 2016, <https://www.lavocedinewyork.com/onu/2016/04/22/renzi-lonu-e-il-sostenibile-sviluppo-del-look-vincente/>.

Valsania Marco, “Gentiloni: approccio multilaterale alle sfide globali”, *Il Sole 24 ore*, <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-09-20/gentiloni-approccio-multilaterale-sfide-globali-073816.shtml>.

Vecchio Giorgio, Trionfini Paolo, *Storia dell'Italia repubblicana (1946-2018)*, Milano, Monduzzi, 2019.

Virtuani Paolo, “Accordo di Parigi sul clima: obiettivi lontani, temperatura verso +3 gradi”, *Il Corriere della Sera*, 12 gennaio 2018, https://www.corriere.it/ambiente/17_novembre_03/accordo-parigi-clima-obiettivi-lontani-temperatura-3-gradi-e0b01cec-c0c5-11e7-8b75-0df914d10fe2.shtml.

Zelasco G. e Michaud I., *Il Cammino della Storia*, III Edizione, Milano, Editore Principato, 1968.

Zucconi Vittorio, “Zucconi: clima, l'inutile "riunione condominiale" di Parigi”, *La Repubblica*, 1 dicembre 2015, <https://video.repubblica.it/rubriche/tgzero/reptv-news-zucconi-clima-l-inutile-riunione-condominiale-di-parigi/220467/219666>.

2. Siti web

Agenzia Coesione Territoriale <https://www.agenziacoesione.gov.it/>.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile: <https://asvis.it/>.

Camera dei Deputati: <https://legislatureprecedenti.camera.it/>.

Commissione Europea <https://ec.europa.eu/>.

Conai - Centro raccolta cento materie <https://www.crcm.it/>.

Confederazione svizzera <https://www.are.admin.ch/are/it/>.

Corporate Knights <https://www.corporateknights.com/>.

Dag Hammarskjöld- United Nations Digital Library url: <https://digitallibrary.un.org/>.

Democrazia Cristiana: <https://www.democraziacristiana.cloud/>.

Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali della Repubblica Italiana: <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

FridaysforFuture, <https://fridaysforfuture.org/>.

Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.governo.it/>.

Istituto Nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea: <https://www.reteparri.it/>.

Il Corriere della Sera <https://www.corriere.it>.

La Repubblica <https://www.repubblica.it/>.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale <https://www.esteri.it/MAE/>.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare <https://www.minambiente.it/>.

Ministero della Difesa: <http://www.difesa.it>.

Mountain Partnership: <http://www.fao.org/mountain-partnership/>.

National Magazine Awards <https://magazine-awards.com/>.

Parlamento italiano: <https://temi.camera.it/>.

Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea <https://op.europa.eu/>.

Rappresentanza Permanente d'Italia ONU – New York: <https://italyun.esteri.it/>.

Rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali di Roma https://rapponuroma.esteri.it/rapp_onu_roma/.

Santa Sede: www.vatican.va/content/vatican/it.html.

Senato della Repubblica: <https://www.senato.it/>.

United States Environmental Protection Agency <https://www.epa.gov/>.

United Nations <https://www.un.org/en/>.

United Nations Environment Programme <https://www.unep.org>.

United Nations peacekeeping operations <https://peacekeeping.un.org/>.

Università Ca' Foscari di Venezia <https://www.unive.it/>.

3. Statistiche, relazioni e approfondimenti

“Environmental Justice”, *United States Environmental Protection Agency*, <https://www.epa.gov/environmentaljustice>.

“Il polo agroalimentare di Roma”, https://rapponuroma.esteri.it/rapp_onu_roma/it/italia_polo_agroalimentare_onu/polo_agroalimentare.

“Il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo”, *Studi - Affari esteri Politica estera e questioni globali*, 2 aprile 2020, https://temi.camera.it/leg18/temi/il_sistema_italiano_di_cooperazione_allo_sviluppo.html.

“Marine Protected Areas: The 10x20 Initiative”, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/en/comunicazione/cittadini/the-10x20-initiative-rome-march.html.

“Paris Agreement”, *United Nations Treaty Collection*, 12 dicembre 2015, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXVII-7-d&chapter=27&clang=_en.

“Caschi blu, un esercito per difendere la pace”, *La Repubblica*, 2016, https://www.repubblica.it/esteri/2016/05/30/foto/peacekeeper_omaggio-140907897/1/.

Agenzia Coesione Territoriale, “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: sfide, missioni, azioni”, https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-sfide-missioni-azioni/.

Alcaro Riccardo, Comelli Michele e Matarazzo Raffaello dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), “La riforma delle Nazioni Unite”, *Senato della Repubblica - Servizio Studi*, 2005, pp.9-13, http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_030.pdf.

ASviS, “Missione”, <https://asvis.it/missione/>.

ASviS (a cura di Di Marco Luigi) “Dal Green Deal al Next Generation EU”, *Quaderni dell'ASviS*, n.1, 18 agosto 2020.

ASviS, “L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: Rapporto ASviS 2019”, Roma, 2019, <https://asvis.it/rapporto-asvis-2019/>.

ASviS, “L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: Rapporto ASviS 2020”, Roma, 2020, <https://asvis.it/rapporto-asvis-2020/>.

ASviS (a cura di Giulia D'Agata), “L'Italia e il Goal 14”, <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-8156/litalia-e-il-goal-14-forti-ritardi-nel-recepimento-delle-politiche-ue-per-i-mari>.

Basso Lelio e Conti Laura, “Sul carattere nazionale e internazionale della Resistenza in Italia”, rapporto presentato per l’Italia al convegno storico tenutosi a Varsavia dal 15 al 19 aprile 1962. organizzato dalla *Fédération Internationale des Résistants*, http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570_1963_70-73_01.pdf.

Ciolfi Marco, “Lo Sviluppo Sostenibile e le sue implicazioni nell’ambito della Pianificazione Ecologica”, Corso di Pianificazione Ecologica e sostenibile del Territorio - Facoltà di Ingegneria, <http://www.ing.unitn.it/~ciolfi/PagineMarco/svilupposostenibile.pdf>.

Commissione Europea, “Green Deal europeo”, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.

Commissione Europea, “Piano per la ripresa dell’Europa”, https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.

Commissione Europea, “The Recovery and Resilience Facility”, https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/recovery-coronavirus/recovery-and-resilience-facility_en.

Conai - Centro raccolta cento materie, “Conai: “La sostenibilità? Per le imprese italiane è una scelta di mercato”, <https://www.crcm.it/news/conai-la-sostenibilita-per-le-imprese-italiane-e-una-scelta-di-mercato/>.

Corporate Knights Global, “2020 Global 100 ranking”, 21 gennaio 2020, <https://www.corporateknights.com/reports/2020-global-100/2020-global-100-ranking-15795648/>.

European Environmental Bureau, “Decoupling debunked – Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability”, *Report*, 8 luglio 2019.

FridaysforFuture, “What we do”, <https://fridaysforfuture.org/>.

Fondazione Openpolis, “L’aiuto pubblico allo sviluppo italiano dal 1960 al 2017”, <https://www.openpolis.it/numeri/laiuto-pubblico-allo-sviluppo-italiano-dal-1960-al-2017/>.

Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, “I Governi nelle Legislature”, <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/i-governi-nelle-legislature/192>.

IPCC, “IPCC Special Report global warming of 1.5 °C”, <https://ipccitalia.cmcc.it/ipcc-special-report-global-warming-of-1-5-c/>.

Istituto europeo per l’uguaglianza di genere, “L’indice sull’uguaglianza di genere 2017: Italia”, Vilnius, Istituto europeo per l’uguaglianza di genere, 2018.

Italian Ministry for Environment, Land and Sea, “Ten Years of PSIDS-IMELS Partnership For Climate Cooperation 2007-2017”, *Report*, T.A. Sogesid International Affairs, 2017, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/PSIDS_Report_final_EN.pdf.

Legambiente, “Stop alle rinnovabili in Italia: Crollo delle installazioni di solare e eolico. Come il governo Renzi sta bloccando le energie pulite e le opportunità di un futuro rinnovabile per l'Italia”, 2015, https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_stopallerinnovabiliinitalia2015.pdf.

McKinsey Global Institute, “The power of parity: How advancing women’s equality can add \$12 trillion to global growth”, *Report*, settembre 2015.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, “Ambiente e sviluppo sostenibile”, https://www.esteri.it/MAE/it/politica_estera/temi_globali/ambiente.

Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, “Isole del Pacifico”, <https://www.minambiente.it/pagina/isole-del-pacifico>.

Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e Ministero della difesa, “Relazione sulla partecipazione italiana alle operazioni internazionali in corso” (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2016) (Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n.231), Doc. LXX n. 9, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/335271.pdf>.

Nielsen Holdings N.V., “Nielsen Global Survey of Corporate Social Responsibility and Sustainability”, 2014, <https://www.nielsen.com/content/dam/niensenglobal/dk/docs/global-sustainability-report-oct-2015.pdf>.

OECD, *Peer Review dell’OCSE sulla cooperazione allo sviluppo: Italia 2019*, Parigi, OECD Publishing, 2020.

Pacciani Marta, “Il futuro dell’Onu e il ruolo dell’Italia ai tempi del Covid-19”, *IAI-Istituto Affari Internazionali*, 2020, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai2015.pdf>.

Permanent Mission of Switzerland to the United Nations, *The GA Handbook: A practical guide to the United Nations General Assembly*, Niles, GHP, Inc., 2017.

Shift and World Business Council on Sustainable Development, “The Human Rights Opportunity: 15 real-life cases of how business is contributing to the Sustainable Development Goals by putting people first”, 2018, <https://www.wbcds.org/Programs/People/Social-Impact/Human->

Rights/Resources/15-real-life-cases-of-how-business-is-contributing-to-the-Sustainable-Development-Goals-by-putting-people-first.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Il ruolo dell'Italia all'ONU", comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/1_italia_e_1_onu/riforme.

Rappresentanza Permanente d'Italia all'ONU-New York, "Peacekeeping e Peacebuilding", comunicazione istituzionale, https://italyun.esteri.it/rappresentanza_onu/it/1_italia_e_1_onu/pace-e-sicurezza.

"Risultati delle elezioni del 18 aprile 1948", Archivio storico delle elezioni, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=18/04/1948&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>.

SDSN e IEEP, "Europe Sustainable Development Report 2020", 8 dicembre 2020, ranking, <https://eu-dashboards.sdgindex.org/>.

Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, "ONU – le pietre miliari dello sviluppo sostenibile", https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/agenda2030/ONU_-_le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile.html.

United Nations, "Award in the Arbitration regarding the Iron Rhine ("Ijzeren Rijn") Railway between the Kingdom of Belgium and the Kingdom of the Netherlands, decision of 24 May 2005", Vol. XXVII, pp.35-125.

United Nations, "Earth Summit +5", <https://www.un.org/esa/earthsummit/>.

United Nations, "High-level Political Forum on Sustainable Development", <https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf>.

United Nations, "MDG Report 2015 - Final assessment of progress toward achieving the MDGs", 6 luglio 2015, https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%20report%202015%20presentation_final.pdf.

United Nations, "Partnership Dialogue 2 - Managing, protecting, conserving and restoring marine and coastal ecosystems", *The UN Ocean Conference*, 6 giugno 2017, <https://oceanconference.un.org/PartnershipDialogue2>.

United Nations, "Take Action for the Sustainable Development Goals", <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>.

United Nations, “The Sustainable Development Goals Report 2020”, 2020, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/>.

United Nations, "Uniting for Consensus group of States introduces text on Security Council reform to General Assembly", 26 luglio 2005, <https://www.un.org/press/en/2005/ga10371.doc.htm>.

United Nations, “We can end poverty – Millennium development goals and beyond 2015”, <https://www.un.org/millenniumgoals/>.

Università Ca’Foscari sostenibile, “Ca’Foscari sostenibile”, <https://www.unive.it/pag/17691/?L=1>

Università Ca’Foscari di Venezia, “Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile”, <https://www.unive.it/pag/17854/>.

4. Enciclopedie

Enciclopedia Treccani, “Consuetudine. Diritto internazionale”, *online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/consuetudine-diritto-internazionale/>.

Enciclopedia Treccani, “Matteo Renzi”, *online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-renzi/>.

Enciclopedia Treccani, “Paolo Gentiloni”, *online*, <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/Paolo-Gentiloni/>.

Enciclopedia Treccani, “Multilateralismo”, Dizionario di Economia e Finanza, *online*, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/multilateralismo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

Encyclopædia Britannica, “Potsdam Conference”, 2020, *online*, <https://www.britannica.com/event/Potsdam-Conference>.

Appendice

Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

- Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
- Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
- Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
- Obiettivo 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
- Obiettivo 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
- Obiettivo 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
- Obiettivo 7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
- Obiettivo 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
- Obiettivo 9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
- Obiettivo 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni
- Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
- Obiettivo 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
- Obiettivo 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico*
- Obiettivo 14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le

risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre

Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile

Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

* Riconoscendo che la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici è il principale forum internazionale e intergovernativo per la negoziazione della risposta globale al cambiamento climatico.